

TREVISO

città&storie

Uno sguardo amorevole sulla provincia e le sue persone
Free Press #42 - Giugno 2023



Giulio Mosetti e Daniele Compagnone

La trasversalità della giustizia

Mario Pozza: le istanze dell'avvicinamento
Toni Follina: la precisione del caos

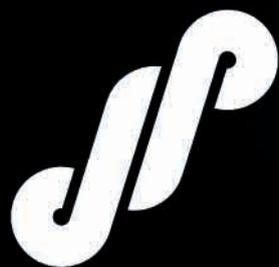
MODA

CASA

DESIGN



SIGNORESSA DI TREVIGNANO (TV) – VIA TREVISO, 71
TEL. 0423 670330 – PUNTOETTORE.IT – @PUNTOETTORE



DE POLO

dal 1936



D.D.C.

De Polo Diamond Center

Dopo più di vent'anni di esperienza come gemmologo del prestigioso GIA - Gemological Institute of America Nicolò De Polo ha dato vita al D.D.C. un servizio specializzato volto ad offrire diamanti di ogni caratura e di elevato livello qualitativo, al miglior rapporto qualità-prezzo

**Una partnership con le più prestigiose
Case di distribuzione internazionali**



MARCO BICEGO



DE POLO
GIOIELLI

Corso del Popolo 59 - Treviso

MODA

CASA

DESIGN



SIGNORESSA DI TREVIGNANO (TV) - VIA TREVISO, 71
TEL. 0423 670330 - PUNTOETTORE.IT - @PUNTOETTORE

SO
TREVISO



L'editoriale: Indagine sulla *parola*

di Mara Pavan
Direttore di Treviso Città & Storie
marapavan@trevisocittaestorie.it

La gentilezza può essere un affronto per l'accumulatore di rabbia, la bontà si veste di strategia per il diffidente, l'ironia che parla di autoprotezione può diventare irritante per chi ha difficoltà a stare nel nucleo di sé. Il riserbo può far sobbollire nell'altro la paura di scoprire qualcosa di nuovo. Gli approcci olistici sono inaccettabili per gli scienziati ossessionati dal rumore ritmico dei numeri, dal calore delle formule, dall'aria domestica che ha il protocollo, tanto da imbavagliare come folle e inascoltabile ogni improvvisazione scodificata. Straniti di rigidità si fanno forti dei secoli di studi come fossero steroidi per rafforzare le loro spalle che forse un giorno mamma ha definito troppo piccole. La bellezza può creare sdegno a chi ha accumulato decenni di oscurità. La simpatia è pericolosa, è seduttrice, contraria all'empatia, bestemmia di non essere denudata troppo presto. L'odio è siamese dell'amore. Il tradimento che vaga nell'inferno di chi non sa dirsi, mai pronto a riconoscersi nel tradimento dell'altro, è un joker meschino dalla bocca a forma di cuore che si beffa: *ti faccio vedere io chi sei*. La truffa è nascosta sotto un piatto di cibo condiviso sullo stesso tavolo, sempre memore del primo inganno subito si svela come un cappio al collo.

Il verbo che giudica è l'arma delle armi: che vengano collezionati buchi sulla lingua ogni volta che una pallottola viene sparata innescando nell'altro ferite o progredite evoluzioni: tutto dipende da quale spazio il giudice giudica.

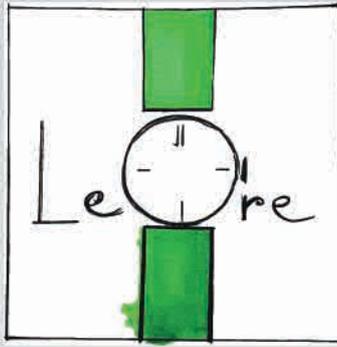
Le parole sono un corpo vuoto di organi, piene di palafitte che reggono una ossatura che solo il respiro sa nobilitare. Andrebbero spogliate dal senso comune, giocando magari al gioco dei mondi paralleli, conversando cioè con l'amico invisibile che sta al di là del loro confine culturale, certi che non è mai quello che si dice a provocare le reazioni altrui. È solo dallo spazio da cui si dice che il senso arriva all'ascoltatore.

Dall'area della tua parola saprà se mi vuoi uccidere o salvare. L'emulazione è l'urlo bambino che non sa fare altro per poter mangiare, che mentre riduce se stesso crea nell'avversario di gioco la messa a fuoco del proprio valore. Se invece al basso copiare preferirai la grandezza dell'ispirazione, cercherai lo sguardo di chi ha mosso la tua elevazione e come un maestro, andrai a stringergli la mano.

Le parole cupe, furiose, distruttive, deluse hanno uno spazio che parla di vecchie ferite ammuffite e sogni ad acquerello stracciati da un ladro.

Le parole faro sono l'alba delle ore 5:22 ingrandite dalla lente di una goccia paffuta in cui l'umiltà è fierezza, l'azione è il tempo eterno, l'ingenuità è purezza, dove la strategia è la condottiera del prodotto e non viceversa. Brutto colpo per il marketing del bisogno. ■ **tc&s**

Toni Follina Cristiano Ianna Angela Amato Maria Mayer
Christine Kania Andrea Penna Eleonora Papini Federica
Galletti Patrizia Barbon Stefano Realini : grazie.



*Le Ore rare & vintage
pregiata orologeria da collezione*

Via Palestro, 46 Treviso T 0422 55186

@leoretreviseo | www.leoretreviseo.it



di Andrea Zuccon

Editorialista:

Attenti a quei cinque

Dopo un ponte lungo, iniziato con le croniche polemiche del 25 aprile, San Marco veneta, liberazione italiana, confusione per troppi, e terminata con le altrettanto croniche polemiche del 1 maggio, in cui il governo al lavoro indispette i sindacati, e inframezzato dal Papa che in Ungheria riparla fluidamente di famiglia, ma non in senso fluido, entriamo in mese caldo, politicamente e speriamo anche climaticamente; alle idi di maggio infatti nella città della Marca, e non solo, sarà giorno di voto, il D day trevigiano, per tenere o per cambiare, per continuare in un solco tracciato o per prendere una strada nuova.

Una manita di candidati per il posto da condutor, ognuno con al seguito assenze illustri (Gentilini e Manildo, ovvero gli ultimi due sindaci su tutti), liste di candidati più o meno conosciuti, giovani e meno giovani, politici e non, trovati alla fine di ricerche e telefonate e spesso convinti con fatica, segno che questa politica ha meno appeal o forse che la gente ha meno voglia di farla; sta di fatto che, come da buon costume italico, fino al giorno x riceveremo messaggi di gente riemersa "amica" tramite il "santino" del voto, leggeremo di promesse post elettorali varie ed eventuali, spesso degne di un cetto la qualunque, assisteremo a discussioni più o meno interessanti, e/o a ripicche da riunioni condominiali in cui "stupido è chi stupido fa", ci domanderemo se votare

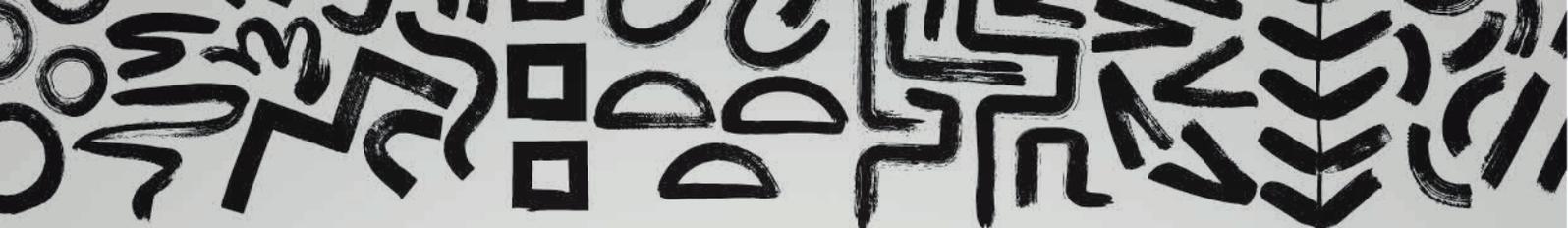
o andare al mare o ai monti nel fatidico giorno del giudizio comunale.

Eh sì perché la vera preoccupazione è sempre il non voto, che dovrebbe portare molti dei pretendenti a farsi domande sul perché una politica spesso litigiosa non fa mettere i "mi piace" alla gente, e soprattutto a cercare risposte, alzando il livello di quello che dovrebbe essere un confronto civile, in cui ciò che è stato fatto prima non vai mai bene, e non uno scontro politico; se poi aggiungiamo che fratello sole potrebbe battere un colpo, e il periodo pare più favorevole per tale richiamo che per quello dell'urna, le preoccupazioni aumentano.

Dicevamo dei 5 protagonisti che si siederanno al tavolo di gioco, chi con potenzialità di vittoria, chi con potenzialità di mero concorrente, specchio di una politica nazionale che qui nella Marca dovrebbe/potrebbe avere conferme importanti, secondo i rumors locali.

I temi in ballo sono i soliti, sicurezza in primis, in cui il sindaco in quanto tale poco può fare se non utilizzare al meglio le forze che ha; poi viabilità, con il dubbio amletico di chiudere o non chiudere il centro, gestione delle periferie, nodo tangenziale, piste ciclabili, parcheggi e/o bus navetta.

Dovere civico è andare a votare, dovere civico sarà rispettare quanto promesso. ■ **tc&s**



Grazie!

Siamo felici di annunciare che **L'Artegrafica** ha ricevuto il Premio **Oscar della Stampa** nella categoria **Best Publishing & Commercial Printer** dell'anno 2022 presso il Superstudio Più di Milano. Il prestigioso riconoscimento all'eccellenza dell'industria della stampa in Italia.

Un doveroso grazie a tutta la filiera organizzata, ai nostri Collaboratori ed a tutti i nostri Clienti, che hanno fatto e, speriamo faranno ancora, il successo della nostra Azienda.

L'Artegrafica



www.lartefgrafica.com

L'Artegrafica srl
Creatività, Stampa & Legatoria

Via Martin Luther King, 68
31032 Casale sul Sile (TV)
Tel. 0422.822754 - info@lartefgrafica.com



05	EDITORIALE di Mara Pavan
07	EDITORIALISTA di Andrea Zuccon
10	GIUSLAVORISMO Le soluzioni nascono collaborando a cura dell'avv. Giulio Mosetti
14	UOMINI E TERRITORIO Mario Pozza di Mara Pavan
20	ECCELLENZE Premio Goffredo Parise di Arturo Cardinale
21	ARCHITETTURA Toni Follina di Mara Pavan
28	IMPRENDITORIA L'azione del Clean di M.P.
34	COMUNICARE Angela Amato di M.P.
36	DESIGN ORAFO Bulino, quindi sono di M.P.
38	FOCUS CONSAPEVOLEZZA Hikikomori a cura del dott. Moreno De Rossi e Valentino Pavan
42	AZIENDE VIRTUOSE Una dogana che profuma di strudel di M.P.
44	VIAGGIARE Siviglia di Andrea Delia
48	ISTRUZIONE Neuroscienze, empatia e intelligenza emotiva di Cinzia Mion
50	SPEAKZONE La Crusca dice stop a schwa e asterischi di Gianluca Stival
51	NAVIGAMENTE di Edoardo Greco e Francesco Doimo
52	MUSICA Rebi Rivale di Ivana Prior



Toni Follina,
*la precisione
del caos,*
pag. 21

56	WEDDING WORLD Tutto intorno a te di Maria Mayer	76	STORIE DI PISTIS La Naja di Maurizio Pistis
58	STARE BENE Nei dintorni di prano di M.P.	78	VOCI NARRANTI Chiara Gamberale di Maira Zamignan
60	STARE BENE Nutrizione funzionale e candida di Nadia Sorato	80	ASTROLOGICA L'astrologia del passato e della contemporaneità di Paola de Paolis Foglietta
64	STARE BENE Mery Brylana di A.C.	82	ABITO LA VITA Che cosa mi rende instabile? di Lorena Mazzariol
66	STARE BENE Più bianco non si può a cura del dott. Nicola Tottolo	84	HAPPINEZ Emozione d'Acqua Silenziosa di Stefania Maria Aida Vecchia
68	SAPORI Ogni stagione ha il suo nutriente di Angela Berton	86	RITRATTI DI MARCA Avi ruggenti parenti perdenti di Beppe Mora
70	SAPORI Tra piazze e cielo, Albertini c'è di M.P.	93	BEFFE di Beppe Mora

Sommario

STUDIO MOSETTI E COMPAGNONE
LABOR ET LEX

LE SOLUZIONI NASCONO COLLABORANDO

“La nostra equipe è giovane e multidisciplinare, puntiamo con decisione sugli *istituti* della delega e della fiducia”

L'ambito è quello del giuslavorismo, dove il diritto del lavoro è stato esplorato fin dagli Anni 90 da uno dei suoi precursori, l'avvocato Giulio Mosetti e un team cresciuto in trent'anni non solo di maturità, ma anche di competenze umane, attestandosi in una trasversalità della Disciplina legale giuslavorista che in fondo “collabora” con qualcosa di molto vicino all'esistenziale.

Il tipo di Consulenza che andiamo a conoscere con questi uomini di Legge dalla visione futuribile - che nel 2012 si potenzia aggregando l'avvocato, socio e amico Daniele Compagnone e fondando lo Studio omonimo - è data dall'approccio con cui si stanno facendo conoscere in tutta Italia dalla loro originaria Gorizia. Sta primariamente nella funzione quasi “educativa”, convintamente formativa che applicano, atta a sviluppare fiducia, abbattendo una barriera culturale che battezza come superflua la regolamentazione delle risorse umane. Salvo comprendere improvvisamente la sua necessità quando lo scompenso prodotto da innumerevoli incidenze aziendali, di varia natura, prendono il sopravvento su tutto. L'eccezionalità dell'approccio si manifesta soprattutto nella Formazione aziendale dove il naturale adagio dell'*essere dipendente* impera di venire supportato e indirizzato verso una personale imprenditorialità.

La ricerca di andare a creare dei format attraverso delle feconde collaborazioni, ha reso accattivante e contemporanea l'attività formativa arrivando ad arruolare persino le arti per renderla permeabile e fruibile.

di Mara Pavan



a cura dell'avv. Giulio Mosetti

Si è soliti dire che gli opposti si attraggano e, in effetti, aggiungerei che spesso è proprio la tensione degli opposti la "chiave" per raggiungere grandi traguardi d'eccellenza.

Le dimostrazioni di questo mio convincimento le trovo ogni giorno, sempre di più, quando mi confronto con il mio socio Daniele, più propenso – rispetto a me – all'organizzazione e alla gestione "quasi scientifica" dello Studio. Proprio grazie ad un approccio così preciso e ad un'organizzazione così solida riesco, quindi, a liberare il mio animo, appassionato tanto quello del mio socio, ma meno scientifico e, mi piace pensare, più "artistico", votato principalmente all'instaurazione di relazioni interpersonali.

Ma andiamo con ordine.

Nei primi anni 2000, quando svolgevo già da un po' la professione, io e Daniele ci conosciamo in quel di Gorizia, città di confine e di incroci di culture.

Lui un giovane praticante in procinto di sostenere l'esame per acquisire il titolo di avvocato ed io, come detto, già titolare di un piccolo studio di provincia.

Le differenze di carattere si fondono immediatamente con la stessa passione per il diritto e per il lavoro.

Nel 2006 Daniele diventa un "collega" e nel 2012, la decisione comune di fondare uno Studio assieme.

Condividiamo le fatiche che tutti quelli come noi devono sostenere per acquisire credibilità da parte dei clienti, principalmente aziende, che con il tempo riconoscono la qualità e l'impegno del nostro lavoro.

Tutte le decisioni si prendono assieme e tutte le volte le discussioni, sempre costruttive, si concludono con la sintesi dei due caratteri, delle due visioni, delle due personalità...

L'approccio è quello di "vivere" le aziende dal di dentro, condividere le criticità e le paure che ogni giorno, forse molti non lo sanno, attanagliano gli imprenditori e i manager che devono, talvolta in un attimo, prendere decisioni fondamentali per il futuro loro e di molti altri lavoratori.

La fidelizzazione del rapporto con le aziende non tarda a dare i suoi frutti, la presenza in azienda fa comprendere meglio, a noi professionisti, le situazioni che si generano potendo, in tal modo, condividere scelte, anche strategiche, nella gestione dei problemi che sorgono.

Le soluzioni, spesso, ci danno ragione e così, con il passare del tempo i clienti si moltiplicano, così come le soddisfazioni lavorative.

Il territorio di intervento si espande in tutto il Nord e Centro Italia (con qualche puntatina al Sud), apriamo, dopo la natia Gorizia, uno studio a Udine e uno a Trieste.

Le richieste dei clienti, poi, ci spingono a spostarci ad Ovest, da Treviso e Padova, da Verona a Milano.

La "famiglia", quindi, inizia a crescere, prima con Maurizio (Pintabona) e, poi, a seguire, con Jasmina (Milosavljevic), Alfonsodavide (D'Angelo), Paolo (Penza), Virginia (Cullari), Nicola (Galluzzi), Valentina (Codutti), Francesca (Pierobon) e Matteo (Andreola). E con loro l'indispensabile supporto della sempre allineata struttura organizzativo-segretariale composta da Fabiana (Kerpan), Anna (D'Olivo), Elena (Sabadin) e Lorenzo

(Kodermac).

Oggi, tra il resto, abbiamo appena aperto una ulteriore selezione per altre due figure da aggregare.

Noi li "accudiamo", consci che senza di loro non c'è crescita.

La loro formazione, di conseguenza, è, per noi, fondamentale ed ognuno di loro, di fatto con continuità, segue master e corsi di alta specializzazione.

Loro fanno parte di noi, "sgobbano e sudano le proverbiali sette camicie", ma sono dei bravi ragazzi e ragazze che, senza timori, affrontano ogni giorno le impervie strade del nostro complesso mestiere.

Anche i traguardi e i riconoscimenti non tardano ad arrivare. Nel 2018 il premio "boutique di eccellenza dell'anno consulenza strategica diritto del lavoro" (Le Fonti Awards), nel 2021 Daniele e io venivamo dapprima ufficialmente accreditati come Partner 24 Ore Avvocati (Il Sole 24 Ore) per poi ricevere importanti riconoscimenti tanto individuali quanto di Studio, quali la menzione nelle liste stilate dal Sole 24 Ore alle sezioni "Studi Legali 2021" e "Studi Legali Nord 2021", l'assegnazione del premio "team legale dell'anno diritto del lavoro contenzioso" (luglio 2021, Le Fonti Awards) e i premi "Avvocato dell'anno Boutique di Eccellenza Relazioni Sindacali e Industriali Consulenza" e "Avvocato dell'anno Contenzioso del Lavoro" assegnati rispettivamente da Le Fonti e da Legal Community a me e a Daniele. I riconoscimenti continuano, poi, ad arrivare: nel 2022 lo Studio viene nuovamente menzionato nella lista stilata dal Sole 24 Ore nelle sezioni "Lavoro e Welfare" e tra "Le eccellenze nelle Regioni - Nord"; in seguito, lo Studio veniva annoverato nella speciale classifica Legal Ranking 2022 tra i professionisti del comparto Corporate specializzati in diritto del lavoro quale "super Studio" nei comparti Employment Law ed Employment Litigation. Nel luglio 2022 lo Studio vinceva poi il premio "Best practice Labour" assegnato da Legal Community e, da ultimo, sulla base di una ricerca elaborata da Milano Finanza in collaborazione con PBV Monitor, nell'ottobre 2022 allo Studio veniva riconosciuto il primo posto nel Triveneto nella practice "diritto del Lavoro nell'anno 2021/2022".

Questa la storia...

La fortuna della nostra esperienza, se possiamo, oggi, fare un punto su di noi, nasce dal fatto che lo Studio, sin dal principio, è sempre riuscito (per nostra ferrea volontà) a fondere due anime distinte ma perfettamente complementari: da un lato, un approccio commerciale e la ricerca intensa di un network di relazioni; dall'altro, la precisione e la meticolosità nello svolgimento dei lavori assegnati, frutto di costante studio e approfondimento mirati alla ricerca dell'eccellenza.

Il tutto senza, però, pregiudicare in alcun modo la tempestività nell'assistenza richiesta che finisce per concretizzarsi in attività

**TCC
TRIESTE
CONVENTION
CENTER**

**PORTO VECCHIO
VIALE M. IRAMARE 24/2
TRIESTE
19 MAGGIO 2023**

ORIZZONTI




iscrizioni on line dal 26 aprile 2023 tramite il sito:
www.studiolegalem.com/iscrizioni/orizzonti/

Il 19 maggio 2023 a Trieste, al TCC Trieste Convention Center, torna il convegno annuale di studio M/C dedicato alle risorse umane.

Quest'anno come non mai abbiamo voluto mettere al centro Voi e le Vostre esperienze, dedicando ancora più tempo ad

ascoltare le voci di chi ogni giorno è impegnato a scrutare, tracciare e raggiungere i nuovi orizzonti del mondo del lavoro.

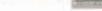
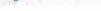
Cercheremo di capire se le grandi dimissioni siano davvero un fenomeno solo negativo o se svelino un cambiamento che può attribuire un nuovo e

virtuoso significato alla flessibilità.

Anche i premi di risultato così come intesi sino a ora non palano più in grado di raggiungere gli obiettivi di efficienza e produttività per cui erano stati pensati perché ormai dopo la pandemia la leva non può essere più solo economica.

P R O G R A M M A	
MATTINA	
ore 08.30	Registrazione e accreditamento
ore 09.00	Introduzione Lavori, presentazione Convegno avv. Giulio Mosetti e avv. Daniele Compagnone , ringraziamenti vari a sponsor, collaboratori, partecipanti Saluti AGI, Sezione FVG, avv. Luciana Criaco , Post President
ore 9.20	Quale orizzonte per i premi di risultato, ha ancora senso parlarne? avv. Daniele Compagnone
ore 9.40	Grandi dimissioni, un fenomeno da contrastare o un'opportunità da cogliere? avv. Giulio Mosetti
dalle 10.00	TAVOLA ROTONDA: TRA GRANDI DIMISSIONI, PATTI DI STABILITÀ, SENSO DI APPARTENENZA: L'EQUILIBRIO NELLA SOTTILE LINEA DELLA FIDELIZZAZIONE modera dott.ssa Maria Rosa Guerriero , giornalista e conduttrice televisiva Class / CNBC; Intervengono dott. Pierluigi Tosato , AD Bouvard Italia S.p.A.; dott. Sergio Turco , HR Manager Noicomprimauto.it S.r.l.; dott. Stefano Selvatici , CEO di Trieste Marine Terminal S.p.A.; dott. Diego Regazzo , Direttore Generale Trieste Trasporti S.p.A.; sig. Natale Colombo , Segretario Nazionale FILT CGIL; dott.ssa Carlotta Vazzoler , Consulente strategica in HR management; dott. Antonio Gurrieri , CEO Alpe Adria S.p.A. dott.ssa Federica Sartor , CEO Marcolin Covering S.r.l.
ore 11.15	Coffee break
dalle 11.45	TAVOLA ROTONDA: POLITICHE RETRIBUTIVE, DAL SALARIO MINIMO LEGALE ALLA SETTIMANA CORTA modera dott.ssa Maria Rosa Guerriero , giornalista e conduttrice televisiva Class / CNBC; Intervengono dott. Enzo De Fusco , De Fusco Labour & Legal; sig. Gabriele Fiorino , Segretario Nazionale UIL UILTUCS; dott. Emiliano Pecis , Head of Product Factory - Business Line; dott. Mario Toniutti , AD Gruppo Iliria S.p.A.; dott. Massimiliano Piani , Cedap S.r.l., dott. Massimiliano Calvi , Responsabile Relazioni Industriali, Compensation, Pianificazione Organica Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea; dott.ssa Anna Mareschi Danieli , Vice Chairman Acciaierie Bertoli Safau S.p.A.; dott. Alessandro Tomba , HR Director Roncadini S.p.A. SB.
ore 13.30	Light Lunch
POMERIGGIO	WORKSHOP ore 15.00 - ore 17.30
Prima Sessione dalle ore 15.00 alle 16.00	<ol style="list-style-type: none"> "Whistleblowing: EVOLUZIONE DELLA CULTURA AZIENDALE" la nuova policy alla prova del 231 modera avv. Giulio Mosetti, - intervengono avv. Alfonso Davide D'Angelo, Studio M/C, prof. Saverio Bozzolan, Professor of Accounting Dean of the MSc in Accounting, Finance and Control Department of Business and Management Luiss, dott. Marco De Luca, Governance, Risk and Sustainability Officer Gruppo Sit, dott. Leonardo Langella, AD Ambient7 S.r.l., dott. Gabriele Passarotto, AD Security Corporate. Contratto di rete e codatorialità, esperienze pratiche di imprese che condividono il medesimo orizzonte modera avv. Daniele Compagnone - intervengono avv. Paolo Penza, Studio M/C, dott. Nicolò Mustacchi, Notai GRM, dott. Saverio Maisto, Direttore Generale Cluster COMET, dott. Sergio Turco, HR Manager Noicomprimauto.it S.r.l.; sig. Andrea Blau, FISASCAT C/ISL FVG.
ore 16.30	Coffee break
Seconda Sessione dalle ore 16.30 alle 17.30	<ol style="list-style-type: none"> "Il nuovo Decreto Lavoro: taglio del cuneo fiscale, fringe benefit, i nuovi contratti a termine e il rapporto con i vecchi contratti di prossimità. Gli orizzonti del rapporto di lavoro alla luce delle principali novità normative" - modera avv. Giulio Mosetti e Daniele Compagnone - intervengono avv. Jasmina Milosavljevic, Studio M/C, dott. Massimiliano Piani, Cedap S.r.l., avv. Nicola Galluzzi, Studio M/C. "Il nuovo ccnl dirigenti commercio, molto più di un semplice rinnovo, tutte le novità" intervengono avv. Maurizio Pintabona Studio M/C, dott. Stefano De Martin, Presidente di Manager Italia FVG;

Quota d'iscrizione e materiale informativo € 150,00 + iva meno ritenuta d'acconto da versare sul c/c IT75201005124000000000735 BNL di Gorizia, intestato a Studio Mosetti Compagnone Associazione Professionale - Nel caso di iscrizioni di più partecipanti della stessa azienda è previsto uno sconto del 20%. -





dal carattere sempre più flessibile, con lo scopo preciso di incontrare le esigenze dei clienti.

Ecco, dunque, che emerge il ruolo cruciale del *team* (o, meglio, dell'*equipe*): se i soci "dettano la rotta" e strutturano lo Studio sono, poi, i collaboratori che, nelle prime linee, perseguono – facendoli propri – gli obiettivi d'eccellenza di cui accennavo.

La grande scommessa che io e Daniele abbiamo voluto fare (e che, al momento, sta dando i risultati sperati) è proprio quella di utilizzare due "istituti", quello della delega e della fiducia, lasciando ampi spazi di manovra al proprio *team* a modo da rispettare i "tempi" delle imprese.

Infatti, in tale ambito (quello delle aziende, nostre principali interlocutrici) la precisione e la completezza nell'assistenza ormai fa necessariamente il pari con la tempestività del riscontro; in altri termini, gli Studi legali devono, necessariamente, adeguarsi ai tempi serrati cui sono, ormai, le stesse sono "costrette"

Ciò che distingue lo Studio che ho fondato assieme a Daniele e fa sì che lo stesso sia riconosciuto come un'eccellenza nel settore, a parer nostro, è proprio la multidisciplinarietà del *team* che abbiamo creato avvicinando giovani avvocati (e praticanti) motivati e con la voglia di specializzarsi in settori precisi per fornire un servizio d'eccellenza ai nostri clienti e che possa "navigare" e approfondire tutti gli aspetti della *governance* delle risorse umane, dalla compliance 231 al diritto del lavoro. ■ tc&s

www.studiolegalemc.com

IL TEAM DELLO STUDIO MC
DALL'ALTO: MAURIZIO PINTABONA, JASMINA MILOSAVLJEVIC,
ALFONSODAVIDE D'ANGELO, PAOLO PENZA,
NICOLA GALLUZZI, VIRGINIA CULLARI,
VALENTINA CODUTTI, FRANCESCA PIEROBON



Mario Pozza

LE ISTANZE DELL'AVVICINAMENTO

testi di Mara Pavan

“Ho sempre portato avanti le interpellanze degli altri, sono cresciuto con otto tra sorelle e fratelli: il mio *ente orizzontale* è stato la famiglia.

Nella microsocietà familiare ho osservato la diversità nella comunione degli intenti, in fondo il nostro territorio è mosso dallo stesso principio. Avvicinare le imprese alla loro Casa è stato il primo obiettivo quando sono stato investito della carica nel 2016, ora attendo i tempi maturi per rendere questo luogo, da sempre ritenuto inaccessibile, anche un polo contemporaneo di riqualificazione non solo dell'area ma del senso dell'aggregazione.”

L'espressione *educazione orizzontale*, è la più idonea per raccontare questa storia prolifera di connessione dove l'idea di vedere nelle sorelle e nei fratelli un mestiere è ben rappresentata nel libro decisamente in controtendenza di Francesco Belletti che restituisce una forma espansa e fattiva di possibilità al sistema famiglia.

È accogliendo questa immersiva coerenza che guardiamo ai tratti biografici di Mario Pozza, presidente dal 2016 della Camera di Commercio di Treviso - Belluno | Dolomiti eletto anche nel secondo mandato, all'unanimità. Precedono e seguono un susseguirsi di presidenze* senza interruzione di continuità che vanno a nobilitare la sua vocazione relazionale.

Senza assecondare l'estrema affermazione di uno dei primi esponenti dell'American Psychological Association, Granville Stanley Hall, che diceva che “essere figli unici è di per sé una malattia” in questa avventura narrativa abbiamo l'occasione di vedere lo sviluppo di una condizione di nascita fruttuosa che ha accompagnato il nostro protagonista in una progressiva globalità d'intenti.

I fratelli Pozza infatti sono otto e nascono tra il 1947 e il 1963 tra mamma Clara e papà Francesco, in un cortile affollato di natura e consanguinei, nella campagna di Motta di Livenza. Dalle stanze ordinate e vivaci si diffondeva il profumo di glassa e burro per quella certa torta secca che mamma aveva imparato a fare in Germania prima di sposarsi. Una birichinata da bambino, che lo vede mangiare ignaro quelle che scopri essere ciliegie sotto grappa, gli ridimensionò il rapporto con la veritas alcolica.

Mario è il più giovane dei tre fratelli maschi, e penultimo dell'intera figliolanza assorbita tra cinque sorelle che facevano da consigliere in una casa che per quanto spaziosa, trovava presenze in ogni angolo.



*La vita associativa del Presidente Mario Pozza si incanala nel tempo in cariche di coordinamento plurisettoriali che parlano della sua visione imprenditoriale e artigianale in una forma di dirigenza battagliera e schierata sempre in prima linea.

Socio Centro Dentale Sas - Motta di Livenza
 Consigliere Centro medico radiologico 3P srl
 Presidente Camera di Commercio di Treviso - Belluno I Dolomiti dal 2016
 Presidente Unioncamere Veneto dal 2017
 Presidente Assocamerestero dal 2022
 Presidente Associazione Curia Mercatorum dal 2016
 Presidente Società Venicepromex - Agenzia per l'Internazionalizzazione Scarl dal 2020
 Presidente Cabina di Regia dell'ODG Città D'arte e Ville Venete del trevigiano dal 2018
 Componente Giunta Esecutiva Confartigianato Imprese Nazionale dal 2011
 Componente Consiglio Direttivo dell'Associazione Promozione Sociale APS Cammino della Vita dal 2020

www.tb.camcom.gov.it

Alla famiglia devo il mio spirito sindacale, la mia volontà di entrare nelle questioni e nel nucleo delle problematiche. Le realtà e le dinamiche le ho sempre viste da vicino e al contempo da più punti di vista. Le prospettive, per costrutto familiare, mi appaiono più forti nell'insieme che nell'individualità. A questa modalità di visione è seguita la progressiva volontà di dirottare verso una crescente riflessione con e per il gruppo: prima nell'area della ricreazione scolastica, poi nelle assemblee di classe e d'istituto, fino a raggiungere le categorie, ho sempre portato avanti le istanze degli altri.

Il coordinamento, non a caso, è un ruolo che lo rincorre da quando è iniziata la primaria età scolare a cui si è intrecciata una "formazione" parallela dall'odore dell'incenso pungente di resina etiopica.

La memoria onora in questa occasione di racconto l'appuntamento fisso per tutta la sua età adolescenziale, con le sacre funzioni. Un tempo indossare la veste come chierichetto non era esperienza per tutti. L'avvicinamento all'altare per certe mansioni avveniva dopo un anno di servizio dove si doveva dimostrare un buon rendimento in puntualità, rispetto, ordine e fiducia. *Per portare navicella, messale e turibolo esisteva la premialità e in qualche modo era una scuola dal punto di vista sociale.*

Saranno i francescani a infondere il senso della sacralità a Mario Pozza.

Fra Erasmo Castagnaro fu il sacrestano che prestò servizio nella Basilica dedicata alla Madonna dei Miracoli dalla fine degli anni Trenta fino al 1986, anno della sua scomparsa, figura carismatica e riferimento per il giovane Mario e la comunità che ruotava attorno al santuario mottense.

Oggi per il presidente Pozza, passeggiare nei luoghi religiosi, tra chiostri, affreschi e cripte, immerso nel silenzio rappresenta uno spazio di raccoglimento, un modo per esercitare la sua devozione a ciò che di più grande ci guida.

L'odontotecnica a Udine è stata la scelta superiore colta nel settore in cui intravedeva maggiori possibilità per costruire il suo futuro imprenditoriale. Studiando nel capoluogo di provincia friulano, ha vissuto un breve periodo in convitto ma racconta quanto poco gli piacesse, *di per sé poteva anche scorrere tra gli studenti lo spirito della camerata, ma l'ambiente era troppo poco affettivo per ciò che era abituato a respirare.*

Il mondo dell'associazionismo arriva molto presto nella sua vita incrociandosi via via con l'attività d'impresa, prima come dipendente in un laboratorio odontotecnico a San Donà di Piave e poi, nel 1979, diventando titolare di uno studio nel suo paese.

Tra le varie declinazioni in cui una passione può vivere, Mario Pozza antepone la partecipazione attiva al gruppo, iniziata dalla Federazione Nazionale Odontotecnici e a seguire nel CNOI, fino ai vertici associativi di Confartigianato sia provinciale che nazionale. Un impegno importante, di responsabilità, di nuove conoscenze e visioni.

Una carriera fulminea lo vede alla dirigenza associazionistica già negli anni '80. Almeno quanto fulmineo fu l'innamoramento con quella ragazza dagli occhi scuri e dal vestito a fiori incontrata ad una festa in casa di un comune amico a Villanova di Motta di Livenza. Quest'anno, Emanuela e Mario festeggiano le nozze di smeraldo trovando soddisfazione

nel vedere i figli addentratati nel mondo del lavoro nel settore della cura, la primogenita Martina seguendo le orme paterne nell'odontoiatria mentre Francesco è farmacista a Sacile.

Dalla famiglia al gruppo associato, entrambi gli organismi sono legati dalla comunione degli obiettivi e sta proprio qui il motivo specifico per il quale la piccola media impresa è così dinamica nel Veneto.

Con fervore spiega la radicalizzazione all'aspetto volontaristico nella Terra del Toniolo che rappresenta un valore aggiunto apportato proprio all'impresa e non solo alla comunità. *Nella nostra regione abbiamo la più alta adesione a livello nazionale di imprese iscritte alle associazioni di categoria indipendentemente che siano industriali, commercianti, artigiani o agricoltori. C'è la forte volontà di partecipare con altri. Quando si frequentano questi ambienti si ha l'occasione di intersecare le sfere del pensiero, così spesso orientate alle soluzioni specifiche, ottenendo un naturale ampliamento della propria area operativa.*

Un tempo si trovavano tutte le risposte nell'aggregazione. Oggi le stesse si trovano nella nostra appendice telefonica preferita la quale ha cambiato abitudini, capacità di selezionare informazioni contorcendo in se stessa la domanda e la risposta.

Una volta per aprire una partita iva dovevi andare dall'associazione o dal commercialista, qui si trovavano altre persone con altre esigenze, ed è in quello spazio-tempo che nascevano le collaborazioni. Persino le code avevano una produttività. Questa autosufficienza "casalinga" macchia l'incontro come una perdita di tempo e la lontananza con una forma di diffidenza.

Lo spirito cooperativo è quel ingrediente in più che ha fatto sì che Treviso sia arrivata ad esportare 16 miliardi e mezzo, e che ci siano oltre centomila tra imprese e unità locali, dove il dato da riportare è che la Camera Commercio di Treviso - Belluno Dolomiti conta come tutte le Camere del Friuli Venezia Giulia messe insieme.

Durante le riunioni di categoria, di settore o durante le convention il confronto con l'esperienza degli altri colleghi e persino paesi è stata la ricchezza che si fondeva con la volontà di riscatto dalla situazione difficile del Veneto anni '50 e '60 che ha visto un forte flusso di immigrazione andando a fornire manodopera in molte parti del mondo al Belgio alla Francia al Canada agli Stati Uniti dall'Argentina all'Australia. *Come presidente di Assocamerestero (dal 2022) posso constatare quanto gli italiani siano dappertutto. Siamo il Paese che ha più italiani nel mondo, 80 milioni per l'esattezza. Siamo la comunità più forte e abbiamo portato in tutto il mondo la nostra esperienza.*

L'imprenditoria del Bel Paese continua nonostante tutto ad avere numeri performanti, ma dobbiamo essere capaci di non cadere dove stiamo cadendo, nell'individualismo. È necessario fare leva sulla complementarietà, cercando cioè alleanze per evadere le commesse. *È anche questo che fa grande il sistema Treviso.*

Nota è la propensione del presidente Pozza a visitare le realtà aziendali ogni qualvolta si presenta l'occasione, amo guardare con i miei occhi senza filtri, ciò mi consente di non perdere il contatto con i processi, di tenere viva la dimensione umana e la sua valorizzazione.

Le righe che state leggendo sono il frutto di uno scambio avvenuto proprio in una storica azienda locale che ci ha ospitati per l'incontro. Ai sociologi il presidente Pozza lancia un appello: *per capire il sistema produttivo, facciamo meno teoria e più frequentazione.*

Come presidente dell'associazione Curia Mercatorum, l'orga-



no di mediazione che sovrintende nel dirimere i contenziosi tra le imprese e anche nella risoluzione della crisi d'impresa, si spende in collaborazioni allargate con camere arbitrali di altre regioni, l'ultimo accordo sviluppato con la Camera Arbitrale di Milano, eccellenza a livello nazionale mettendolo a disposizione delle imprese del nostro territorio.

Un'altra storia sindacale del Veneto sono gli enti bilaterali nati proprio nel sistema associativo della piccola e media imprese dell'artigianato e del commercio, dove questi sono stati motivo di replica sartoriale per le grandi aziende con lo sviluppo del welfare aziendali.

La bilateralità veneta - ricorda Pozza - è stata la prima a livello nazionale.

Tutto questo contribuisce a creare l'humus dell'impresa veneta. Mario Pozza è anche presidente di Assocamerestero ovvero la rete delle Camere di Commercio Italiane all'estero, in tut-

to il mondo. Una sfida importante perché il nostro sistema produttivo che è legato alla piccola e media impresa è protagonista nell'esportazione nel mondo: su 600 miliardi buona parte è fatta dalle piccole medie imprese.

Le Camere Italiane all'Estero sono fondate da imprenditori oriundi italiani o figli di italiani emigrati o da investitori italiani nel mondo. In 61 paesi, sono 84 le Camere di Commercio che coprono tutto il globo dall'Asia agli Stati Uniti dal Sud Africa a Pechino: *giovedì "vado" in Messico e a fine mese in Guatemala*. A volte in call, ma a volte in viaggio l'ultima in Colombia e Cuba.

“Sono stato uno dei presidenti di Confartigianato dell'ala movimentista. Tra le prime manifestazioni in Italia cito quella contro la finanziaria guidata dal governo dell'epoca. L'abbiamo fatta con Andrea Tomat, Renato Salvatori, c'era tutto il mondo produttivo sceso in piazza. Mi piace chiamarlo il “Sistema Treviso” che al di là dei ruoli quando ci sono delle problematiche ognuno risponde per trovare soluzioni.”



MARIO POZZA DA BAMBINO CHE GIOCA CON UN AMICO, MENTRE FRA ERASMO OSSERVA DIVERTITO

I miei viaggi servono a riaccendere l'attenzione della politica nei confronti delle Camere. Anche il Presidente della Repubblica alla nostra convention nazionale di Firenze ha sottolineato nel suo intervento il ruolo del sistema camerale nello sviluppo dell'economia nazionale e non solo, che deve muoversi a fianco al sistema Paese.

Il gioco dei ruoli è forte in provincia. Serve non essere servili, sono cresciuto con un insegnamento: *mai farsi forti con il ruolo che si ricopre, pensa sempre cosa succede quando non ricoprirai più nessuna carica.*

La sua candidatura è intrisa da una fitta e lunga storia di relazioni tra associazioni di categoria di cui Mario Pozza è stato parte a vari livelli. In base agli accordi tra le associazioni, che lui chiama gli “azionisti di riferimento della Camera”, ai consiglieri viene proposta una figura che possa ricoprire il complesso ruolo di coordinamento e promozione delle imprese a

tutela degli interessi collettivi creando opportunità di affari e prestando loro servizi.

Una figura in questo caso più che mai radicata che viene dalla periferia, dalla piccola impresa e dall'artigianato. Che tiene salda una mano sulla fonte originaria, spesso declinando la convivialità di cene divise tra opportunità e amicizia, per lasciare intatto il tempo dello scambio familiare.

L'avventura di partecipare e la ricchezza delle interconnessioni, con la presidenza si amplificano per aprire la Camera di Commercio non solo alle imprese, ma anche ai giovani e alle iniziative culturali della città. *Ricordo quando da ragazzo attraversavo la Piazza della Borsa, questo cubo di cemento di metà anni '50, mi facevo sempre la stessa domanda: chissà chi ci sarà dentro, chissà cosa fanno? Mai avrei creduto che sarei arrivato a presiederla facendo diventare quella domanda una guida personale per condurre la risposta collettiva. Fin da subito i focus sono stati avvicinare e creare possibilità di relazioni esattamente come ho avuto la fortuna di vivere io nella mia vita professionale.*

La Camera di Commercio di Treviso Belluno Dolomiti è un contenitore di riferimento per gli imprenditori, gli artigiani, agricoltori, industriali, sindacati dei lavoratori, consumatori, mondo della cooperazione, banche e assicurazioni, i commercianti del territorio e con la l'ultima Riforma anche dei professionisti. Poi non così distante da quell'ente orizzontale primario che lo ha generato. ■ **tc&s**



Rigenerazione urbana

Tra la fine dell'anno in corso e il 2024 l'obiettivo è avviare il rilancio dell'immagine strutturale della Camera di Commercio di Treviso - Belluno I Dolomiti, si sta attendendo il via per la ristrutturazione del quadrante. Quest'area si trova già in posizione strategica ma l'intento è di farla vivere da dentro con un'area di coworking a disposizione del mondo economico e non solo. Già in calendario quest'anno diverse collaborazioni legate ai giovani e al grande report internazionale.

Prossime Iniziative

A giugno attendono due iniziative caldamente sostenute dal presidente Pozza: il **Premio Parise** e il **progetto GenerAZIONE2026** che guarda ai valori dell'olimpismo nel contesto socio-economico del Veneto in vista dei **giochi olimpici e paralimpici Milano Cortina del 2026.***

GenerAZIONE 2026

Sport powered by youth and education

2° EDIZIONE

Il progetto Generazione 2026 - Sport Powered by Youth and Education è realizzato dalla FICTS (Fédération Internationale Cinéma Télévision Sportifs, unica Federazione del settore riconosciuta dal CIO) con i suoi 130 Paesi affiliati, per un'iniziativa voluta dalla Camera di Commercio Treviso-Belluno I Dolomiti grazie alla sensibilità verso i giovani, alla lungimiranza e al sostegno del Presidente Dott. Mario Pozza, in collaborazione con la Regione del Veneto (Assessore all'Istruzione Dott.ssa Elena Donazzan) che - con la Lombardia - ospiterà i Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano Cortina 2026 e con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, per garantire nuovi orizzonti al mondo della Scuola attraverso i valori dello sport.

L'obiettivo prioritario del Progetto per i giovani è quello di mettere in evidenza lo spirito dell'Olimpismo, secondo le linee della Commissione Cultura e Patrimonio Olimpico del CIO (Comitato Internazionale Olimpico - di cui è Membro il Prof. Franco Ascani, Presidente FICTS) attraverso un'azione educativa e formativa che consenta di acquisire attivi stili di vita in cui lo sport sia inteso, oltre che come veicolo di promozione del benessere psicofisico, anche quale strumento di inclusione e integrazione sociale, coinvolgendo direttamente - con iscrizioni gratuite - i giovani della "Generazione2026" come protagonisti anche nel ruolo di "volontari dei Giochi". Il Progetto si pone in prospettiva dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano-Cortina 2026.

Le finalità: posizionamento del territorio al centro di una rete di conoscenze, formazione e cooperazione sui valori dello sport; azione educativa e di valorizzazione sostenibile delle istanze economiche e ambientali; sviluppo sociale e ambientale del territorio attraverso le attività internazionali.

Vengono riproposte le attività articolate in tre fasi (che hanno coinvolto gli studenti delle Scuole Primarie e Secondarie di 1° e 2° grado di Treviso e Belluno) interconnesse tra loro:

1) Fase Formativa Educativa - da ottobre a Maggio 2023

2) Fase Sportiva - Arena Brera di Milano (12 Maggio 2023) - un "gemellaggio" tra le Regioni del Veneto e della Lombardia con la partecipazione degli studenti del Progetto "GenerAZIONE2026" ai "TROFEI DI MILANO"

3) La "Tre Giorni" di Promozione e Attrazione per Territori e Imprese - Treviso e Cortina 8-9-10 giugno 2023

• **Giovedì 8 giugno** ore 17.30 (Teatro Mario del Monaco di Treviso): Cerimonia di Premiazione di Studenti, Scuole ed Insegnanti che hanno aderito al Progetto (con i migliori 10.000 studenti coinvolti di 32 Scuole di Treviso e Belluno). Interverranno: Adriano Panatta (Pluricampione di Tennis), Reinhold Messner (Alpinista e scrittore) e i campioni olimpici: Maurizio de Zolt (Pluricampione Olimpico Sci di Fondo), Christof Innerhofer (Pluricampione Olimpico e Mondiale di Sci), Francesca Lollobrigida (Pluricampionessa Olimpica di pattinaggio di velocità), Marta Bassino (Pluricampionessa Mondiale di sci) e Khunying Patama Leeswadtrakul (Imprenditrice thailandese e amministratore sportivo).

• **Venerdì 9 giugno** ore 10.30 (Museo delle Regole di Cortina d'Ampezzo): Convegno Internazionale "Milano Cortina 2026: l'Immagine dei Giochi Olimpici" con esponenti del mondo istituzionale e imprenditoriale, Fondazione Milano Cortina 2026, Giornalisti e i Delegati dei 130 Paesi affiliati alla FICTS;

• **Sabato 10 giugno** dalle 14.30 (Treviso e dintorni): Un viaggio alla scoperta dei patrimoni del territorio.

In occasione della "Tre Giorni di GenerAZIONE2026" saranno allestite nella Sala Borsa della Camera di Commercio Treviso-Belluno/Dolomiti 3 Mostre a Tema Olimpico: "Paralympic Emotions", "Italian ice and snow champions", "Fun facts and Curiosities" - un viaggio alla scoperta dei Giochi Olimpici di tutti i tempi) e presso il Municipio di Belluno la Mostra "Paralympic Emotions" con le immagini più emozionanti della storia dei Giochi Paralimpici. ■ **tc&s**



GenerAZIONE2026
Sport powered
by youth and education

PREMIO GOFFREDO PARISE
VII EDIZIONE

Diritti umani e *Impresa umanistica*

Il Premio Goffredo Parise per il Reportage, quest'anno dedicato ai diritti umani e riservato ai reportage televisivi o pubblicati su quotidiani e riviste anche on line, è andato al giornalista **Riccardo Iacona**, volto storico della televisione, per una significativa e coinvolgente indagine sulla povertà nel nostro Paese. La novità del Premio edizione 2023 è la sezione dedicata all'Impresa umanistica sostenuta dalla Camera di Commercio di Treviso Belluno | Dolomiti e riservato a realtà produttive che coniugano in maniera esemplare economia e umanesimo, profitto e valori umani. Il premio è stato assegnato a **Brunello Cucinelli** una delle figure più prestigiose nel campo della moda, figura riconosciuta in tutto il mondo.

di Arturo Cardinale



La Cerimonia di premiazione sarà sabato 10 giugno al Teatro Comunale Mario Del Monaco a Treviso alle ore 17:30. L'evento si aprirà con la lettura di alcuni brani, pubblicati nel 1973 sul Corriere della Sera, dell'ultimo reportage di guerra di Parise dedicato al Colpo di Stato in Cile di cui quest'anno ricorre il cinquantennale.

Un Premio nato sette anni fa per onorare la scrittura dei memorabili reportage di viaggio del giornalista che Silvio Perrella ha definito un "poeta senza rime", Goffredo Parise.

"In questo settennio abbiamo creato una perfetta intesa tra istituzioni politiche culturali ed economiche del territorio per la nascita di un "ecosistema della coscienza di luogo" che esprime idee anche innovative mettendo in campo dinamiche di promozione culturale e sociale del territorio coinvolto" evidenzia Antonio Barzaghi, direttore artistico del Premio e segretario della giuria.

Forte il sentito di sensibilizzazione in questa direzione Antonio Barzaghi e Maria Rosaria Nevola fondano nel 2020 la prima Scuola di Reportage in Italia, dedicata a tutti i giovani del comprensorio scolastico trevigiano.

Il team di docenti ha visto la presenza di Lisa Iotti della redazione di Rai3 PresaDiretta, di Lorenzo Cremonesi, inviato speciale del Corriere della Sera e di Riccardo Staglianò del Venerdì di Repubblica.

"L'edizione di quest'anno - spiega Maria Rosaria Nevola, direttrice della scuola di reportage - ha rappresentato ancora una volta una esperienza straordinaria per i 40 ragazzi che vi hanno partecipato oltre che un'occasione importante per avvicinarsi alla conoscenza del reportage. Nel corso delle lezioni hanno appreso i requisiti fondamentali del giornalismo d'inchiesta

e hanno riscoperto l'importanza del tempo, del confronto, dell'approfondimento, del dubbio, della complessità, del sacrificio, del coraggio morale e della passione civile. Valori ormai rari nella nostra contemporaneità che spero li accompagneranno sempre qualsiasi sia la loro scelta di vita." Il corso sviluppatosi in più lezioni nella sede di Treviso della Camera di Commercio, ha avuto come tema l'ambiente.

"Con l'assoluta convinzione - evidenza il Presidente della Camera di Commercio di Treviso - Belluno-Dolomiti Mario Pozza - che la cultura sia l'architettura portante di ogni società e di un'economia che voglia dirsi davvero sostenibile, capace di scoprire il genius loci, la creatività e nuove visioni di business delle persone, ecco che la Camera di Commercio di Treviso - Belluno Dolomiti, dando concretezza ai compiti affidati dalla legge, porta avanti la missione, quale promotore della cultura che vive nei territori. Sostenere i premi letterari va proprio in questa direzione. Ciò significa rendere consapevole il territorio stesso del patrimonio culturale che gli è proprio, evidenziare i simboli che lo hanno reso famoso nel mondo e coltivare nuovi talenti che potranno essere i futuri protagonisti della nostra cultura e del cambiamento. Così, oggi, ricordiamo il grande personaggio quale è stato il conterraneo uomo d'arte, giornalista di reportage e grande conoscitore della geopolitica mondiale Goffredo Parise". ■ t&S

"Capire il mondo in cui viviamo e stimolare lo sviluppo di una coscienza critica, soprattutto su tematiche legate alla sostenibilità, è di fondamentale importanza, specie in un contesto così complesso e in continua evoluzione. Realizzare attività, laboratori e confronti su questi temi per le nuove generazioni lo è ancora di più. Per questo continuiamo a sostenere la Scuola di Reportage Goffredo Parise, che offre un'opportunità unica ai giovani del nostro territorio, mettendoli a diretto contatto con i più importanti giornalisti italiani del settore" - Francesco Piccin, Capoparea di Banca Prealpi SanBiagio

La rete delle collaborazioni: Regione del Veneto, Provincia di Treviso, Camera di Commercio e Comuni di Treviso, Ponte di Piave, Oderzo e Salgareda, il cui Sindaco Andrea Favaretto è Presidente del Premio.

Partner: Università di Ca' Foscari e Soproptimist Club di Treviso.

Patrocinio del Ministero della Cultura, dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti e dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto.

L'iniziativa si avvale anche del fondamentale sostegno economico di imprese di eccellenza del nostro territorio.

Toni Follina

La precisione del caos



UN GIOVANE TONI FOLLINA SUL
PONTE DE GASPERIA A TREVISO

Un'architettura complessa e sensibile in costante tensione utopica il cui raccordo rappresenta la parte meno evidente del Novecento europeo

di Mara Pavan

Barchessa di Villa Barbaro, Paderno, primavera 2023.

Gli scuri in un legno verde ritoccati sono chiusi quasi interamente, solo quello della porta d'ingresso è aperto. Suono il campanello, una targa dorata dice Studio Architetto Toni Follina. Un'opera del sudafricano Mike Edwards ritrae in bronzo l'inconfondibile chioma e barba folliniane. La sua voce da lassù mi invita a salire le scale.

La lunga e sovraccarica mansarda ha due tempi, il primo collaborativo e frequentato, il secondo stabilisce come un capolinea, è adornato da simbologie esaustive.

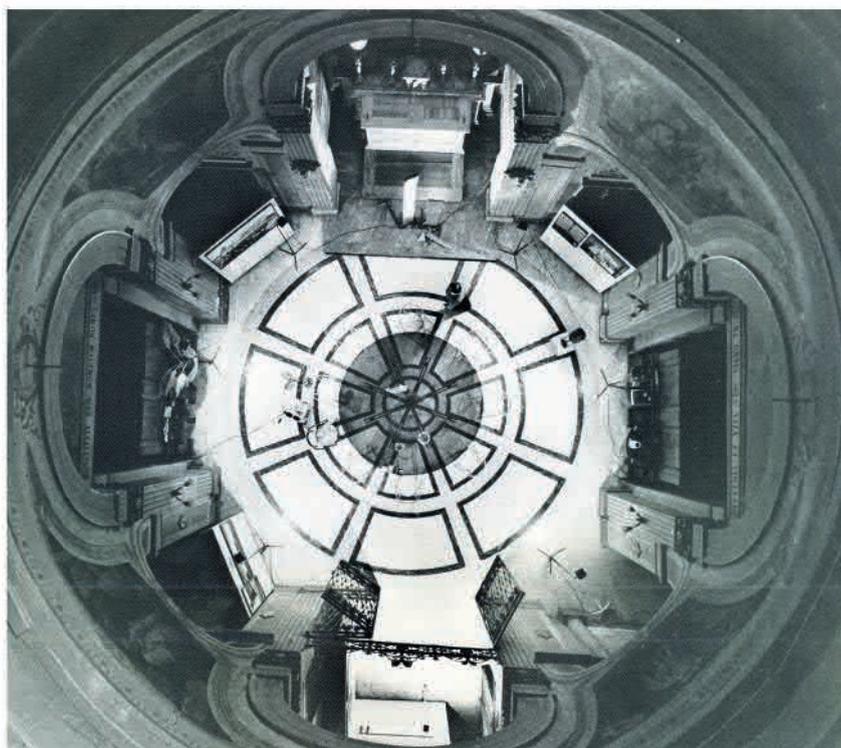
Come quel Paolo Scarpa che ritrae in controtendenza una donna Sole che si specchia, a noi sembra anche nell'osservatore. Alle spalle dove siedo, in fronte all'architetto Follina, c'è un'opera che ha fatto il giro del mondo. È di Vinicio Vianello, innovatore spazialista, amico di Lucio Fontana, compasso d'oro del 1952. È qui che partiamo a raccontare Antonio, l'architetto Follina. Vinicio è lo zio materno, fratello di mamma Maria sposa di Angelo Follina che sosteneva la famiglia con la sua piccola impresa edile. La primogenita Elena, permette ad Antonio pochi anni dopo di sintetizzare in Toni il nome del nonno paterno.

Toni nasce a Conegliano in clinica, i suoi genitori ricercavano una sicurezza in più dalle comuni usanze di partorire in casa.

Il primo ricordo è luminoso. Ma niente romantiche, solo Bengala.

Sul Ponte della Priula le bombe cadevano luminescenti per vedere meglio dove andare a colpire, *avevo 3 anni e ricordo che mi portavano nel bunker di terra, ma fa più paura dirlo adesso che averlo vissuto allora.*

Non interrogato ma lasciato libero di dire, seleziona due e tre cose che ri-



tiene meritevoli di essere riferimento per la sua storia. Così la conversazione con l'architetto sensibile della metà del 900, poteva esaurirsi in poco meno di mezz'ora. Ma non è andata così.

L'incidente dei suoi 25 anni fu decisivo. Investito da un camion mentre soccorreva una persona, ha perso l'occhio destro: *un trauma ha il vantaggio di rafforzare il temperamento.*

Ci liquida così l'episodio che gli ha cambiato la prospettiva mentre noi, alla fine di questo incontro che ha dato la sua parte migliore davanti a un piatto di paccheri all'astice e un bicchiere di vino, ci abbiamo trovato una sorta di sacro graal.

La mamma di origine veneziana era insegnante, Toni era nella sua classe in quel di Nervesa della Battaglia, ed era sempre il responsabile di tutto.

VEDUTA DALL'ALTO DELLA CHIESA SCONSACRATA GIÀ STUDIO ROMANO DELL'ARCH. FOLLINA IN CUI HA PROGETTATO UN TAVOLO COSTRUITO SUL DISEGNO DEL PAVIMENTO.

A scuola andava *benino*, ci dice, *poi sono diventato bravino.*

È stata mia mamma a spronare la mia strana ambizione.

Ma non subito. A causa di quei vari "ino" con cui ridimensionava se stesso, lo iscrivono all'istituto tecnico per diventare geometra. A metà studi la sua prestante fisica incontra l'atletica, *l'unico sport dove l'uomo ha in mano nient'altro che sé.* Si lusinga con il quinto posto ai campionati italiani delle giovanili nei 400 metri. E mentre comprende i segreti del corpo e i suoi limiti, si iscrive per prendere la



seria i friulani.

Inizia a lavorare ancora da studente nel 1961 come capo cantieri alla Brussi Costruzioni. Si laurea con una tesi su un ospedale immaginario nel Parco San Giuliano a Venezia mentre inizia con la guida di Marcello D'Olivo, amico caro dello zio Vinicio, a progettare a Roma e Africa. Un decennio dopo sarà a fianco di una tra le figure di spicco dell'ingegneria italiana del XX secolo, Silvano Zorzi insieme a lui approda in Arabia Saudita e America Latina.

Correva l'anno 1967 e nell'unico distributore che c'era a Nervesa della Battaglia, un giorno il giovane Follina viene fermato dal benzinaio su richiesta di un grande e noto imprenditore veneto che lavorava anche in Sud Africa. Cercava manovalanza ma anche un architetto, possibilmente trevigiano, che facesse il progetto per la residenza dell'ambasciatore sudafricano con sede a Roma. *Al momento declinai la proposta volevo prima laurearmi, ma poco tempo dopo venni contattato nuovamente e accettai. Preparai un progetto che definirei coraggioso. Successe che l'impresario morì. Pensavo che tutto finisse lì invece chi lo ha succeduto, mi chiamò per proseguire il lavoro.*

Nel '72 iniziai e nel '76 terminai il lavoro di ristrutturazione. Cinque anni dopo mi chiamarono per realizzare la nuova sede dell'Ambasciata sudafricana in un edificio storico al quartiere Coppedè, un palazzo di 100 stanze. Decisi di prendermi uno studio nella Capitale. Nella chiesa sconsacrata in via del Quirinale 17, Follina fece costruire un tavolo in cristallo con basamento ramificato come un albero sbocciato dal

marmo secolare, dove stabilì la sua cattedrale ispirata, talmente aderente che venne lasciata anche dopo il decennio della sua permanenza.

Electa nel 1988 pubblica una monografia plurilingue sui primi 20 anni di progettazione di Follina a cura di Manlio Brusatin con traduzione del poeta scozzese David Kerr. Lo stesso Brusatin scriverà nel dicembre del 1992 anche nella rivista internazionale A+U sottolineando quanto "la carriera di architetto inizia sempre in modo informale, con qualcosa che è allo stesso tempo sia semplice che molto complicato: una casa."*

Indago l'architetto a più riprese, solleva i suoi occhi bidirezionali e non risponde. Di più si alza esaustivo e mi allunga un curriculum di tre pagine che raccontano la sua architettura a tratti arcimboldesca. Più incalzato con le domande e più il tavolo in cui siamo si arricchisce di volumi, come a montare una barriera tra noi. Attorno, siamo guardati da opere lignee sudafricane, una chaise longue della Burkina Faso, una sedia etiopica intagliata da un tronco di albero intero che ne mantiene il diametro, figure in ebano filiformi come quelle di Giacometti ma queste sono autentiche, due sedie in midollino che hanno l'aria di aver sostenuto autorità mondiali e una serie di sculture carnali che sembrano dimenarsi sulle poche parole che riusciamo a intavolare.

Ho conosciuto la nonna Teresa attraverso i racconti di mia mamma, rimasta orfana a 10 anni. La sua voce malinconica ne ha accresciuto l'affetto soffiando sulla mia fantasia. Qualcosa ci dice che questo particolare dettaglio, fuoriuscito quasi per sbaglio, sia l'origine della sua inventiva infantile per cui si



SOPRA: L'ARCHITETTO MARCELLO D'OLIVO, MAESTRO DI TONI FOLLINA E SOTTO CON L'INGEGNERE SILVANO ZORZI NEL GIARDINO DELLO STUDIO ROMANO

maturità liceale all'artistico, per avere l'accesso all'università di Architettura di Venezia. I compagni di tecnigrato furono tra gli altri Francesco Dalcò, Mario Brusatin insieme a tutti i friulani tra i cinquanta iscritti al corso, gente



*La Casa come habitat identitario: Osellame, Piccolo, Follina, Mestre, Trentin, Fuser

Scegliamo di parlare arbitrariamente della Follina House, a circa un chilometro a sud-ovest del centro di Nervesa della Battaglia, suo paese natale. A rendercela amica è l'ondata affettiva che trasmette ricordando le passeggiate con la sorella Elena e la mamma Maria a San Francesco del Deserto della laguna veneziana, *ricordo che la visione dei due chiostri del convento dei frati minori, mi ispirò due progetti. Per scegliere quale costruire chiesi consiglio al mio maestro Marcello D'Olivo.*

La scelta ricadde sulla versione che rispettava la regola del paesaggio: bisogna aprire, muri, finestre, varchi, ma quando non c'è chiudiamoci dentro come insegna il mondo ippodameo. La copertura a quattro falde spioventi verso il patio infatti ricorda l'impluvium presente nell'atrio della domus romana antica adottando il linguaggio esteriore dell'architettura greca. E poi la meridiana incisa direttamente nel calcestruzzo, elemento talmente ricorrente nella produzione di Follina da risultare quasi una firma.

è fatto ricordare segnando i suoi interventi con i colori di Paolo Scarpa. Gioiosità disordinata, tratti antropologici, linearità greca che ingloba il primario oriente. I suoi interventi sono figli della stessa immaginazione?

Sicuramente è la stessa che è stata osservata più tardi alla 12 Mostra Internazionale di Architettura Padiglione Venezia *(un)changing community* nel 2010 la personale dedicata a Toni Benetton e Toni Follina mosso dall'acuto senso della possibilità di aggregazione.

La prospettiva del corpo e quella della costruzione si provocano nelle scelte progettuali di Follina.

Quel tempio fisico che contiene la nostra interiorità da cui tanto è stato attratto in gioventù spinge la creazione con quella quota narcisistica che ogni architetto sa trovare. Al di là della sua architettura che si è fatta conoscere per la dicotomia tra tecnologia e archeologia, sarà la scultura a conquistarlo - negli anni 70 frequentò anche il corso di scultura all'Accademia delle Belle Arti di Venezia - la sintesi del corpo con la progettualità istintiva, *in architettura decidono tutti, in scultura decidi solo tu.*

Nel sangue pulsa il pionierismo del dopoguerra, quella spinta all'essere utili, ricco della voglia di fare e di dare. Riflette su quanto la decadenza incida oggi sulla vita dei giovani, in questa società complessa e spezzata che non aiuta la connessione con il passato. Se prima c'era una comunità che si muoveva coerente, oggi c'è la contraddizione di un'apparente libertà che rende schiavi più di prima. *La velocità dei processi di oggi è solo apparente, in realtà è tutto rallentato.*

La sua vita, ci dice, è costellata di errori e da una forte autocritica. *I grandi architetti spesso fanno cose inutili, portando a consunzione il senso dell'esistenza stessa del ruolo.*

Ammira il pensiero di Renzo Piano e Massimiliano Fuksas, anche se i suoi maestri sono stati artisti e ingegneri. È stato autore e ha collaborato a progetti in Italia e all'estero. Ha preso parte a mostre e conferenze personali in Università europee, americane e africane, a collettive e alle Biennali di Venezia di Architettura nel 1985, di San Paolo nel 2003 e di Miami nel 2005. Partecipa a concorsi internazionali quali il Museo dell'Acropoli di Atene, il Nuovo Museo della Corea a Seoul (progetto giudicato Main Work) e il Museo Egizio al Cairo (progetto giudi-



Mi piace la scultura perché vede tutto in tre dimensioni. Il Cretto di Burri in Sicilia rappresenta un'estensione del paesaggio, un'opera ambientale che è un'invenzione. Un pittore che crea la più grande opera di land art italiana, lo trovo geniale. Anche se nel tempo ammetto che mi sono abituato alla meraviglia.

Ph. Renato Vettorato

cato Distinctive Project) *Le Piramidi sono l'emblema dell'architettura più pura, una geometria solida unica, l'oggetto più razionale e costoso che sia mai stato costruito. I Faraoni devono essere stati dei prestanome dei grandi saggi dell'epoca.*

Toni Follina vive in centro a Treviso tutt'oggi. Ha spostato come un nomade professionista il suo studio, prima a Nervesa, poi a Venezia, e poi ancora a Treviso centro dove rimane per trent'anni in via Bianchetti, poi a Roma, poi a Treviso centro per 30 in via Cornarotta, *dalle finestre dello studio vedevo fino a tarda notte lavorare il Sindaco galantuomo Giancarlo Gentilini nella sua Ca' Sugana.*

Dal 2017, nella dependance della villa quadrata del secolo XVII sta benissimo. È immerso nel verde mentre instancabile chiude concorsi nazionali e internazionali - il primo vinto nel 1972 con gli ingressi nell'autostrada della Serenissima, l'ultimo chiuso pochi mesi fa (tiene riserbo e ci dice solo che



CONCORSO INTERNAZIONALE PER IL GREAT EGYPTIAN MUSEUM A IL CAIRO, 2002-2003. MENZIONE DALLA GIURIA QUALE "DISTINCTIVE PROJECT" SU OLTRE 1.000 CONCORRENTI.

SOTTO: LA FAMIGLIA FOLLINA



SOPRA: L'ARCH. FOLLINA ALLA CERIMONIA PER IL CONFERIMENTO DEL CAVALIERATO A PALAZZO RINALDI A TREVISO IL 2 GIUGNO 2009 CON IL FIGLIO ADOTTIVO JIBRIL



SOTTO: PIAZZA ODERZO



la sua riuscita andrebbe a chiudere un ciclo aperto 63 anni fa). Realisticamente osserva che i suoi lavori richiedono almeno 6-7 anni per compiersi, e certi progetti, come *Piazza Grande a Oderzo e il Palazzo Municipale a Nervesa della Battaglia, hanno richiesto più di tre lustri per chiudersi*. Coltiva l'idea di una Mostra per i suoi 60 anni di carriera in un posto nel Veneto che non vuole rivelare, *sarà un'esposizione didattica dove metterò a disposizione dei giovani progetti e percorsi*.

Ama le isole, soprattutto quelle dell'arcipelago toscano. Pianosa, ex isola dei carcerati, è del demanio e gli yacht non possono andarci, isola ecologica silenziosa dove regna la pace. Turchia, Egitto, Bora Bora, Isola di Pasqua, tutto il Giappone e l'Africa, *viaggiare è formazione, spogliare con gli occhi l'intimo di una cultura. Il cibo è un'evoluzione naturale. Mi dà disagio enorme vedere come vengono trattati gli ultimi*, lo intende in senso ampio e circolare che vede la sua alba nella volontà di fare della sua tesi di laurea un'occasione di miglioramento delle condizioni di chi si trova in uno stato di sofferenza.

Ci va di unificare questo architetto

delle polarità, che richiama il tempo e la giocosità, che parla di arcimboldesche visioni, che ammette la ricerca di un ordine che per umanità si tende a perdere. Un architetto scultoreo che ama la musica afro americana, i ritmi survival, i lamenti che danno dignità ad una vita che non vive solo di una versione.

Ama i poeti che studiano le fobie moderne, ama Giorgio Parisi che ha trovato l'ordine dove non sembrava potesse esistere, spianando la strada per la comprensione di fenomeni complessi governati dal caos, cioè quelli governati dalla nostra epoca. La sua arte è mossa da una teoria "folle" che riflette la complessità del contemporaneo.

Nel 2005 gli viene affidata la ristrutturazione della chiesa sconsacrata di Santa Caterina portandola a Museo dove parlano gli affreschi di Tommaso da Modena.

Attendiamo onorati il definitivo lavoro di ristrutturazione dell'Abside per chiudere anche questo ciclo, pronti per l'apertura di altri. E pronti anche alle inevitabili contestazioni, divenute parte provocatoria della sua vita. ■ **tc&s**

www.tonifollina.com

Tanti itinerari possibili, **una sola guida.**

Volksbank, la tua banca da sempre, la tua assicurazione da oggi.





Sara Cesca e Cristiano Ianna:

*Vi presentiamo la nostra
formazione del pulito. Ora,
ci consolidiamo come Gruppo
Sara Clean Management*

In soli cinque anni l'impresa del pulito più dinamica del territorio è pronta per trasformarsi nel Gruppo Sara Clean Management. Attorno al "tavolo del CDA" nella nuova sede al piano primo nella torre H nella Cittadella delle Istituzioni a Treviso incontriamo tutto il team, coesi come una giovane famiglia il segreto della loro ascesa sta tutto nell'approccio: **conosciamo la storia dei nostri collaboratori, le loro necessità e potenzialità, far sentire tutti sostenuti e partecipi è parte del nostro progetto manageriale.**

di M.P.

Il metodo è senz'altro quello sportivo, fatto di preparazione, risoluzione e visione. E divertimento. La radice inglese della parola sport è l'anima di una disciplina che ci ricorda che per fare squadra, e impresa, è necessario saper creare uno spazio nevralgico, quello ricreativo.

Il team di Sara Clean Management, ha preso alla lettera la disciplina agonistica portandosi in cinque anni, ad onori di metafora, in testa alla classifica.

Nel loro nuovo quartier generale, nella torre H della Cittadella delle Istituzioni a Treviso, mentre nella torre F da cui sono partiti permangono come lo definiscono "l'ufficio veloce", ci ricevono dei volti amici. Sara e Cristiano hanno da presentarci nuovi componenti della squadra, hanno da mapparci la loro progettualità in crescita. E, diciamo, brindare a questo "lustro" che profuma di fertilità.

L'universo del Clean è il loro campo d'azione dove tempismo e traguardi sono le coordinate reggenti di un lavoro pensato e personalizzato in ogni

ruolo e divisione. Nel 2019 abbiamo raccontato la storia manageriale e creativa dei fondatori **Cristiano Ianna** e **Sara Cesca**; un orologio galeotto li fece incontrare per unire le forze umane e professionali rivolte a una rivoluzione nel mondo del pulito.

Senza tanto clamore, con una dose importante di *power evolution*, partendo da Treviso oggi sono presenti nel territorio anche a Conegliano, dal 2019, e Jesolo, dal 2020, anche con l'offerta di servizio lavanderie e self service.

È prossima l'apertura dell'unità locale a Padova.

Sara è la musa dell'impresa-vita, coordinatrice e motore del problem solving aziendale e quotidiano. Fin da subito la sua ricerca si è indirizzata verso l'ecologia dei prodotti da utilizzare, coniugando profumo ed efficacia. Una ricerca che oggi li ha portati a fondare una linea di prodotti tutta loro perfezionata in collaborazione con un'azienda del territorio. La linea di prodotti *Cleanez* è totalmente bio ed ecosostenibile prodotta in due versioni di profumazione,

L'azione del *Clean*



IN FOTO: ROBERTO ZANCHETTIN, LA NUOVA DIVISIONE MANUTENZIONI DEL GRUPPO SARA CLEAN

una più fresca per la stagione estiva e una più calda ed accogliente per i mesi più freddi.

L'arrivo in squadra nel 2018 di **Simone Cacio** ha proiettato la visione agonistica nella direzione stessa in cui Jean Giraudoux va dicendo: *delegare al corpo alcune delle più elevate virtù dell'animo, è la vera missione dello sport*. Simone, è un anello aggregante del gruppo proveniente da un'esperienza ad altissimo livello in cui ha ricoperto l'incarico di team manager per la Benetton Basket. Arriva a supportare la storia pluriennale di management di Cristiano che invece si è sviluppata nel mondo delle agenzie per il lavoro accrescendo la sua capacità produttiva strettamente umana.

Nella loro *Clean up*, la App del pulito di Sara Clean Management che oggi sta vivendo di vita propria, confluiscono tutti i loro servizi: con un click si può andare dal lavaggio dell'auto alla vela, dal giardino all'idraulica, dalla lavanderia a domicilio alla sanificazione all'ozono per la casa delle vacanze, per spazi commerciali e privati, e molto altro.

Nella *Divisione Turismo* rientrano tutti i servizi legati alla gestione degli affitti

turistici che, oltre alle pulizie, comprendono anche il cambio biancheria fino all'accoglienza degli ospiti compreso check-out e check-in e consegna chiavi. Con orgoglio hanno definito un rapporto di servizi per l'Ente Ville Venete.

Le squadre operative brandizzate Sara Clean contano oggi un centinaio di addetti. Con l'intensificazione della loro presenza nel territorio, l'organico ha visto l'arruolamento di nuove forze in azienda.

Laura Arsetta, si occupa della segreteria generale. Curriculum e sensibilità la vedono occupata anche nella selezione del personale, è *la mia spalla back office*, dice Sara.

Giovanna Marcon, già manager ed imprenditrice, è la responsabile amministrazione.

Roberta Girardi, volto noto nel trevigiano, è la nuova responsabile commerciale. Ci racconta il primo incontro colloquiale avvenuto con lanna a cui è servito il tempo di poche ore per capire che sarebbe divenuta un altro elemento chiave dell'azienda. Mentre Sara si sta curando la sede in Largo Tempini a Jesolo, nata per un gioco di parole ben piazzate di un cliente affezionato, Roberta sta facendo crescere la sede di Conegliano a suon di "siamo artefici del nostro destino".

Laura Scomparin, ultimo acquisto aziendale porta a struttura il settore del marketing.

Tutti ai loro posti con una imprenditorialità che si trova particolarmente a casa tra gli atleti del basket, del calcio, del padel, del golf, e della vela. Con quest'ultima Sara Clean Management oggi può sponsorizzare una barca da regata il cui albero regge la cerata nera portando al vento l'iconica signorina con l'aspirapolvere in mano dal sorriso lucente congiunta al rosso vermiglio del logo aziendale.

Ricchi di solide proiezioni, attorno al tavolo che chiamano "del CDA", c'è Cristiano che presiede l'incontro portando la sua leadership affiancato da Sara e tutti, e ci annuncia: *siamo pronti per consacrare il Gruppo Sara Clean Management; accorpiano così più dipartimenti che andranno a dialogare con la casa madre in maniera collaterale e complementare*.

L'incontro con **Roberto Zanchettin** e la sua RZ Manutenzioni che si accorpa al Gruppo SC diventando *Divisione Manutenzioni* della Sara Clean Management, si va ad aggiungere così nel ramo aziendale un servizio sempre più richiesto nelle città: manutentare gli ambienti domestici a tutto tondo dall'i-

draulica all'elettronica, dalla cura del verde fino alla dipintura e alle pulizie dei condizionatori.

A cui si aggiunge ancora *Pulimondo* che invece nasce per un mercato specificatamente domestico e di base, *ci divertiva essere altisonanti per andare a coprire il segmento delle pulizie ordinarie*.

Con *Lavautoo* "arriviamo a lavarti la macchina anche mentre sei palestra, riassume così Cristino il servizio che offre a domicilio il lavaggio auto nel luogo di lavoro oppure nel giardino di casa o mentre fai la pausa pranzo con i colleghi, *waterless, ecologico eseguito a mano dai nostri Washer*.

Lo chiamavo il mio guru, era un francese che collaborava con me in un'azienda a Milano un bel po' di anni fa, con il suo accento parigino cadenzava questo principio, per me da allora diventato cardine: "Ricordati mon ami, che prima devi essere bravo nella tua casa, poi nel tuo quartiere, poi nella tua città e regione. Solo dopo puoi pensare di andare oltre."

Sono certificati come azienda green, non solo per i prodotti che utilizzano. Il loro parco macchine e furgoni su cui campeggia il payoff #ilpulitodovevuoi, è elettrico.

Siamo molto legati al nostro territorio, la nostra ricerca passa per la collaborazione con un fornitore che sia per noi il miglior vicino di casa. Siamo un'azienda a km zero.

Hanno la scheda collaboratore in testa, sappiamo cosa poter chiedere, conosciamo il senso di un "non posso" o di un ritardo di ognuno dei nostri collaboratori esterni.

Il motore di ogni cambiamento è l'insoddisfazione, dice Cristiano, dire Gruppo vuol dire investimento continuo.

Il segreto del loro successo? Senz'altro lo spirito di aggregazione, le pizze a casa di Sara e Cristiano, ma anche le trasferte per seguire il Treviso Basket, e le pause pranzo quasi sempre tutti insieme.

Il passo successivo? Vincere il campionato...! ■ **tc&s**



www.saracleanmanagement.it



IN FOTO:
 CRISTIANO IANNA, ROBERTA GIRARDI, LAURA ARSETTA, SIMONE CACIO, SARA CESCA.
 NELLA PAGINA ACCANTO:
 IN PRIMO PIANO RICCARDO IANNA IL "CONSULENTE MARKETING" DEL GRUPPO, INSIEME A LAURA SCOMPARIN E GIOVANNA MARCON



Treviso
via Ponchielli, 2
0422 262223
info@sagola.it

CASA
UFFICIO
NEGOZIO

PROGETTIAMO E REALIZZIAMO ARREDAMENTI
E INTERNI SU MISURA



SAGOLA

INTERIORS



Angela Amato



La regina dello Spazio/Parola

di Mara Pavan

Segue il disegno che la parola traccia con curve e angoli, tra un vuoto e un pieno argutamente declinati, Angela Amato si fa regina della comunicazione nel campo dell'architettura e della progettazione. Gravitano attorno a lei e al suo team, da oltre trent'anni, i trend di settore, dal mondo del serramento al prodotto di design per l'edilizia.

La parola ha delle mura, ha tetti, ha fondamenta, e come una costruzione ha la forza di lasciare un segno che quando è fatto bene, è durevole di rappresentare un'epoca.

Identità, reputazione, visibilità e relazioni, sono questi i risultati che Spazio/Parola raggiunge supportando le aziende nell'ambito della comunicazione, in un percorso che va dalla definizione strategica al design, dal progetto editoriale all'evento passando per l'attività di ufficio stampa, business relations e pianificazione pubblicitaria.

L'alternarsi di consonanti e vocali, occupa uno spazio. È in questa direzione che l'antico senso che ci determina come animali sociali prende significato in un'era fatta di immagini fugaci e parole seduttive ai confini della manipolazione.

La parola chiama fedeltà, impera che l'occhio vada a verificare l'attendibilità di ciò che dice, prolungamento di quel metterci la faccia che diffonde un verbo mai inventato ma aderente e tangibile. **È così che diventa solida e progettata e può distinguersi come il più bel intervento di qualificazione di un'area che si chiama divulgazione.**

Angela Amato di tutto questo ne ha fatto uno stile di vita. Dal suo quartier generale di Padova in via Silvio Pellico, segue le trame strategiche di moltissime aziende venete e non solo, con un'affiliazione pluridecennale.

La sua storia avverte una virata decisiva negli anni '80. Dopo gli studi in giurisprudenza mentre si pensava penalista a vita, fonda insieme al marito Giacomo un'azienda di marketing e comunicazione dal nome esplicito Massi Media. Era il 1991. Comprende presto che le relazioni imprenditoriali gestite con ardore puntuale sono la scintilla di tutte le connessioni e che si trovava nel posto giusto per esprimere il suo potenziale.

Sedici annifa Angela rimane vedova. Nel 2008 trasforma in nome dell'azienda creata con suo marito con tutta la forza di un unico cuore che ha continuato a costruire insieme. Nasce così Spazio/Parole srl. Cresce tre figli che



sono il loro magnifico prolungamento comunicativo, tutti impegnati oggi nel settore della comunicazione tra alta moda, design e food. Quando si dice DNA.

In famiglia sono legati dalle severe leggi della trasmissione, pattinano tra soggettività e oggettività alla ricerca della fusione perfetta, consapevoli delle conseguenze delle parole non corrispondenti.

Business relations a tutto tondo dunque, abbracciato da una storia che insegna coraggio, perseveranza e tenacia.

Angela affonda sulle sue vedute anticonformistiche: *la versione migliore dei social sono gli incontri tra i professionisti. Di più, si tratta di avvicinare persone allineate, la nostra mission è essere il punto d'incontro di visioni. In questa dimensione l'essere creativo entra in scena portando il suo volto e il suo prodotto nel pensiero collettivo, condividendo con altri possibili aperture.*

Uno dei loro motti è: "Farlo bene e farlo sapere". Un capitolo della loro professionalità è tutto dedicato al racconto dell'evoluzione di un marchio. Angela conquistata. Ha portato i suoi clienti più fiduciosi alle massime riconoscen-



ze, alcuni affidandosi alle sue strategie da oltre 15 anni. Un dettaglio che non tutti possono annoverare nel proprio portfolio. ■ **tc&s**



spazioparola.com

Bulino, quindi sono

Il segno inconfondibile del
design orafa contemporaneo



L'imprenditore
e fondatore
dell'omonima azienda
Marco Bicego si

distingue nel panorama della gioielleria tradizionale che si fa contemporanea. È un incontro avvenuto nella boutique della famiglia De Polo, gioiellieri dal 1936. Nota è la scrupolosa selezione dei brand che tengono nel loro storico atelier in centro città, privilegiando da sempre la sartorialità dei manufatti e delle pietre preziose. Questa giovane e fulgida azienda vicentina che Nicolò e Giovanna ci fanno conoscere, lascia un segno inconfondibile nel design orafico, esaltando il viaggio e l'essenza delle culture trasformandole in un tratto distintivo tra forma e tecnica.

di M.P.

Un edificio in vetro, circondato da un un filare di alberi che custodisce una moderna artigianalità. Siamo a Trissino e dalle ampie finestre dei laboratori, giovani artigiani bulinano l'oro con un puntale, strumento semplice costruito per impreziosire il metallo nobile attraverso una graffiatura carezzevole.

Questa tecnica di lavorazione dell'oro è diventata il segno distintivo dell'azienda di design del brand Marco Bicego immerso nella piana vicentina che dall'inizio del 2000 viaggia per noi portando la Natura dentro alle sue creazioni.

È ventennale la collaborazione con l'imprenditore e direttore creativo, Marco Bicego, con la storica famiglia trevigiana di gioiellieri De Polo con il loro ottantacinque anni di storia, oggi traghettata con appassionata competenza a Nicolò De Polo e la moglie Giovanna Marrone, entrambi diplomati gemmologi presso il più eloquente certificatore di diamanti al mondo, il Gemological Institute of America (GIA).

Essendo la nostra una gioielleria sartoriale in cui vivono e si personalizzano le pietre preziose, la scelta rimane quella di tenere pochissimi brand. Quelli che abbiamo in casa sono legati da un principio di forte riconoscibilità, raccontano Nicolò e Giovanna.

Marco Bicego si può collocare nel panorama della gioielleria tradizionale e si distingue per l'uso delle tecniche dall'effetto altamente materico che invitano al tatto.

Gli occhi infatti si appagano alla visione della collezione Lunaria, che porta i segni organici e irregolari della Natura, e mentre siamo provocati al tocco la collana si trasforma in seta tra le nostre mani. La tecnica della bulinatura consiste in una incisione minuziosa fatta a mano che mantiene la luce dell'oro alternando l'opacità del tracciato restituendo all'oggetto artistico raffinatezza ed eleganza. Linee tondeggianti tra grappoli di grossi semi resi volutamente irregolari dal design e arcaici segni della cultura africana fasciati di diamanti e oro, il colore del sole.

Le collezioni portano in viaggio tra *Africa, Masai, Goa, Sivi-glia* sono linee che evocano qualcosa di originario ora nelle forme ora nelle tecniche dove persino l'errore diventa significativo. Come succede nel girocollo torchon d'oro giallo con diamanti della collezione *Marrakech*, la cui anima è una maglia d'oro su cui si avviluppano fili ritorti a corda di chitarra, inizialmente frutto casuale di una manovra inavvertita in cui qualcuno ha saputo riconoscere il bello. ■ tc&s



Marco Bicego

Marco Bicego si è formato nell'azienda orafa del padre per poi iniziare la sua avventura imprenditoriale nel 2000. Da più di vent'anni è il direttore creativo del brand, caratterizzato da un **design di prodotto** altamente distintivo, dagli altissimi standard qualitativi e produttivi e dall'**eccellenza artigianale** di ogni creazione. In pochi anni dal lancio il brand ha riscosso un crescente **successo internazionale**, tanto da essere distribuito e apprezzato non solo in Italia e negli Stati Uniti, che rappresentano tuttora il più importante mercato estero, ma anche nei principali Paesi europei, in Far East e nei Paesi arabi. Marco Bicego ha coniato uno stile unico e inconfondibile: l'eleganza di un **lusso raffinato** che accompagna la donna nel suo vivere quotidiano.

www.marcobicego.com



Hikikomori

Storie di straordinaria solitudine

a cura del dott. **Moreno De Rossi**
Vicepresidente della Società Italiana di Psichiatria

È stato considerato da alcuni studiosi come una forma di "suicidio sociale". Giovani che si chiudono in casa e non escono per giorni, settimane o mesi, interrompendo progressivamente ogni forma di contatto diretto con gli altri per rifugiarsi in una sorta di volontaria reclusione dal mondo esterno. L'unica interazione, il più delle volte, avviene attraverso l'impiego di internet, utilizzando chat, social network e videogame, evitando quindi qualsiasi tipo di comunicazione diretta con le altre persone e utilizzando solo il computer come tramite per interagire con l'esterno.

Stiamo parlando dell'Hikikomori, fenomeno osservato a partire dai primi anni 70 in Giappone e che ha raggiunto una

certa diffusione nei decenni successivi espandendosi progressivamente in tutto il mondo fino ad essere conosciuto oggi in gran parte dei Paesi occidentali.

Anche se non esistono stime ufficiali nel nostro Paese, studi recenti stabiliscono come oggi in Italia siano già più di 50.000 i giovani, soprattutto tra i 15 e i 17 anni, che presentano questo problema. E sono comunque dati probabilmente sottostimati dal momento che il fenomeno, probabilmente in rapida diffusione, è ancora poco conosciuto e vi è ancora una certa reticenza a segnalare i casi.

Il termine Hikikomori è proprio di origine giapponese e significa letteralmente "stare in disparte", "ritirarsi", a sottolineare la caratteristica distintiva del quadro che, pur non ancora

annoverato ufficialmente tra i disturbi psichici, è oggi diventato oggetto di particolare attenzione da parte del mondo scientifico per la preoccupazione che desta sul piano individuale, familiare e sociale.

Si tratta in fondo di un tentativo di fuggire il mondo reale, portando di fatto la persona a una sorta di isolamento fisico dove i rapporti sociali diretti vengono progressivamente sostituiti da quelli mediati, via internet, e gli scambi relazionali reali, da interazioni virtuali che avvengono attraverso chat o videogiochi online.

È un quadro che colpisce prevalentemente giovani e giovanissimi, soprattutto maschi; il loro ritiro dalla società avviene gradualmente: spesso gli hikikomori incominciano rifiutandosi di andare a scuola, abbracciano presto uno stile di vita centrato all'interno delle mura domestiche e perdono ogni interesse verso le attività abituali preferendo quelle solitarie quali l'uso delle nuove tecnologie ma anche il consumo smodato di serie TV sui portali di streaming. Vengono progressivamente perse le relazioni esterne, tenute in precedenza con compagni o colleghi di lavoro. Il tutto si presenta con una notevole variabilità per intensità e frequenza, con persone che riescono a uscire di casa qualche volta durante la settimana, preferibilmente di notte per evitare gli incontri, ed altre che invece non escono dalla propria stanza, nemmeno per lavarsi o per alimentarsi, arrivando anche a chiedere che il cibo gli venga lasciato davanti alla porta.

I rapporti con i genitori o con gli altri membri della famiglia diventano spesso conflittuali, soprattutto se costoro provano a contrastarne il comportamento.

Ovviamente questa mancanza di contatto sociale e la prolungata solitudine hanno effetti deleteri nei confronti delle competenze sociali e provocano un notevole disagio associato all'isolamento, portando la persona a una progressiva separazione dal mondo reale.

Diverse, e tutte molto interessanti, sono le teorie che hanno cercato di dare un senso o una spiegazione all'insorgenza di questi quadri, nonostante le cause al momento non siano ancora ben definite.

Alcune, riconducibili a una lettura che potremmo definire più "normalizzante", inquadrano il fenomeno all'interno di una evoluzione fisiologica della nostra società detta anche "società di Internet", nella quale il concetto stesso di ritiro sociale è tutto da riconsiderare. Oggi infatti, grazie anche alle tecnologie informatiche, è possibile studiare e lavorare senza uscire di casa riproducendo situazioni fisiche simili a un hikikomori. In quest'ottica, che interpreta il fenomeno come conseguenza del fisiologico progresso della società, l'isolamento dell'hikikomori è spesso associato con la cultura cosiddetta nerd o geek, o più frequentemente con la dipendenza da internet che oggi colpisce un elevato numero di adolescenti nel mondo e anche nel nostro Paese.

Secondo altri il quadro appartiene a uno dei disturbi che colpiscono l'integrazione sociale, al pari ad esempio dell'autismo o di alcune forme di disturbo della personalità, ben conosciuti e studiati dalla psicologia e dalla psichiatria.

Sembra in ogni caso, al di là delle interpretazioni che si vogliono dare, che in queste forme di isolamento un peso decisivo sia giocato oltre che da aspetti strettamente personali, anche da questioni tipicamente culturali, molto radicate nella tradizione orientale ma che trovano forte risonanza anche nella nostra più recente concezione antropologica. **Queste interpretazioni sottolineano il ruolo giocato dalla forte pressione che la società esercita verso l'autorealizzazione e il successo personale cui l'individuo viene sottoposto fin dall'adolescenza. L'Hikikomori sarebbe pertanto una forma particolare (e altamente disfunzionale) di re-**

sistenza a una pressione che subiscono gli adolescenti spesso fin dalla scuola media. L'isolamento diventa una sorta di strategia per evitare una pressante spinta sociale volta all'affermazione scolastica e al raggiungimento di risultati, laddove un eventuale disallineamento rischia di assumere i connotati del fallimento portando, in ultima analisi, alla vergogna. È interessante notare come, proprio a fronte dei sentimenti di vergogna, in certe culture orientali l'idea di "scompare" sia stata a lungo considerata una virtù, concetto che sta oggi prendendo piede anche in occidente. Ed è a partire da queste considerazioni che sono state individuate le strategie più utili per porre rimedio al problema, basate su un insieme di interventi che possano agire su più contesti: da quello individuale, attraverso percorsi di psicoterapia che possano lavorare sul senso di inadeguatezza e sulla bassa autostima propri di questi ragazzi, ad altri trattamenti che includono un lavoro sul contesto familiare e in generale sulle relazioni esterne.

Molto indicati sono a tal proposito percorsi di accompagnamento, che partendo da interventi domiciliari, cerchino di ripristinare un graduale contatto con il mondo esterno. In fase iniziale e di aggancio, molto utile si è rivelato anche il ricorso alle terapie on-line e alla cosiddetta Telemedicina, frontiera questa in larga espansione e che ha visto un importante sviluppo proprio in questi anni di pandemia. Il volto utile, questa volta, di una tecnologia che da strumento alienante può diventare esperienza di cura per favorire un ritorno al mondo reale. ■ **tc&s**



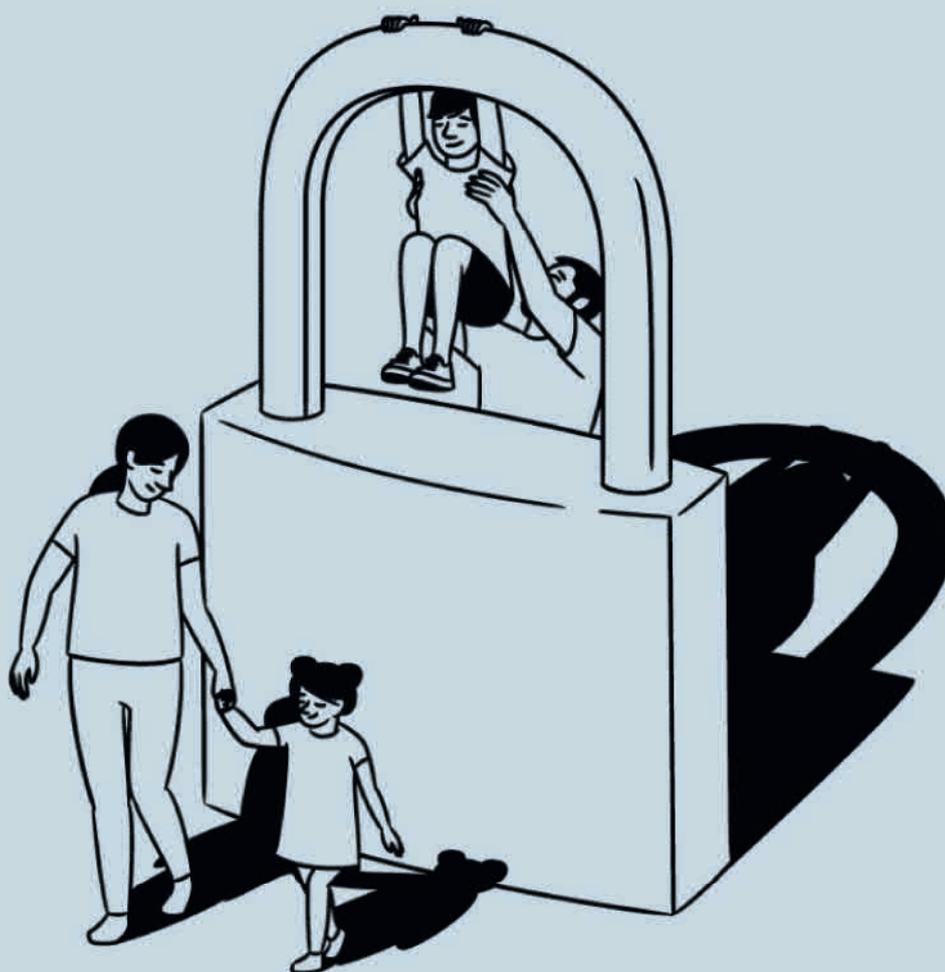
Dott. Moreno De Rossi

- Vicepresidente della Società Italiana di Psichiatria
- Direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ulss 3 Serenissima
- Coordinatore del Collegio dei Clinici e Professori Universitari di Psichiatria della Regione Veneto

SICUREZZA DIGITALE

Parental control

Soluzioni parziali ma
d'aiuto per accompagnare
all'educazione digitale



PROTEZIONE DATI



Valentino Pavan

- Titolare Proattiva® e Pro Medical
 - Consulente per la protezione dei dati tramite la gestione normativa e la sicurezza informatica
 - DPO e Consulente GDPR certificato UNI 11697:2017 UNI CEI EN ISO/IEC 18024:2012

I parental control, conosciuti anche con software per il "controllo genitoriale", sono uno strumento sempre più utilizzato nelle famiglie perché permettono di impostare filtri e limiti nell'utilizzo dei contenuti digitali a cui i figli possono accedere durante l'utilizzo dei dispositivi di vario tipo come i tablet, smartphone, computer, smart tv, PlayStation e simili.

Questi dispositivi, che possano essere considerati strumenti di comunicazione e divertimento ma anche di relazione, rappresentando un'opportunità di crescita pur richiedendo molta attenzione e consapevolezza nel loro utilizzo perché non tutti contributi disponibili online sono pensati per i più giovani, i quali necessitano di essere accompagnati da parte degli adulti per essere educati a una fruizione corretta dei contenuti ai quali si accede.

Esistono diversi tipi di "parental control" e si applicano a varie tipologie di strumenti tecnologici, per questo è più corretto parlare di "sistemi" di controllo genitoriale e sono sempre più integrati all'interno dei sistemi operativi e dei browser che utilizziamo quotidianamente, permettendo di monitorare o, se necessario, bloccare l'accesso a determinati siti o applicazioni per evitare l'esposizione a contenuti considerati non adeguati. Inoltre, permettono di impostare il tempo di utilizzo di computer, tv,

smartphone e tablet, definendo la durata dell'utilizzo consentito. Spesso permettono anche di localizzare la posizione degli smartphone e di riflesso quella dell'utilizzatore oppure di registrare gli itinerari seguiti.

Adirittura, nelle versioni più evolute si possono leggere SMS inviati, ricevuti e cancellati, ma anche delle app di messaggistica e dei social network, nonché di registrare le chiamate in entrata e in uscita.

Oramai, più che delle app di controllo genitoriale, sembrano dei sistemi di spionaggio in grande stile. Inutile dire che l'utilizzo di questi sistemi di controllo dovrebbero essere concordati tra il controllore e il controllato perché altrimenti, se il controllato ha da 14 anni in su, si rischia di incorrere in una violazione della privacy o peggio. Ma tutto questo controllo serve davvero?

Non è una risposta facile perché ci sono due importanti aspetti da valutare:

Il primo lo ricaviamo da un documento redatto nel maggio 2020 dal Comitato di Lanzarote, sul rafforzamento della protezione delle persone di minore età contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali durante la pandemia di COVID-19, perché, in seguito delle misure di confinamento, i minori si sono mossi in misura sempre maggiore nello spazio virtuale, dipendendo dai social media per rimanere in contatto con gli amici, esprimersi, distrarsi, ma anche studiare e questo ha portato ad un aumento dei rischi per i minori di divenire vittime di adescamento online (grooming), abusi, cyberbullismo e altre forme di violenza facilitate dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Un altro aspetto invece lo spiega uno studio recente effettuato da EU Kids Online, progetto della Commissione Europea che ha l'obiettivo di fornire una base di dati certi sulle esperienze d'uso di Internet da parte dei giovani e sostiene che il "parental control" non serve a molto a che addirittura dopo una certa età non serve quasi a nulla. Per lo studio è stato distribuito un questionario a oltre 25 mila ragazzi fra i 9 e i 16 anni e ai loro genitori, in rappresentanza di 25 Paesi e stabilisce che i "parental control" ottengono un doppio risultato negativo: per la maggior parte dei giovanissimi nativi digitali, le nuove tecnologie rappresentano una parte integrante della quotidianità, strumenti di relazione, di fruizione di contenuti d'intrattenimento, ma anche di studio e informazione

e quindi si sentono fortemente limitati in queste opportunità; dall'altro, questa forma di "spionaggio da Grande Fratello", come viene definito, può compromettere le relazioni familiari, minando la fiducia fra genitori e figli. Si legge: "Le misure restrittive e di controllo da sole non sono in grado di equipaggiare i ragazzi di fronte ai rischi e ai potenziali danni".

Lo studio chiarisce che dopo gli 11-12 anni, l'uso di parental control, risulta essere sicuramente controproducente perché la proibizione può diventare, per i ragazzi, un motivo di sfida che con tutta probabilità sarà in grado di vincere: gli adolescenti nativi digitali, in genere, hanno le capacità tecniche per aggirare con facilità i filtri. Prima di quell'età, invece, il parental control può essere utile, soprattutto a evitare che i bambini finiscano su siti con contenuti di violenza esplicita; ma è necessario spiegare ai figli perché vengono attivati questi controlli e condividere con loro la scelta.

Quindi, a quanto pare, questi "controlli genitoriali" diventano inutili o controproducenti per i più grandi, sebbene possano essere utilizzati in modo contingente, a fronte di una problematica emersa, come uno dei supporti possibilmente utili a superare una difficoltà specifica.

Con ragazzi e ragazze, superata l'età e la necessità di un parental control, può essere utile ad esempio informarsi sulle impostazioni di privacy di strumenti, app e servizi, scoprendole insieme e configurandole.

I sistemi di parental control sono insomma soluzioni parziali perché è più importante parlare con i propri figli e creare consapevolezza verso un uso responsabile delle tecnologie digitali. Come sempre quando si ha a che fare con il mondo digitale. ■ **tc&s**

Valentino Pavan

Consulente Privacy GDPR,
 Protezione dati,
 Sicurezza informatica
 scrivi@valentinopavan.com

Le pillole di storia: *Una dogana che profuma di strudel*

di Christine Kania

Come detto, sono entrata nella vita di Martino a Pontebba/Tarvisio al confine con l'Austria, popolata soprattutto di Spedizioni e Spedizionieri. Lui, nell'ufficio *Fsco Parisi*, di ritorno da un anno di esperienze raccolte in varie filiali in Germania, ed io in una Casa di Spedizioni concorrente come volontaria (così venivano chiamati gli stagisti di allora) per perfezionare il mio italiano scolastico dopo la maturità.

Galeotta fu la pensione privata della materna triestina Mitzi (diminutivo tedesco di Maria), dove ci incontravamo insieme ad altre tre persone per il quotidiano pranzo, e le lezioni di grammatica tedesca che impartivo a Martino. Questo nell'estate del 1959. Mesi tranquilli, sereni con poche possibilità di svago, cinema nella lontana Udine, gite nel circondario, qualche puntata

in Austria e in autunno in montagna con amici cacciatori locali.

Così all'inizio dell'inverno, la grande decisione. Nello scompartimento scuro del treno che ci portava in Austria, Martino mi dice: "Ti sposo!"

Detto fatto, in primavera ci siamo sposati in Austria e alla fine dello stesso anno ci ha allietati la nascita del nostro primo figlio, Pier Leone.

Nel 1961 ci siamo trasferiti a Venezia, dove Martino ha ripreso lavoro nella sede di Santa Chiara. Ero arrivata nel paese delle meraviglie. Conoscevo Venezia un po' da turista, ma viverci era un'altra emozione. Laborioso il trasloco e ogni altro spostamento verso la terraferma con armi e bagagli, perché poco dopo era arrivata anche la nostra piccola Caterina.

Nel 1964 a Martino venne conferita la procura speciale per la Filiale di Venezia e nello stesso anno venne inca-

ricato di aprire un nuova filiale *Fsco Parisi* a Treviso. Il suo Hinterland era particolarmente vivace dal punto di vista imprenditoriale, ci trovammo in pieno miracolo economico post bellico ed il commercio con l'estero era in pieno sviluppo.

L'importante compito era stimolante per Martino, tanto più che le esperienze acquisite in Germania gli avevano aperto nuovi orizzonti.

Dopo un nuovo complicato trasloco da Venezia, ci siamo sistemati nel centro di Treviso, cittadina bella, tranquilla e piacevole che mi ha attenuato un po' la nostalgia per la Serenissima che amo da quando ho imparato a non perdersi tra calli e callette.

La Dogana di Treviso a quell'epoca si trovava nell'edificio della Borsa, di fronte al "Pam vecchio", al primo piano. Un ufficio angusto, piuttosto piccolo e pieno di fumo.

Successivamente con l'aumento del traffico con l'estero, venne trasferito in Via Commenda, uscita automezzi della Questura. Non ricordo l'anno. Comunque sempre Dogana atipica perché priva di circuito doganale, cioè spazi circoscritti per lo svolgimento di operazioni doganali. Appena negli anni '80 si trovò una sistemazione provvisoria ai Magazzini Generali lungo il Sile a Fiera di Treviso. Fino ad allora molti camion sostavano in attesa di clearing in Viale Orleans, Foro Boario, Scali Ferroviari ecc.

Alla fine del 1974 infine, altra grande novità. I cugini, titolari della Francesco Parisi, cedono a Martino la Filiale di Treviso, condotto fin qui brillantemente.

Così il 1° Aprile del 1975 nasce la Martino Parisi, ditta individuale, sempre legata alla casa madre da tradizione e bande familiari.

Martino era un ottimo organizzatore e aveva dimostrato anche intuizione nella scelta dei collaboratori, da for-



PIER LEONE E CATERINA PARISI

mare un efficiente team. Più che un team era una famiglia, perfettamente nello spirito della famiglia Parisi, un fil rouge che dal 1807 continua fino ad oggi.

Con la prospettiva di una sua impresa, per Martino era venuto il momento di chiamarmi al suo fianco. La mia preparazione commerciale e tre lingue erano gli utili presupposti per una fattiva collaborazione.

Quanto entusiasmo, quanta energia per i conseguenti buoni risultati. Il lavoro in prima linea in Dogana mi era ancora precluso. Cominciare dalla gavetta, era il motto. Così Martino mi avviò allo studio della complessa e vasta materia doganale in continua evoluzione che mi portò infine agli esami di spedizioniere doganale con iscrizione all'Albo professionale al Ministero delle Finanze. Qualche problema per la mancata comparazione del mio titolo di studio austriaco in Italia, essendo all'epoca l'Austria solo membro EFTA. Curiosamente nessun ufficio era a conoscenza di questo fatto, nemmeno al Ministero degli Esteri. Sono diventata spedizioniere doganale a pieno diritto comunque.

Le qualità professionali di Martino non le ho mai raggiunte, ma ho fatto questo lavoro con vera passione, impegno e qualche volta con sofferenza, orgogliosa di poter far parte di una famiglia così importante, così grande ed esempio di forte legame familiare.

Il nostro nuovo ufficio venne aperto in Via Toniolo, via, nella quale si trovavano già altre Case di Spedizioni. Lavoravamo con validi collaboratori con lena e soddisfazione. Quand'ecco all'inizio degli anni '80, si aggiunge Pier Leone, completato gli studi e terminato il servizio militare e due anni più tardi anche Caterina. In seconda generazione pronti a diventare spedizionieri a loro volta. Ora siamo alla terza generazione attiva e la quarta sta ai blocchi di partenza!

Nel frattempo era stata sistemata la vecchia Villa di campagna, usata dalla famiglia fin dal 1932 esclusivamente per le vacanze estive, salvo gli anni di guerra, dove, oltre alla famiglia, ospitava l'ambulatorio di un medico sfollato e dei militari inglesi. Mentre noi la viviamo ormai dal 1969.

Curiosità a margine: funzionari doganali e i simpatici finanziari onnipresenti, dopo tanti anni, mi ricordano affettuosamente anche per i miei Strudel e biscotti natalizi che di tanto in tanto portavo in Dogana. ■ tc&s

martinoparisi.com



Martino Parisi Srl

Il vostro partner doganale, accise e trasporti

Sei sicuro della tua Export Compliance?

La disciplina delle dogane è una materia in continua evoluzione e in costante aggiornamento. I regolamenti che normano la materia sono costantemente rivisti e adeguati ai tempi, motivo per cui si tratta di un ambito alquanto impegnativo e complesso che richiede una padronanza superiore e precisa della materia. Parisi International Forwarding offre quindi una consulenza doganale con standard ISO 9001 che abbraccia ogni aspetto del commercio collegato alle Dogane.

La verifica delle norme doganali guadagna sempre più importanza nel contesto delle restrizioni internazionali ed embarghi che nell'ultimo anno si sono susseguite in considerazione della situazione del conflitto Russo-Ucraino.

La situazione geopolitica impone agli esportatori ed importatori una sempre maggiore attenzione all'Export Compliance al fine di evitare di incorrere in spiacevoli contestazioni da parte degli Enti preposti al controllo.

Tra i servizi di consulenza maggiormente richiesti al nostro ufficio di Consulenza Doganale emergono quelli in ambito di controlli all'esportazione Dual Use e Sanzioni Internazionali verso Russia, Bielorussia, zone controllate del Donbass e Iran.

Contattaci per avere informazioni sul nostro Team di Consulenza Doganale:
consulenza@martinoparisi.com

SIVIGLIA LA PORTA DELL'ANDALUSIA

di Andrea Delia



Vi stanchereste mai del vostro cibo preferito o del film che vi ha fatto impazzire? Penso di no ed è esattamente ciò che mi capita ogni volta che torno in Spagna. Colori, sapori, odori, persino l'inclinazione dei raggi del sole mi donano un senso di benessere che faccio fatica a trovare in altri paesi. E poi, diciamolo, gli spagnoli ci assomigliano, disposti alla chiacchiera e a un buon bicchiere di vino o "cerveza", non si affannano ad inseguire la velocità di questa vita frenetica.

Allora, Siviglia...

Le guide, quelle brave, inizierebbero a dire che è "la città europea col centro storico più grande, che è stata capitale di uno dei più importanti regni islamici in Europa e ora è la capitale della Andalusia" bla, bla, bla.

Ma ciò che conta di questo luogo è che esso è uno scrigno prezioso, che conserva immagini e ricordi di civiltà che altrove si sono contrastate e combattute: Islam e Cristianesimo qui hanno trovato il modo di affiancarsi e susseguirsi l'uno all'altro, senza che nessuna delle due culture e religioni cancellasse la memoria dell'altra.

Messaggio di civiltà e buonsenso, che dovremmo tenere a mente più spesso.

Immagine simbolo di questa scelta è l'Alcazar, monumentale palazzo edificato in epoca islamica, ma che, dopo la riconquista della metà del XIII secolo, è stato lasciato intatto dai cattolici, fino ad essere oggi sede reale, quando il re di Spagna soggiorna in questa città.

Sfidando il caldo, vi consiglio di visitarla nel primo pomeriggio (magari non in luglio o agosto, quando i 45 gradi sono una costante); potrete passeggiare tra i mosaici in ceramica, brillanti dei riflessi del sole, ammirare la geometria dell'architettura perfetta e ascoltare lo scorrere leggero dell'acqua nelle canalette. Gli arabi, copiando un po' dalle ville di epoca romana, avevano studiato un metodo ingegnoso per rendere più vivibile i palazzi: creare ambienti aperti all'interno del palazzo, con alberi e vegetazione sempre irrigata, in modo da abbassare la temperatura durante le estati torride.



Andrea Delia si laurea all'Università degli Studi di Milano in papirologia. Nella prima metà degli anni '90 partecipa a tre campagne di scavi nel deserto egiziano e inizia la collaborazione con alcune riviste di viaggi e di archeologia lombarde. Successivamente si trasferisce a Treviso dove fonda il Centro Studi Paideia. Si dedica alla scrittura, collaborando con riviste locali e scrivendo brevi racconti. Dal 2021 tiene corsi di scrittura per adulti e studenti insieme alla dottoressa Riato Nicoletta. Con la coautrice Nicoletta Riato pubblica:

- "L'incanto del silenzio" romanzo (2019 Edizioni Federica) e la Collana di brevi romanzi storici (CtI editore Livorno);
- "La Diciottesima"
- "Il Cavaliere delle acque"
- "Il cammino di Ariperto"



maginifico, vi consiglio di fermarvi in mezzo alla piazza e, come con una telecamera, girate il vostro sguardo a 360 gradi, lentamente, perché in poche decine di metri avrete davanti a voi la storia della città che dal 1500 al 1800 è stata una delle più ricche al mondo: da una parte la meravigliosa Cattedrale con la Giralda, il suo campanile maestoso; dall'altra un edificio apparentemente anonimo, ma che in effetti conserva la storia di Siviglia: l'archivio commerciale. Qui potrete trovare tutti i documenti, che raccontano la storia dell'America e dei commerci con l'Europa: per uno storico come me è come per un ragazzo andare a Disneyland.

Nel caso nel frattempo, tra un palazzo e una cattedrale, vi fosse venuta fame, vi do qualche consiglio utile.

Presupposto: la Spagna del sud è ricca di specialità, quindi mangiare bene non sarà un problema.

Primo consiglio: evitate la pasta e tutto ciò che ricorda l'Italia; forse solo il caffè in alcuni posti è decoroso.

Secondo consiglio: anche nei ristoranti turistici potrete trovare dei menù locali fatti con gusto e a un prezzo buono: con 14/15€ mangiate e bevete comodamente.

Terzo consiglio: le "tapas" sono un must e il posto in assoluto migliore nel quale provarle tutte, con una spesa contenuta, è la catena "Cien montaditos": ne trovate tanti in città e, come dice il nome, vi propongono cento specialità andaluse, non si può non andarci almeno una volta (il mercoledì e la domenica è tutto ad un euro!).

Quarto consiglio: non perdetevi l'occasione di mangiare i churros. Li fanno un po' da tutte le parti e non fatevi fregare. Il trucco è semplice: affacciatevi nel locale e dove vedete seduti anziani del luogo, ecco quello è il posto nel quale mangerete churros indimenticabile. Sembra una battuta malvagia, ma l'ultima volta ho visto in un locale un signore in carrozzina e un altro vegliardo con la bombola d'ossigeno e ho mangiato dei churros di surreale bontà...

Quinto consiglio: se non bevete la birra, state in Italia..! Esagero ovviamente, ma la cerveza per loro è una religione, pensate che un giorno sono finito dentro una macelleria e pure lì avevano la spina... Costa pochissimo ed è indispensabile ristoro nel caldo sivigliano.

Per chi, come me, è cultore di "Star wars" tappa inevitabile è Plaza de España. Nonostante quanto molti credano, questa è una bellezza recente. Gli spagnoli all'inizio del XX secolo decidono di organizzare una esposizione ibericoispanica, che coinvolgesse tutte le ex colonie: ecco che nasce questa piazza semicircolare, quasi un abbraccio tra tutte le nazioni invitate. Passeggiate sotto i portici, piano, guardando lo zampillio della fontana centrale. Uno spettacolo meraviglioso, al quale nulla aggiunge il giro in barca che vi propongono tra il minuscolo canale che ne chiude il perimetro.

Chi ha letto gli altri miei articoli sa che mi piace parlare di qualche luogo un po' fuori dai circuiti tradizionali. Qui parliamo di conventi e di mercati!

Nella parte nord del centro città c'è un quartiere che ha una densità altissima di chiese (già moltissime a Siviglia) e monasteri. Tra queste mura le suore di clausura aprono il proprio portone a chi vuole comprare marmellate e biscotti artigianali. Se vi interessa, suonate il campanello e non fatevi sfuggire queste prelibatezze.

Due nomi: monastero di Sant'Anna e di Santa Paula! Da tutt'altra parte, al di là del Guadalquivir, che si muove lento, superate il ponte di Triana e, sulla destra un po' nascosto, troverete l'omonimo mercato, già attivo nel 1500. Non raggiunge lo sfavillante splendore della Boqueria di Barcellona, ma nelle bancarelle e tra i tavoli troverete prodotti colorati e il profumatissimo jamon: una prelibatezza da non farsi sfuggire, anche nei con da passeggio.

Fateci un giro, non la domenica, mi raccomando, senò trovate praticamente tutto chiuso.

Cinque giorni. Questo è il tempo giusto da dedicare a questa città. Se lo farete, una parte del vostro cuore rimarrà lì, tra i vicoli del centro e il sole caldo sopra le vostre teste.

Silenziosa si muove l'acqua del Guadalquivir, fino alla Torre de Oro e oltre, segnando il tempo della vita del sud.

Buon viaggio e alla prossimal! ■ tc&s



Il silenzio colpisce, un misto di rispetto e ammirazione per un luogo surreale. Prima di uscire, camminate nell'enorme giardino tra alberi di limoni e arance, ascoltate il canto dei pappagalli e il richiamo dei pavoni. Non ve ne pentirete.

Appena fuori da questo palazzo inim-

DDB grafica & comunicazione



grafica & comunicazione



EXPERIENCE,
INNOVATION
&
FUTURE

DDB grafica & comunicazione

+39 346 3379872

davidedebei10@gmail.com





di Cinzia Mion

Neuroscienze, empatia e intelligenza emotiva

L'interesse per l'empatia e le emozioni si è riaperto negli ultimi tempi per le recenti ricerche neuroscientifiche da parte di Antonio Damasio, famoso neuroscienziato portoghese, con i suoi saggi "L'errore di Cartesio" e "Alla ricerca di Spinoza".

In entrambi questi testi Damasio compie le sue indagini intorno alle emozioni, sentimenti e cervello. Negando il dualismo mente-corpo di Cartesio egli afferma che le emozioni, che considera dimensioni cognitive, sono alla base del buon funzionamento della mente e che bisogna sempre fare i conti con il mondo affettivo ed emotivo, con il nostro mondo interno: la nostra mente-cervello "sente" i messaggi del corpo.

Dobbiamo sempre a Damasio la differenza tra "emozione" e "sentimento".

Egli afferma infatti che la prima è un'azione e movimento in larga misura *pubblico*, nel senso che l'emozione è quasi sempre visibile a livello corporeo (rossore, pallore, agitazione psicomotoria, macchie sul collo, alterazione della voce, tremore, ecc) anche quando non viene "agita".

Il secondo invece viene definito una immagine interna, *privata*. più intima, può rimanere nascosta se il soggetto decide di non rivelarla.

Possiamo anche dire che l'emozione consiste in una reazione intensa con un'insorgenza acuta e di breve durata, mentre il sentimento consiste in una risonanza affettiva meno intensa della passione e più duratura dell'emozione.

La scoperta però piuttosto recente dei *neuroni specchio* ha riaperto fortemente l'attenzione sull'empatia.

I neuroni specchio

Sono stati invece due neuroscienziati di Parma, V.Gallese e G.Rizzolatti, negli anni 90 a fare la mirabolante scoperta di un meccanismo cerebrale, chiamato neurone specchio, che regge l'empatia. Il neurone specchio è un neurone specifico che si attiva sia quando si compie un'azione intenzionale sia quando la si osserva quando è compiuta da altri.

Il neurone dell'osservatore "rispecchia" quindi il comportamento dell'osservato, come se stesse compiendo l'azione egli stesso.

"La scoperta di questi neuroni nel dominio delle azioni ha permesso di evidenziare la "simulazione incarnata" grazie alla quale sono possibili le nostre ricche e diversificate esperienze "intersoggettive". Grazie alla simulazione incarnata ho la capacità di riconoscere in quello che vedo qualcosa con cui "risuono", di cui mi approprio esperienzialmente, che posso fare mio. Il significato delle esperienze altrui è compreso non in virtù di una spiegazione, ma grazie ad una comprensione diretta, per così dire, dall'interno" (V.Gallese, *Dai neuroni specchio alla consonanza intenzionale* in *Psicanalisi* 2007, LIII, 1).

Secondo me essere sottoposti per lungo tempo all'osservazione di certi comportamenti attiva nell'osservatore una prolungata esperienza come un apprendistato. Ecco perché, per esempio, per un novello insegnante, reduce da anni di una modalità di insegnamento ricevuta in un certo modo dai propri docenti, risulterà difficile applicare una trasformazione della didattica da tradizionale in innovativa.

Inoltre, sempre grazie ai neuroni-specchio, mentre assistiamo al comportamento intenzionale degli



altri facciamo l'esperienza di uno specifico stato fenomenico di "consonanza intenzionale" che genera una qualità particolare di familiarità con gli altri individui, prodotta dal collassamento delle intenzioni altrui in quelle dell'osservatore. **Ciò costituisce un'importante componente dell'empatia.**

L'empatia

Possiamo perciò dire che l'empatia è un'esperienza affettiva di condivisione che implica disponibilità alla vicinanza con gli altri e il farsi carico delle loro emozioni, anche quando sono dolorose, evitando l'*identificazione*.

Prima delle scoperte delle neuroscienze, una donna eccezionale, Edith Stein filosofa e religiosa tedesca, di origine ebraica, morta ad Auschwitz nel 1942, si è interessata molto di empatia. Si è laureata infatti nel 1917 con il saggio "Il problema dell'empatia", tradotto in Italia nel 1985. È considerata ancora la studiosa che ha approfondito nel modo più interessante questo argomento dal punto di vista filosofico-fenomenologico.

Stralciamo dai suoi scritti: "Nell'empatia il sentire è l'organo che mi dischiude l'altro nella sua interezza di persona, di anima e di corpo. È un vissuto specifico perché esperienza di una non-esperienza che però ha i tratti emotivi-diretti-intuitivi di un vissuto personale ...: si fonda sull'uscire da sé, *sull'incontro e l'apertura all'altro che non è mai fusione affettiva o sconfinamento*".

Questa ultima sottolineatura racchiude la necessità che la competenza legata all'empatia eviti sia l'identificazione che la fusionalità, pena l'impossibilità di contenere l'altro o di mettere in atto una autentica relazione d'aiuto.

Infatti l'identificazione sposta l'asse dall'altro a noi stessi, dai suoi bisogni ai nostri bisogni. In questo modo "andiamo in pezzi" insieme all'altro ma non lo "conteniamo" (nel senso di "tenerlo insieme"). Il contenimento è una funzione indispensabile in una relazione di aiuto, sia personale che professionale.

Hoffman e lo sviluppo dell'empatia

Alla fine del primo anno di vita del bambino, fino al terzo anno, compare un tipo di empatia che Hoffman chiama egocentrica, in cui gli stati interni dell'altro restano di fatto sconosciuti,

ed il soggetto tende ad attribuire agli altri lo stato emotivo che egli stesso ha sperimentato in situazioni simili.

A partire dal 3°/4° anno di età, con l'utilizzazione del linguaggio e della rappresentazione della prospettiva dell'altro, attraverso appunto la differenziazione dagli altri, appare una empatia più sofisticata.

A partire poi dai 6 anni compare un maggior decentramento con rappresentazione del vissuto dell'altro e l'empatia diventa "per condivisione partecipata".

L'aspetto più interessante è quello che nel modello di Hoffman la condivisione empatica è messa in relazione con lo sviluppo "morale".

Hoffman infatti fa emergere le radici affettive del comportamento morale e lascia grande spazio all'educazione ed alla promozione degli atteggiamenti positivi verso gli altri.

Tale considerazione vale anche per contrastare l'*aggressività* e l'agire della *rabbia* per promuovere le relazioni sociali di accettazione reciproca, per quanto le situazioni possano apparire difficili.

L'Intelligenza emotiva e l'alfabetizzazione relativa

Il tema educativo di imparare ad esprimere le emozioni, al posto di agirle, che oggi viene definito "alfabetizzazione emotiva", riceve un forte impulso dal testo di Daniel Goleman "*L'intelligenza emotiva*", tr.it.1997.

Il testo in questione conosce una fortuna immediata e segna lo spartiacque tra la considerazione delle emozioni come intralcio fastidioso alla realizzazione di sé, che senz'altro le persone di una certa età hanno conosciuto e sentito predicare dagli adulti di riferimento, ed invece la valorizzazione delle emozioni come veicolo di conoscenza e miglioramento della vita di relazione. Scaturisce da esso l'idea che addirittura quella emotiva sia una intelligenza che va coltivata attraverso un vero e proprio curriculum; vi appare la concezione che l'intelligenza emotiva sia una miscela complessa in cui giocano un ruolo predominante fattori come l'autocontrollo, la pervicacia, l'empatia e l'attenzione agli altri. Può aiutare tutti noi ad affrontare un mondo sempre più complesso, violento, difficile da decifrare.

Consiste nella capacità di capire noi stessi e gli altri al di là delle parole.

L'alfabetizzazione emotiva consiste allora proprio in un percorso che la scuola dovrebbe offrire per insegnare a riconoscere, denominare ed esprimere le emozioni. Ossia a dire cosa si prova e a fare la richiesta sociale adeguata.

Per una corretta alfabetizzazione emotiva bisognerebbe però seguire alcuni passaggi indispensabili che così possono essere scanditi:

- ascolto del corpo e riconoscimento dell'insorgere dell'emozione;
- accettazione e legittimazione dell'emozione da parte dell'adulto (capisco che tu sia arrabbiato...);
- riconoscere il tipo di emozione e denominarla, (avere a disposizione un lessico adeguato imparando a cogliere le sfumature e le differenze);
- esprimere cosa si prova e fare la richiesta all'altro adeguata, tenendo a bada l'impulso individuale di "agire", al fine di attivare il pensiero e trovare la domanda adatta, salvando la relazione interpersonale.

Rispetto alla **paura**, al posto di fuggire imparare a chiedere **aiuto e rassicurazione**, da parte sia di femminucce che maschietti (a questi ultimi spesso viene invece inibita la paura perché poco "virile" con il risultato che pochi uomini adulti chiedono aiuto e rassicurazione). Rispetto alla **rabbia**, invece di lottare ed aggredire imparare a fare all'altro **una richiesta di cambiamento** (non comportarti più così perché mi fai star male; smettila con questi atteggiamenti perché... ecc.).

Rispetto alla **tristezza** al posto di provare da soli a rielaborare il lutto chiedere **conforto o amore**.

Rispetto alla **gioia** se si vuole mantenere la situazione chiedere agli altri **condivisione**.

Considerazioni finali

Per concludere dobbiamo allora convenire con il neuroscienziato Damasio che per primo ha sfatato il pregiudizio che le emozioni siano delle componenti che disturbano la nostra efficienza; ed insieme con il "nostro" Eugenio Borgna, uno dei ricercatori più raffinati del mondo interno, che ha affermato "le emozioni dicono quello che si svolge in noi, nella nostra psiche, nella nostra anima; ma le emozioni sono portatrici anche di conoscenza: di una conoscenza che ci trascina nel cuore di alcune esperienze di vita irraggiungibile dalla conoscenza razionale" (da "Le emozioni ferite"). ■ **tc&s**

Cari lettori, care lettrici,

preso dalla malinconia di un evento musicale cancellato, mi sono soffermato su uno speciale che mostrava il dietro le quinte di alcuni concerti. Si trattava di un concerto di Giorgia all'Arena di Verona. Una volta spente le luci dell'imponente anfiteatro, sugli schermi del palco appare la cantante che recita questo testo: "Che cosa c'è dietro le apparenze? Un sorriso, una lacrima, una verità, un segreto. *L'umanità fa grandi passi verso il progresso e piccoli passi verso sé stessa.* Che cosa c'è dietro le apparenze? Ci sei tu, mi senti?" Quelle parole hanno avuto un effetto fortissimo su di me. È proprio vero: tendiamo a voler raggiungere i livelli più alti di produttività e a soddisfare decine di standard sociali a costo di compromettere o sottovalutare la nostra salute mentale e psicofisica. Perché lo facciamo? Perché siamo tutti così di fretta? SpeakZone, questa rubrica, nasce così: mi immagino di sedermi accanto a voi, ascoltarvi mentre mi raccontate le vostre conquiste più importanti, ed infine, fare un grande respiro assieme a voi. Noi siamo importanti, chiediamoci anche come stiamo.

di **Gianluca Stival**

L'Accademia della Crusca dice stop a schwa e asterischi. Parità di genere o ennesimo tentativo di esclusione?



Ognuno di noi conosce benissimo lo sforzo e l'impegno che giornalisti, scrittori, editori e linguisti impiegano ogni giorno per rendere la lingua italiana più inclusiva e meno "maschilista". Nelle ultime settimane, però, i più attenti alle tematiche linguistiche non hanno potuto fare a meno di notare l'importante risposta che l'Accademia della Crusca ha pubblicato in merito ad un quesito posto dal comitato pari opportunità della Corte di Cassazione. Citando alcuni stralci del loro comunicato, emerge quanto segue: «I principi ispiratori dell'ideologia legata al linguaggio di genere e alle correzioni delle presunte storture della lingua tradizionale non vanno sopravvalutati, perché sono in parte frutto di una radicalizzazione legata a mode culturali [...] È da escludere nella lingua giuridica l'uso di segni grafici che non abbiano una corrispondenza nel parlato, introdotti artificialmente per decisione minoritaria di singoli gruppi, per quanto ben intenzionati. Va dunque escluso tassativamente l'asterisco al posto delle desinenze dotate di valore morfologico [...] Lo stesso vale per lo scevā o schwa». Comunicazione chiara e puntuale. Questo messaggio, quindi, esclude dai documenti giuridici scritti l'uso di simboli grafici come la schwa (rappresentata dal suono vocalico "ə") e l'asterisco, utilizzati negli ultimi anni per respingere l'uso del maschile "di default" e per accogliere tutti coloro che non si sentono appartenenti né al genere femminile, né a quello maschile. Quando scrivevo che vorrei sedermi al vostro fianco non scherzavo. Il quesito che vorrei affrontare con voi è "Come può, ognuno di noi, fare un piccolo passo verso una lingua più inclusiva?". Un possibile modo sarebbe quello di utilizzare delle forme "generiche" quando si parla di più persone (e.g. non "uomini e donne" ma "persone") o, come suggerisce l'Accademia della Crusca, di utilizzare il femminile delle professioni seguendo le regole della grammatica italiana (dando l'ok, quindi, a termini quali "sindaca", "magistrata" ecc). Sono consapevole della complessità dell'argomento, ma sono altrettanto curioso di conoscere la vostra opinione: in questo modo saremo davvero seduti tutti vicini a confrontarci con le opinioni più varie e personali. Per condividere il vostro punto di vista potete scrivere un messaggio privato su Instagram alla rivista (@trevisocittaestorie) e nelle prossime rubriche risponderò ai vostri messaggi. Non preoccupatevi, nelle pubblicazioni verrà garantita la riservatezza ad ognuno di voi.

Cari lettori e care lettrici: che questa avventura abbia inizio! ■ tc&s

Navigamente: L'oro delle fratture



di Edoardo Greco e Francesco Doimo

Può capitare un momento di distrazione e quel vaso in ceramica tanto caro a noi quanto fragile, cade per terra, rompendosi.

Stupore, dispiacere e poi con rabbia si raccolgono i cocci buttandoli via e liberandosi dell'oggetto frantumato.

Ci viene insegnato fin da piccoli che un vaso rotto non si può più ricomporre. Il danno è stato fatto e ora si pagano le conseguenze.

In Giappone invece, quando un oggetto di ceramica si rompe, si prendono i pezzi di cui era composto e li si incollano tra loro con dell'oro, perché un vaso rotto può diventare ancora più bello di come fosse in origine.

Questa tecnica antica si chiama *Kintsugi*, unione dei termini "kin" (oro) e "tsugi" (riparare), riparare con l'oro letteralmente.

Il Kintsugi, nato nel lontano 1400, consiste nell'incollare i frammenti dell'oggetto rotto con una lacca giallo rossastra naturale e spolverare poi le crepe con della polvere d'oro. Il risultato è spettacolare: il manufatto diventa striato d'oro, percorso da linee che lo rendono nuovo, diverso, bellissimo. La casualità determinata dalla rottura, lo rende unico.

L'antica tecnica evidenzia le fratture ma allo stesso tempo le impreziosisce, aggiungendo valore a ciò che è riparato.

Il *Kintsugi* insegna che la rottura di un oggetto non ne rappresenta la fine. Le sue fratture possono diventare preziose. Non è solo una forma d'arte, ma una vera e propria filosofia, nella quale tramite la sofferenza, ciascuno ha la possibilità di comprendere più a fondo se stesso e di reinventarsi ridisegnando la propria esistenza

In occidente si fa fatica ad accettare le proprie crepe. Le ferite, le spaccature e le fratture sono infatti percepite come fragilità e imperfezione: se è rotto è colpa di qualcuno. Se è rotto va buttato, o nel caso di una persona ferita, va allontanata. Non si spende neanche tempo nel cercare di riparare.

La sofferenza è parte della vita, se impariamo a sentirla e a riconoscerla, c'insegna, che siamo vivi; se poi è accolta, ci cambia, ci rende a volte più forti, a volte più saggi. In tutti i casi lascia un segno e noi non siamo niente altro che la somma di tutti quei segni.

Elaborare una ferita è un procedimento lento, che necessita cura, pazienza e amore, ma garantisce risultati imprevedibili e bellissimi e può rivelare aspetti nascosti e affascinanti.



D'altronde è dalla sofferenza di un'ostrica ferita da un predatore che nascono le sue preziose perle. ■ **tc&s**



REBI RIVALE

L'ARTE DI RIPARARE I COCCI
CON L'ORO (*Kintsukuroi*)LA PAROLA, LA MUSICA,
L'EMPATIA

di Ivana Prior

Cantautrice raffinata (diploma di autrice e compositrice presso la nota scuola CET fondata e diretta da Mogol) con testi di vividissimo e appassionato impegno civile, nata in provincia di Treviso, udinese di adozione, ha ottenuto diversi riconoscimenti critici nell'ambito della musica d'autore fin dal suo primo omonimo album del 2011. Disseminati negli album pubblicati, i brani "Se sarà femmina", "Chez Simone" e "La mia

vita precedente" hanno ottenuto premi da Amnesty International per il loro importante contributo alla sensibilizzazione verso temi delicati come i diritti delle donne, l'omofobia e la questione dei flussi migratori. Nel 2021, dopo un ritardo dovuto alla pandemia, è uscito il suo ultimo disco "Kintsukuroi", originalissimo prodotto discografico creato con materiali sostenibili e di recupero, pensato per avere il minore impatto ambientale possibile. Nessun cd all'in-

terno infatti, ma una chiavetta usb in materiale ecologico, così come booklet e packaging: un album plastic free.

L'ho incontrata all'osteria Al Catenaccio Da Coppi a Catena di Villorba un sabato mattina, aperta in anticipo per poter noi due chiacchierare in tranquillità. Il locale è frutto di un "recupero", così lo descrive lei stessa (vi era una osteria addirittura ottocentesca, rinata grazie al progetto di Sara Zambon, la titolare

attuale - www.alcatenaccio.com) e sorridendo mi dice che questa osteria è in linea con il titolo del suo ultimo album proprio per il lavoro di rivalorizzazione fatto. "È più facile demolire così come dimenticare", mi spiega, "ma i vasi preziosi sono quelli in cui l'oro tiene uniti nuovamente i pezzi: portano con sé la loro storia, il loro vissuto e vengono riconsegnati più preziosi". Anche per le esperienze e le emozioni vale questo, ecco perché "Kintsukuroi" è un progetto diverso dagli altri. Rebi non finisce mai di stupirmi per la sua ricerca linguistica, che ha sempre infiammato testi di impegno civile ma che negli ultimi anni si è affacciata anche all'intimismo, come un'acrobata che riesce a rendere imponderabile e unica anche l'esperienza emozionale più comune e nota a chiunque.

Credi che sia ancora importante e possibile l'eredità del cantautorato che usa la parola per sensibilizzare e trasmettere contenuti di valore?

"Stiamo assistendo ad un passaggio generazionale rispetto all'identità della musica completamente rivoluzionario rispetto ai miei inizi, questo è uno dei motivi per cui sto scrivendo molto meno da anni. Oggi credo che sia molto meno efficace il canale della parola e dell'ascolto musicale così come introiettato quando mi sono formata io; ho voluto e potuto dare forma a idee ed emozioni, considera che sto parlando principalmente di "canzoni civili", se mi concedi il termine. Siamo onesti però: chi può cambiare il mondo oggi non è più la nostra generazione e i giovani di oggi non usano più canali così lenti per la comunicazione e per il "sentire". Il mio pubblico principale non è quello dei diciottenni-ventenni, che incarnano l'identità della musica in modo completamente diverso.

La parola stessa oggi ha ritmi diversi, i testi hanno lo stile e i tempi dettati dai social, con le abbreviazioni, i modi di dire non sempre comprensibili, non sempre leciti per come la vedo io e per come amo e cerco di aver cura di questa nostra bellissima lingua e cultura; "i fonemi assumono suoni diversi", gli accenti vengono storpiati pur di stare in una metrica... e io qui proprio mi manifesto in tutta la mia "vecchia" generazione culturale (scuote la testa e ride). I ritmi stessi delle frasi non sono legati a quel connubio tra parola e silenzio in cui io ho imparato a scegliere le parole. Del resto il mio desiderio di scrivere canzoni è nato dal mio grandissimo amore per la scrittura, per la lingua italiana e il suo lessico, dal fatto che fin da ragazzina ho

sempre scritto molto per suggellare il mio rapporto con il pensiero e le emozioni.

Oggi la presa e il coinvolgimento emotivo non vengono più dalle orecchie, ma dagli occhi.

Il canale di comunicazione più forte è quello visuale. Poi io credo che la necessità di trasmettere contenuti impegnati negli autori sensibili ci sarà sempre e che la musica avrà sempre funzioni evolutive ed educative rispetto ai sentimenti ed emozioni. Ma viviamo davvero un momento complesso riguardo alla identità della musica e mi è difficile immaginare come possa oggi offrire l'azione civile che serve. Ci sono anche tra gli emergenti tanti autori di valore senza dubbio, ma spettano loro altri percorsi. Ti faccio un esempio.

Sono tornata da poco da Madrid da uno degli appuntamenti annuali con le protagoniste delle edizioni precedenti del premio annuale Bianca d'Aponte (grazie ad accordi con il consolato italiano di cultura a Madrid) che contribuisce a nutrire un circuito di cantautrici donne emergenti, favorendo una loro maggiore conoscenza da parte di discografici e addetti ai lavori (www.biancadaponte.it). Là ho conosciuto una giovane cantautrice molto brava, Rebecca Fornelli, con un approccio atipico per la sua collocazione anagrafica. Farà certo parlare di sé nel sottobosco cantautorale, ma quello che voglio raccontarti è stata la riflessione che ha seguito i nostri scambi e la condivisione di quei giorni assieme. Non ha ancora pubblicato il primo lavoro, ed è qui che cambia colore lo strato del mio terreno rispetto al suo. Tra la prima registrazione in studio e la pubblicazione di un album passavano alla meglio - alla meglio se tutto si incastra alla perfezione - sei mesi per me, più tutto l'affascinante lavoro della grafica, le foto, i testi, il carattere, il titolo, la copertina, i materiali, la stampa... sono ricordi sempre belli e carichi di emozione! Per chi pensa ad un album oggi sembra ormai inimmaginabile un'attesa così lunga, il ché è anche un bene intendiamoci! La possibilità di entrare in studio oggi e pubblicare il mio lavoro domani è una grandissima opportunità, si impiegano certamente meno tempo e meno denaro. Si perde un po' di batticuore però, per come la vedo io. L'attesa in fondo, è batticuore.

Sostanzialmente anche il mio percorso, a partire dalla mia formazione, è stato il riflesso di una fase vera e propria di affermazione del cantautorato in un suo passaggio di testimone dalla scuola genovese a quella romana e da quel periodo storico ad uno successivo. Ma

posso dirti? Sono sollevata di non aver 23 anni oggi e di appartenere a quella generazione; per quello che c'è dentro e fuori di me, oggi non sarei riuscita a trovare lo spazio per quello che invece ho avuto modo di dire."

Tu come essere umano collegato alla musica e come donna musicista. Quale È stata la storia del tuo percorso?

"Mi è sempre piaciuto scrivere fin dalle medie, dal liceo, e al liceo avendo a disposizione tastiere e pianoforte, ho cominciato a mettere in musica dei testi molto cervellotici, adesso inimmaginabili da proporre, e poi ho sempre ascoltato di tutto.

Ho un automatismo con i controcanti e le seconde voci che sono certa nasca dall'ascolto degli alpini e di Battisti (ride). Ho ascoltato e ascolto dalla musica classica all'industrial metal, che amo".

Ma hai una ottima capacità di coniugare ritmo e parole.

"Non scrivo le ballate "alla Guccini", scrivo canzoni che si presentano più pop, quindi risultano più snelle, nonostante i miei testi di impegno civile. Ma qui si parla di struttura della forma canzone: faccio in modo che la fruizione delle mie canzoni sia immediata e l'ascoltatore non si senta forzato, appesantito. D'altronde ricordati che deve sciopparsi storie strazianti senza "cambiare canale"!

Sono stata selezionata per partecipare alla scuola di Mogol, sia come compositore che come autore. Per la parte di composizione della forma canzone devo molto al maestro Barbera (pianista di Arisa) dal quale ho imparato che l'arrangiamento di una canzone non può prescindere dall'effetto che voglio abbia, soprattutto per me, che voglio veicolare messaggi forti e delicati allo stesso tempo. L'arrangiamento è un grandissimo complice. E a proposito di complicità, sono molto grata anche ai musicisti con cui collaboro e con cui poi vado sul palco, Paola Selva alle chitarre e Filippo Tantino al contrabbasso, per il bellissimo lavoro di squadra sugli arrangiamenti, ovvero sulle riflessioni comuni e condivise in merito al viaggio che vogliamo per ogni brano. Per me scrivere una canzone è come srotolare un gomito. Parto dall'emozione o dal tipo di emozione che voglio ottenere. Ti faccio un esempio: "Chez Simone" parla di un travestito; quello che ho voluto fare -e spero di esserci riuscita- è stato mostrarlo nelle sue fragilità, dare a chi ascolta un'immagine precisa al punto di sentirsi lì con lui mentre racconta la sua



storia per tramite della mia voce. Volevo che la questione del travestitismo non fosse prioritaria sull'umanità, ma che lo fosse la sua delicatezza, la sua storia. Volevo che il più bigotto tra gli ascoltatori lo amasse accorgendosi solo alla fine di aver fatto cadere un pregiudizio. Non mi interessano i virtuosismi ma emozionare. E mi piacciono i numeri dispari (ridendo ndr!), infatti i miei dischi si sono distanziati negli anni sempre rispettando questo vezzo: 2011, 2013, 2017, 2021.

In realtà io dopo gli studi di sociologia ero già avviata ad una carriera nella gestione delle risorse umane in azienda. Poi accadono cose e vivi esperienze che ti fanno capire che la vita è una sola e nel mio caso ho capito l'importanza e l'urgenza di realizzare questa passione (scrivere canzoni), che ho considerato a lungo una sorta di sogno nel cassetto da realizzare in età matura. La prima chitarra l'ho avuta all'università e il mio primo pezzo di musica civile è stato Lola, concepito in un viaggio nei paesi Baschi. Nel mio primo album sono finite canzoni che sono rimaste importanti proprio perché sono approdata alla produzione musicale vera e propria in una zona già matura e consapevole della vita.

Ho ascoltato sempre tantissima musica italiana, alpini e Battisti a parte. A lungo anche Renato Zero (ero una sorcina io eh, andavo ai concerti con le piume, il boa di struzzo e le paillettes!!!) ma direi che certamente il mio maestro è stato De André, che ho studiato minuziosamente imparando proprio a studiare per scrivere".

Perché il tuo ultimo album si chiama proprio così?

"In realtà doveva chiamarsi "Kintsugi". Altro termine giapponese che si riferisce all'arte di riparare i cocci rotti con

la pasta di oro, valorizzando ciò che apparentemente è rotto senza buttarlo via (come ha fatto Sara restaurando questo locale e dandogli più valore di prima).

Qualche settimana prima della stampa dell'album è uscito un esordiente con un disco chiamato proprio Kintsugi e dunque mi sono ricordata che Kintsukuroi era la modalità alternativa usata per parlare della stessa arte. Tanto - afferma ridendo - la gente nominerà comunque l'album come "quello che si chiama col nome giapponese".

Ovviamente è una grande metafora esistenziale del peso e del valore che hanno le cicatrici e di ciò che di prezioso diventiamo oltre a quelle e anche grazie a quelle. Ho insomma iniziato a scrivere canzoni maggiormente intimiste e personali."

Come mai?

"Per l'età. E per questa mia coda di musica civile che sento aver esaurito il suo compito. Non parlavo di me, delle mie emozioni più intime in precedenza, se non marginalmente, per una sorta di pudore. Dopo l'uscita di Piccola notte in cui mi sono messa a nudo, temevo la reazione del pubblico, le domande, le curiosità alle quali non ero certa di saper rispondere e invece con mia grande sorpresa ho raccolto tanti feedback interessanti che mi hanno mostrato la possibilità di rendere universale e interpretabile in moltissime sfaccettature anche una emozione personalissima, che rimane solo la spinta iniziale di quel racconto."

Che cosa secondo te influisce nel determinare il successo discografico?

"Alcuni interpreti di grande notorietà hanno per esempio scelto Sanremo come trampolino di lancio arrivandoci con canzoni adatte a conquistare il pubblico, potendo poi però, una volta raggiunta la notorietà, esprimere compiutamente e liberamente la propria anima e vocazione. Penso alla Consoli, per fare solo un esempio tra molti. Oggi? Oggi non so, è necessario un minor investimento economico, immagino, una struttura alle spalle alla quale ti devi affidare, quindi uno staff che si occupa dello sviluppo e della comunicazione del progetto musicale, una buona dose di fortuna, se è questo quello che vuoi, la volontà e la consapevolezza di produrre qualcosa che piaccia ad un numero consistente di utenti, una notorietà fatta di numeri. Se prima si seguiva l'evoluzione di un artista, oggi si segue l'evoluzione dei like".

A quale tipo di successo e notorietà

hai pensato di rivolgerti man mano che si sviluppava il tuo percorso autoriale?

"Nel mio personalissimo modo di sentire, il successo coincide con la capacità di emozionare delle mie canzoni, indipendentemente dal numero di persone che vengono in contatto con i miei dischi. Essere popolare non è stato mai uno dei miei obiettivi principali, semmai colpire con ciò che avevo da raccontare, questo sì. Tra l'altro non avevo neppure previsto di cantare io stessa i miei brani. Ho cercato a lungo una voce adatta, poi mi sono rassegnata a salire sul palco. Tu non puoi capire in che condizioni cantavo anni fa, una tensione da infarto, non ho saputo gestire l'emozione per molti anni poi piano piano, anche grazie a Paola e Filippo, splendidi musicisti, ho acquisito fiducia in me stessa e soprattutto nella loro capacità acrobatiche di aggiustare il tiro se occorre (sorridente ndr).

Per me il successo può essere anche soltanto rappresentato dal suonare in un paese di 100 anime, ed averne pochi al concerto, che però comprendono e si emozionano con le mie canzoni. In questo senso sì mi sento "popolare", sicuramente appagata, se quello che scrivo può emozionare chi ci ascolta."

Quali sono i tuoi rapporti con le culture musicali "altre"?

"Tutto ci influenza e io avendo ascoltato davvero dalla musica africana al metal, passando per il folk americano e la musica tradizionale coreana, ho sicuramente assorbito molto di più di quanto io sia consapevole. L'influenza viene anche sempre dalla curiosità verso ciò che fanno gli altri. La musica è come un abito, a seconda degli umori può rappresentare la mia identità. Quando è uscito Emergenze (2013) con tutti i ritmi musicali che racchiude (musica elettronica, ballata swing, reggae, pop, ska, blues) ha suscitato dissensi la sua mancanza di omogeneità stilistica, quando per me è stata ed è irrinunciabile la libertà di esprimere la somma degli umori e delle emozioni attraverso l'ampio filtro che la musica offre. A me piacciono molto ad esempio le misture della musica mediterranea (Eugenio Bennato per capirci), ma posso adorare anche la musica nordica. La musica è lo stimolo a sentire e ascoltare di più sé stessi e il "fuori di noi" in un circuito che si auto-amplifica."

Non parliamo ancora della tournée estiva. Ma basta consultare il sito per rimanere aggiornati. ■ **tc&s**

www.rebirvale.it

A tu per tu con lo *shopping consapevole*

Quando vai a fare acquisti ti piacerebbe essere più seguita? Hai poco tempo e trovi sempre i negozi affollati?

Ti piacerebbe avere una persona che si prende cura solo di te? Finalmente a Treviso è arrivata la prima consulenza privata! Sono Federica di Cocola Closet e metto a tua disposizione la mia professionalità ed esperienza nel mondo della moda.

La consulenza privata

60 minuti dedicati solo a te e alla ricerca dei capi perfetti da indossare, per una nuova idea di shopping consapevole. Il costo della consulenza è di 30 euro, superati i 200 euro di spesa, la consulenza è gratuita.

Non lasciarti sfuggire questa opportunità, prenota subito il tuo appuntamento. Nel mio negozio troverai: **Souvenir, Motel, Tensione In, Haveone, Wu Side, Ovyé**

Scrivimi o chiama il +39 349 4141237
Ti aspetto in negozio!



Cocola shop

Via Le Canevere, 16
Lunedì: 15.30-19.00
Martedì-Sabato:
9.30-12.30/ 15.30-19.00
349 4141237
IG @cocolacloset

C O C O L A

Tutto intorno a te

Maria  Mayer

Wedding, Maria Mayer e... spòsati!

a cura di Maria Mayer

“L'intensità del racconto che vivrai dipenderà dalla capacità di lasciare andare le aspettative altrui, trasformandole in pura espressione di te, di voi.”

Una premessa, una sorta di prefazione del racconto che anticipa cosa aspettarsi dal **viaggio esperienziale** che la coppia sta per intraprendere e che li accompagnerà fino al loro grande giorno.

L'intento di questo viaggio e del **processo creativo** che ne è alla base, è far vivere un'esperienza irripetibile, all'insegna della scoperta e dell'espressione di sé e delle infinite sfumature che gli sposi potranno raccontare attraverso gli oggetti, i dettagli, i colori e le forme studiate appositamente per loro. Raccontare l'unione dei due mondi in un vissuto autentico che nel giorno della celebrazione avvolgerà la coppia e gli invitati in una percezione armoniosa. Tutto parlerà lo stesso linguaggio.

Guidati dalla coerenza, una parola magica che rinchioda in sé molti aspetti che parlano di fondere il comune benessere. Quel genere di coerenza capace di reggere la nostra quotidianità tanto quanto l'eccezionalità di un momento. La celebrazione viene inanellata insieme agli altri indispensabili passaggi della vita di coppia.

Per questo il processo creativo non sarà solo un insieme di tappe già definite, non saranno votate alla sola aulica bellezza ma saranno pronte per essere unite in un quadro di valore. Sarà un modellare addosso, **cucire nell'anima un racconto aderente**, il copione unico del grande spettacolo che racconterà la storia degli sposi.

Vi sembra audace? E soprattutto, come ci si riesce? La risposta è semplice: attraverso l'ascolto. A cui si unisce una grande dose di empatia ed osservazione, fiducia e qualche immancabile nozione tecnica. La prima, responsabile delle basi, è l'**armocromia**, cioè lo studio dei colori personali, con l'unico scopo di valorizzare la coppia e creare una palette unica che sarà il primo elemento armonizzante e che ci supporterà durante l'intero processo creativo ed organizzativo. Sarà un

elemento che ritroveremo nella **moodboard tattile**. Essa è composta da elementi iconici, sarà una mappa che permetterà di coinvolgere sensi, ispirarsi ai colori, alle parole e alle sensazioni che emergeranno nel percorso e ci guiderà ad immaginare lo scenario. Solo una volta definite e approvate le scelte stilistiche si parte alla ricerca dei luoghi, dalla stesura della sceneggiatura, degli allestimenti al fine di creare e proiettare visivamente, come dentro ad un film, dei momenti che a volte vanno ben oltre le aspettative.



Scegliere di anticipare agli invitati ciò che vivranno in quella giornata, attraverso per esempio delle **partecipazioni narrate**, quelli che io chiamo "i messaggeri della lieta notizia", scegliere ancora di seguire un preciso **ritmo** che tenga conto non solo delle cose da dire e da fare e da condividere, ma anche della fisiologia a cui è soggetta l'attenzione dell'essere umano; studiare in che modo rendere partecipi tutti dell'intera esperienza, magari portandosi a casa quel portaposate che si è fatto ammirare per tutta la festa sopra la tavola nuziale che a sorpresa diventerà cadeau e memoria.

Tutto questo e molto ancora garantirà agli sposi di godere dell'intensità della festa di nozze insieme ai loro invitati che non saranno solo spettatori, figuranti di un scenario lontano, bensì essi stessi parte integrante di **un'unione che simbolicamente sarà di tutti**. ■ tc&s

IG @maria_mayer_events
mariamayer.com



Nei dintorni di *prano*

Per andare oltre
alla paura che
si fa malattia

di M.P.

A *i confini dell'uomo*, è un documentario in 12 puntate che segue l'esperienza di Jacques Mayol, apneista francese nato a Shanghai nel 1927. Si è impiccato il 22 dicembre del 2001 all'Isola d'Elba, terra che lo ha visto immergersi nell'ottobre del '83 all'età di 56 anni raggiungendo un record in allenamento

assoluto: meno 100 metri di profondità. *L'uomo delfino*, storia e fascino dell'apnea, Les dix rois de la mer tanti i libri e i contributi che ci ha lasciato. La depressione lo ha risucchiato, uno stato che ha conosciuto bene in una vita dedicata all'oceanico altro mondo. Quando si scende in apnea, il polmone per la legge di Boyle Mariotte si raggrin-

zisce, fino al suo punto finale che è un volume residuo uguale al volume polmonare totale. Da questo punto in poi, si crea una depressione intratoracica che aumenterà più si scende, poiché il polmone non può comprimere ulteriormente e il torace (rigido) ha raggiunto i suoi limiti di elasticità.

È sempre sorprendente vedere quanto in noi rimangano scritti i codici di lettura delle nostre potenzialità e al contempo della nostra incredibile capacità di autodistruzione.

Prana significa respiro, gestirlo per questi uomini che sfidano le leggi di natura è fondamentale, ma lo è anche per noi tutti se vogliamo dare un senso alla morte e quindi alla vita.

L'apnea è una presa di coscienza dell'io, Moklyn tale coscienza l'ha addestrata in un centro pranayama in India dove ha domato l'ossigeno - indagando le condizioni fisiologiche di chi vive in alta quota o negli abissi e approfondendo le tecniche degli yoghi. **In questa esperienza tra acqua e aria ha fatto luce sui limiti umani alveoli della paura annidati nella nostra mente.**

Nel "cielo vetroso", quella profondità dell'acqua che è il nostro inconscio, proprio lì trovano casa abusiva le paure umane.

Per comprendere la pranopratica è necessario approfondire il concetto di Prana, che è il nome dato dai filosofi yoga all'energia vitale contenuta nel corpo di ogni creatura vivente. La sua natura è mentale ed è definibile come Energia

della Mente e dell'Universo. Gli Yogi insegnano che il prana è un principio universale, un qualcosa che permea tutto lo spazio e che, insieme alla mente e alla materia. Il prana è la forza grazie alla quale hanno luogo tutte le attività corporee e possiamo dire che è il principio di vita estraibile dall'aria, dall'acqua o dal cibo e fonte di nutrimento per tutti gli organismi viventi. **I principi generali della pranopratica si fondano sul fatto che il prana può essere trasmesso da una persona a un'altra in vari modi.** Il metodo più classico, e anche quello più efficace, consiste nell'utilizzare le mani e passarle sulla persona, indirizzando una corrente di prana, sull'organo o sulla parte compromessa per riportarla in equilibrio.

Gli uomini assorbono energia vitale dal cibo che mangiano, dall'acqua che bevono e soprattutto dall'aria che respirano. L'Energia vitale è racchiusa nel cervello e nei grandi centri nervosi, dai quali il corpo trae nutrimento per soddisfare le sue continue necessità; una persona sana ne ha una buona riserva che si distribuisce in tutto il corpo stimolandolo e donandogli Energia. Questa forza circonda il corpo come un'aura e può essere percepita da chi l'avvicina, così come è percepibile la mancanza di vitalità e il disequilibrio di chi ne è sprovvisto. **La pranopratica è una Tecnica Olistica antica e il donare Benessere alle persone attraverso l'imposizione delle mani è nota sin dalle origini dell'uomo, ed è facile supporre che fosse praticata ben prima delle cure testimoniate nei primi scritti dell'uomo.** Gli antichi indiani, egiziani, ebrei e cinesi conoscevano a fondo questo tipo di tecnica. **Gli Yogi di venticinque secoli fa, hanno reso queste tecniche una scienza, e le testimonianze del loro sapere sono poi filtrate nel resto del mondo.** Gli egiziani insieme ai babilonesi hanno attinto la loro conoscenza direttamente alla fonte, creando scuole molto famose; i greci vi sono pervenuti attraverso l'Egitto, così come gli assiri e gli ebrei. I primi medici greci curavano imponendo le mani e manipolando le parti malate del corpo. Ippocrate scrisse che *"L'anima vede a occhi chiusi le affezioni del corpo"*. **L'Antico e il Nuovo Testamento citano molti esempi di questo tipo di pratica.** Tra il Settecento e l'Ottocento la storia racconta di *Van Helmont*, che conosceva i principi della pranopratica scrisse che *"Il magnetismo è attivo ovunque e non vi è nulla di nuovo in esso, tranne il nome; può sembrare paradossale solo a coloro che beffeggiano ogni cosa e che attribuiscono a Satana quanto non sono in grado di spiegare"*.

Nello stesso periodo, uno scozzese di nome Maxwell insegnò analoghe tecniche di pratica. Egli credeva che lo spirito vitale permeasse l'Universo e che l'uomo vi potesse attingere per curare le malattie. Nel 1734, Padre Hehl insegnò l'esistenza di un "fluido universale" in grado di risanare le persone; operò molte guarigioni straordinarie ma fu cacciato dalla chiesa con l'accusa di stregoneria. Mesmer insegnò la teoria del "magnetismo animale", che utilizzò nelle sue cure effettuate sempre con l'ausilio delle mani. In Germania, e in particolare a Brema, *le Dottrine di Mesmer* ebbero un'enorme diffusione, il governo prussiano s'interessò a lungo all'argomento e arrivò a costruire degli ospedali in cui si praticavano i trattamenti magnetici. Vari altri governi europei legalizzarono questi trattamenti, codificandoli in modo da mantenerli rigidamente nelle mani della casta medica. Ciò nonostante, le dottrine sul magnetismo si diffusero da un paese all'altro e, sebbene represses dai vari governi e ostacolate dai medici, continuano ancora a prosperare con vari nomi e formulazioni teoriche.*

Molte persone sono tuttora convinte che la capacità di praticare trattamenti energetici sia un dono particolare, intrinseco o in qualche modo concesso ad alcuni individui privilegiati. Tutti possiedono tale "dono", anche se alcuni riescono a operare meglio di altri grazie al tipo di carattere e al livello di duttilità o come conseguenza di accadimenti liberatori come è successo a Rodolfo Andrea Penna, la cui micro biografia - uscita nel primo numero di *Treviso Città & Storie del 2023* (consultabile nel sito www.trevisocittaestorie.it) - racconta lo straordinario vissuto che negli anni '80 ha veicolato in lui questo dono. Da oltre 40 anni esercita la sua attività di pranopratico e sensitivo nel suo studio di via Vittorio Bachelet a Preganziol raggiunto da capi di stato, artisti, imprenditori di tutto il mondo come testimonia la documentazione filmica e fotografica. Lo abbiamo definito un "amplificatore di coscienza collettiva" per la sua capacità di trasmettere un approccio alla vita fatto di quella infusione di prana, di forza vitale, rivolta sempre ad avviare una guarigione o meglio un'autoguarigione concreta. Siamo consapevoli che esiste una quota di scetticismo sul tema, ma serve divulgare che nessun pranoterapeuta che si rispetti allontanerà i propri pazienti dal contributo della medicina tradizionale e dalle necessarie specifiche analisi. Serve divulgare che la collettività è sempre più pronta ad assorbire antiche pratiche o discipline olistiche



che coesistono spesso in una stessa direzione. I miei pazienti lo sanno - dice Rodolfo Andrea Penna - *che l'analisi o l'esame specifico va sempre fatto, io stesso mi sottopongo periodicamente ad uno screening total body, il mio lavoro è sostegno energetico che infonde la fiducia per affrontare in maniera risolutiva molte delle situazioni che mi sottopongono, ritenute al capolinea che si rivelano poi sanabili. Dipende molto da voi, e molto da noi. Dobbiamo conoscere il nostro corpo, il nostro respiro e soprattutto la nostra mente, luogo di tutte le malattie, ma luogo anche di tutte le guarigioni.* ■ tc&s

Rodolfo Andrea Penna

Fa parte della "Federation of Holistic Therapist FHT" di Londra e collabora con medici e ospedali di tutta Italia. È stato il primo guaritore italiano inserito nell'Organizzazione di collegamento medici-guaritori inglese (The Doctor Healing Network). Ha ottenuto il diploma ufficiale del Centro Studi di Parapsicologia di Milano.

Ha scritto quattro libri, l'ultimo è stato presentato nel marzo del 2023 "Colloqui con Andrea" ed è disponibile on line e presso la sua sede che si trova a Preganziol in Piazza Bachelet.

www.andrearodolfopenna.it



Nutrizione Funzionale & Candida

di Nadia Sorato

La dr.ssa Nadia Sorato è Biotecnologo e Biologo Nutrizionista e da 9 anni svolge la professione a Silea. Ha orientato i suoi studi alla medicina e alla nutrizione funzionale, fondamentali per proporre al paziente le associazioni di cibi corrette per stimolare il processo di guarigione in moltissime patologie. Ricopre incarichi di docenza ed è relatrice in eventi nazionali nei quali insegna ai colleghi come applicare correttamente la nutrizione funzionale per il trattamento di patologie complesse.

Studio Nutrizione Funzionale Sorato Piazza Europa, 17 - Silea (TV)

L'infezione da candida è una patologia che colpisce sia donne che uomini e non deve essere trascurata. Il caldo della stagione estiva può essere un fattore scatenante per la comparsa dell'infezione, così come una fattore esacerbante infezioni già in corso. Ti spiego perché.

Che cos'è la Candida?

La Candida è un fungo, non un batterio, né un virus. Nel nostro organismo vivono una moltitudine di microrganismi in equilibrio con le nostre cellule. Tra questi

vi sono anche oltre 150 specie di Candida, di cui solo una quindicina patogene opportuniste. Tra tutte le specie, la Candida albicans, oltre ad essere la più conosciuta, è responsabile di circa il 75% delle infezioni da candida e si distingue da tutte le altre specie per la capacità di adattamento e di sviluppare resistenza ai farmaci antifungini.

La candida è presente nell'80% della popolazione sana, localizzandosi nella pelle e nelle mucose (orale, gastrointestinale, rettale e vaginale): qui viene tenuta a bada dall'azione combinata del sistema immunitario e della flora batterica intestinale, che ne controllano la proliferazione. Questo significa che praticamente tutti conviviamo con diverse specie di candida, ma solo alcune persone sviluppano sintomi. I problemi iniziano quando il sistema immunitario, per qualche motivo, non riesce più a fare bene il suo dovere, oppure quando qualcosa turba l'equilibrio della flora batterica intestinale.

La forma "pacifica" della candida è quella di spora tondeggianti e così resta, in equilibrio con il tuo organismo, a meno che un qualche evento non ne causi l'aumento della virulenza e la trasformazione in ifa. L'ifa, con la sua forma filamentosa, ha la capacità di penetrare nei tessuti grazie all'azione di enzimi e tossine prodotti dalla candida stessa.

A seconda del distretto in cui la candida si propaga, si possono avere diverse tipologie di candidosi: vaginali, orali o in-

testinali. Nel nostro intestino, colonizzato da oltre mille miliardi di microrganismi, si trova la maggior riserva di candida dell'organismo.

Nella stagione calda è più facile contrarre una infezione da candida?

Sì e no.

L'aumento della virulenza e la trasformazione da spora ad ifa infettante, possono dipendere da diversi fattori scatenanti.

La candida vaginale può manifestarsi più frequentemente in seguito a: 1) autoinfezione, in particolare per migrazione della candida dalla riserva intestinale verso la zona vulvare e fino alla vagina; 2) trasmissione sessuale da partner asintomatico, 3) contatto con bagni, asciugamani o oggetti contaminati.

La candida intestinale dipende invece, quasi esclusivamente, da fattori scatenanti interni all'organismo e consistenti nella rottura dell'equilibrio esistente tra la candida "pacifica" e l'ambiente intestinale. Rientrano tra questi: 1) terapie antibiotiche; 2) intossicazione da metalli tossici o sostanze chimiche; 3) squilibri ormonali; 4) utilizzo di farmaci come immunosoppressori, cortisonici, inibitori di pompa utilizzati per lunghi periodi; 5) presenza di altre infezioni, batteriche o virali; 6) alterazioni croniche della funzionalità intestinale (stipsi cronica e diarrea cronica).

Anche lo stile di vita può essere annoverato tra i fattori scatenanti e sostenenti l'infezione: lo stress abbassa le difese immunitarie, disturbi del ciclo sonno ve-



glia causano alterazioni ormonali, la dieta può alimentare l'infezione, così come causare carenze che indeboliscono il sistema immunitario, l'abuso di alcolici contribuisce ad uccidere la flora batterica "buona" sovraccaricando il fegato e impedendone le funzioni detossinanti.

Non è quindi il "caldo" ad aumentare il rischio di infezione, ma il cambiamento dello stile di vita a cui molte persone vanno incontro durante il periodo estivo.

Ferie e giornate fuori casa possono determinare una maggior difficoltà nel mantenimento di una perfetta igiene personale, basti pensare alle giornate in spiaggia, ai costumi bagnati, all'utilizzo dei bagni pubblici o di asciugamani che durante il giorno inevitabilmente si sporcano.

La dieta può cambiare: più pasti fuori casa, magari anche un eccesso di alcolici tra aperitivi e un bicchiere di vino o birra in più al pasto; può anche aumentare il consumo di dolciumi, soprattutto se si fanno ferie in albergo comprendenti la colazione e magari la cena a menù completo.

Viaggiare, inoltre, significa spesso anche dover utilizzare farmaci: dagli inibitori di pompa per la gastrite e il reflusso, a profilassi antibiotiche prima di raggiungere paese lontani, ma anche antinfiammatori e antidolorifici in caso di piccoli traumi o per compensare qualche doloretto che non vogliamo ci rovini le ferie.

Tutte queste cose possono causare la rottura del delicato equilibrio che esiste tra il nostro corpo e i miliardi di microrganismi che lo popolano, determinando l'aumento di aggressività e l'espansione della candida.

Sebbene le candidosi vaginali siano le più frequentemente diagnosticate e trattate (anche perché causano evidenti sintomi, fastidiosi e talvolta invalidanti), ricorda che esistono anche le candidosi intestinali che spesso e volentieri causano le recidive vaginali. È quindi importante, in caso di recidive, verificare che non vi sia una concomitante infezione intestinale, la quale deve essere correttamente debellata per evitare l'instaurarsi di un circolo vizioso. Normalmente le candidosi vaginali vengono trattate quasi solo a livello locale, con ovuli o creme, che non agiscono in alcun modo sull'eventuale infezione intestinale.

Che cosa fare allora per prevenire (e curare)?

Innanzitutto è importante capire quanto tu sia un soggetto "a rischio". Se hai già sofferto di candidosi, soprattutto recidivanti, è opportuno adottare uno stile di vita volto alla prevenzione: dovrai prenderti cura della tua alimentazione e del tuo stile di vita sempre, non soltanto

quando hai una infezione in corso.

Inoltre, come ti ho appena spiegato, l'intestino è una fonte di contagio ed è quindi importante che presti attenzione anche ad eventuali sintomi che non interessano prettamente la zona vulvo-vaginale: esaurimento fisico, aumento di desiderio verso gli zuccheri e i cibi dolci, alito cattivo e difficoltà digestive, diarrea o stipsi croniche, iperfermentazione e gas intestinale, problemi digestivi, debolezza del sistema immunitario con infezioni ricorrenti di vario genere.

Per curare le infezioni da candida, che siano orali, vaginali o intestinali, è necessario rivolgersi al medico per effettuare l'adeguata terapia antifungina.

L'alimentazione, come lo stile di vita nella sua totalità, è fondamentale per prevenire e per coadiuvare le cure farmacologiche, ma non è risolutiva nell'infezione acuta. Ricorda pertanto che le candidosi sono infezioni che vanno trattate a 360° con approccio multidisciplinare e funzionale. Il corretto approccio nutrizionale si rivela inoltre essenziale per la prevenzione delle recidive, dal momento che da ciò che mangi dipende il tuo benessere gastrointestinale e la salute del tuo sistema immunitario.

Quale tipo di dieta adottare?

Nel caso delle candidosi, più che una dieta specifica, si adotta un approccio funzionale, con protocolli strutturati su diverse fasi.

Il professionista della nutrizione indaga innanzitutto lo stile di vita del paziente e analizza le sue abitudini alimentari: questa fase di anamnesi è necessaria per identificare le cause scatenanti e ciò su cui è necessario lavorare. Per esempio, se non si riesce a debellare una candidosi intestinale a causa di una stipsi cronica, sarà necessario adottare le corrette strategie per ripristinare la regolarità del transito intestinale e la capacità detossinante del fegato.

Ti spiego di seguito le tre fasi dei protocolli nutrizionali per l'infezione da candida.

Fase I: Affamare, Rimuovere e Ridurre. È necessario innanzitutto affamare la candida, rimuovendo i cibi ricchi delle sostanze di cui lei si nutre. Nel contempo è importante ridurre ed eliminare l'esposizione a tossine ambientali e gli stili di vita infiammatori che possono influire negativamente sulla salute della flora batterica intestinale e del sistema immunitario.

Fase II: Uccidere ed Eliminare. In questa fase l'obiettivo è eliminare la candida con le adeguate terapie farmacologiche e/o integrative, che distruggano le ife e i loro sistemi di protezione. Nel contempo sarà necessario adottare attente strategie detossinanti e depurative che

permettano all'organismo di eliminare i prodotti di scarto dati dall'uccisione del fungo.

Fase III: Ripristinare. A questo punto diventa importante ripristinare il corretto equilibrio della flora batterica intestinale, anche con l'aiuto di probiotici e integratori. Al tempo stesso si reintrodurranno, laddove possibile e nelle adeguate frequenze e porzioni, i cibi inizialmente eliminati.

Un po' più nel dettaglio...

Come tutti gli organismi viventi, anche la candida si nutre per poter crescere e moltiplicarsi. E come tutti i viventi, predilige alcuni nutrienti rispetto ad altri.

Ecco allora quali cibi è opportuno evitare nella Fase I del protocollo: zucchero e dolcificanti (di cui la candida è particolarmente ghiotta); cereali raffinati e succhi di frutta (perché iperglicemizzanti); prodotti lievitati, funghi, alcolici e cibi fermentati (perché ciò che contiene lieviti aiuta la candida a crescere); tuberi e ortaggi amidacei; cibi che possono causare fermentazione intestinale (legati a soggettività, ad esempio i legumi); latte e derivati e cibi processati perché alimentano il quadro infiammatorio affaticando il sistema immunitario.

Ecco invece cosa puoi mangiare: 1) verdure di stagione, con una attenzione particolare ad alcune tipologie nel caso di disbiosi intestinale o sindrome del colon irritabile, motivo per cui è sempre consigliabile rivolgersi ad un professionista esperto; 2) carne grass fed o da allevamenti estensivi; 3) pesce bianco e pesce azzurro di piccola taglia, entrambi pescati; 4) riso basmati o jasmine.

A seconda dello stato di salute del paziente la lista base può essere modulata aggiungendo piccole quantità di grano o di altri cereali opportunamente abbinati nel pasto, ma anche uova cotte, frutta secca tostata, piccole quantità di frutta (che sarebbe necessario limitare fortemente nella prima fase).

Dal momento che in questa fase ci si concentra anche sulla riduzione dell'esposizione a tossine e ad agenti chimici, dovrai fare anche attenzione a: 1) prediligere carni magre, dato che tossine e pesticidi si concentrano nel grasso; 2) eliminare le foglie esterne delle lattughe, delle insalate a cespo, dei cavoli, della verza, dei radicchi; 3) rimuovere dalla superficie degli ortaggi i residui di eventuali fertilizzanti, lavando bene; 4) evitare cibi contenenti benzene, solfiti, coloranti, dolcificanti, antiossidanti sintetici come i BHT e i BHA; 5) limitare i cibi in lattina, in scatola e in contenitori di plastica, comprese l'acqua e le bevande in plastica o lattina; 6) cucinare con padelle, pentole ed utensili in ceramica o vetro o comun-

que in materiali non tossici e non deteriorati; 7) utilizzare preferibilmente acqua filtrata o acqua in bottiglia di vetro (il cloro presente nell'acqua del rubinetto, essendo proprio un antibatterico, può uccidere la flora batterica intestinale sana e amica, contribuendo alla proliferazione della candida).

Nella Fase II in genere si procede con le indicazioni nutrizionali precedenti, valutando la risposta del paziente e di conseguenza anche la necessità di essere più restrittivi o la possibilità di ampliare la varietà e gli abbinamenti alimentari. La caratteristica di questa fase è però l'introduzione di piante medicinali con caratteristiche antimicrobiche adatte a supportare le terapie farmacologiche per la totale eliminazione dell'infezione. Rientrano tra queste la cannella, la berberina, ma anche l'olio di cocco. Quest'ultimo è composto da diversi acidi grassi, tra cui l'acido caprilico, l'acido caprico e l'acido laurico, che hanno un effetto disgregante sulla membrana cellulare della candida e ne ostacolano efficacemente la crescita. Anche l'aglio, grazie all'allicina in esso contenuta, è un valido aiuto contro l'infezione da candida: esistono oggi in commercio integratori contenenti allicina purificata che non crea disturbi digestivi né all'alito. Risulta utile anche l'inserimento di erbe aromatiche i cui oli essenziali hanno attività antimicotica, tra queste vi sono il timo, l'origano e il basilico.

Per favorire la detossinazione è anche possibile fare dei bagni con sali di Epsom (1 o 2 tazze in vasca di acqua calda per 10-15 minuti, 2-3 volte alla settimana), ed effettuare il Dry Brushing, cioè la spazzolatura a secco. Quest'ultima si esegue con una spazzola a setole morbide e con un guanto di crine e serve per favorire la circolazione linfatica e il drenaggio delle tossine verso le vie di eliminazione.

Nella Fase III si procede sempre sia a livello alimentare che di integrazione

con probiotici e prebiotici. L'obiettivo è ripristinare la salute dell'intestino e del sistema immunitario, ma anche una dieta quanto più varia e sostenibile il possibile.

Cosa fare a casa?

Nella tabella un esempio pratico di come strutturare qualche giornata di Fase II

Che cosa fare in ferie?

Se ti capita di soffrire spesso di candida, ti consiglio di adottare delle abitudini alimentari preventive già prima di partire per le ferie e di cercare di mantenerle sempre.

In caso di infezione in acuto sarà ovviamente necessario rivolgersi al farmacista più vicino per valutare la terapia d'emergenza più adatta, adottando anche degli opportuni accorgimenti dietetici. Evita innanzitutto la classica colazione super dolce e super ricca da albergo! La candida adora gli zuccheri, quindi non mettere brioche né dolci fatti in casa nel tuo piatto. Prediligi del pane integrale ben tostato (per uccidere tutto il lievito residuo), accompagnato a delle uova strapazzate o ad un po' di affettato di qualità. Abbinare un infuso o una tisana depurativa per il fegato, senza zucchero. Purtroppo dovrai evitare anche gli yogurt, le marmellate, le centrifughe e le macedonie, specie se già pronte e zuccherate. Potrai invece consumare piccole quantità di frutta secca, meglio se tostata, o magari un pezzetto di cioccolato extrafondente. Una spremuta di pompelmo, se disponibile, potrebbe essere un'ottima idea! Le possibilità di scelta dipendono ovviamente molto dal luogo in cui ti trovi e dal tipo di servizio offerto, la cosa a cui fare più attenzione è quella di evitare gli zuccheri semplici e i dolci.

Nel caso di pranzo fuori casa potrebbe essere difficile trovare delle soluzioni adatte. Puoi scegliere un'insalatona con uova sode, chiedendo che non vi siano

formaggi né tonno in scatola ed evitando il mais (scatolame spesso conservato con zucchero aggiunto). Puoi prediligere un piatto di roastbeef con delle verdure, oppure dell'affettato di buona qualità. Se ti trovi al ristorante, oppure in malga, cerca di scegliere un secondo piatto (di carne o di pesce) con pochi intingoli, abbinando abbondanti porzioni di verdura e al massimo una piccola porzione di patate. A secondo dei sintomi che la candida ti sta causando, puoi anche scegliere una piccola porzione di primo piatto condita con verdure o con sughetto di pesce. Se fai il pranzo al sacco per una gita fuori porta o durante le ferie, evita il classico panino, prediligi delle gallette di riso con dell'affettato di qualità o con del roastbeef e porta con te anche della verdura cruda da sgranocchiare (sedano, finocchio, ravanelli...). Bevi tanta acqua conservandola in borraccia ed evitando le bottiglie di plastica.

Nelle cene prediligi sempre un secondo piatto con contorno di verdure, preferibilmente crude e da te condite, abbinando solo piccole porzioni di patate o di pane tostato se proprio non puoi farne a meno. Evita il più possibile i dolci di tutti i tipi, anche quelli fatti in casa.

Ovviamente le ferie sono ferie e ognuno sceglie come viverle, la restrizione alimentare certo non è piacevole in questi casi. Se ti capita una infezione da candida durante le ferie, ma vuoi comunque godertele senza rinunce, ti consiglio di correre poi ai ripari nutrizionali appena rientri a casa. Un corretto approccio nutrizionale ti aiuterà a rendere più efficace la terapia farmacologica e ti permetterà di prevenire le recidive.

Queste sono solo indicazioni generiche: ricorda sempre di affidarti ad un professionista della nutrizione che conosca bene la patologia, in modo che possa aiutarti nel modo più personalizzato possibile. ■ tc&s

	Giorno 1	Giorno 2	Giorno 3
Colazione	pancake preparato con uovo e farina di mandorle tostate + piccola porzione di fragole condite con succo di pompelmo	fetta di pane integrale a lievitazione naturale ben tostato + uovo strapazzato con 1 cucchiaino di olio di cocco e prezzemolo + mezza mela granny smith polverata di cannella	pancake preparato con uovo e farina di mandorle tostate + porzione di mirtilli con scaglie di cocco fresco
Spuntino	cocco fresco o piccole porzioni di cioccolato extrafondente	qualche mandorla tostata o qualche oliva	piccole porzioni di cioccolato extrafondente o qualche mandorla tostata
Pranzo	verdure a foglia verde ben lavate con qualche fettina di avocado + straccetti di pollo al curry in latte di cocco full fat	verdure libere + piccola porzione di riso basmati + trancio di salmone selvaggio cotto in padella con uno spicchio di aglio schiacciato e olio di cocco	Verdure a foglia verde ben lavate con qualche fettina di avocado + uovo sodo
Spuntino	qualche oliva e un pezzetto di finocchio	verdure crude ben lavate e qualche oliva	qualche oliva e un pezzetto di finocchio
Cena	piccola porzione di riso basmati + filetto di pesce bianco in padella con olio di cocco e basilico + verdure libere	piccola porzione di pane integrale a lievitazione naturale ben tostato + carpaccio di manzo di ottima qualità condito con succo di pompelmo + verdure libere	porzione di riso jasmine o basmati con gamberi alla griglia conditi con succo di limone e basilico + verdure libere

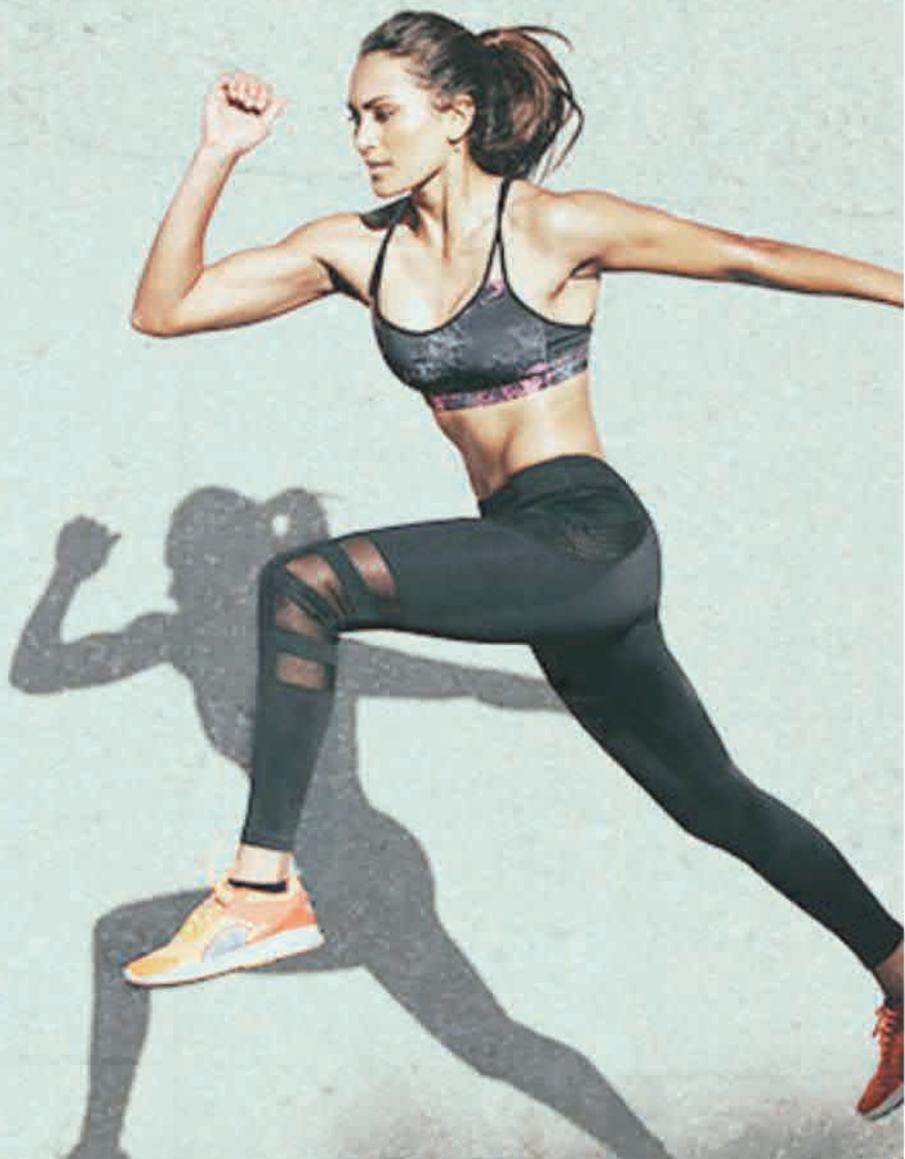


CENTRO

SALICIS

VIALE G.G. FELISSENT, 7A
31100 TREVISO

0422 052868
SEGRETERIA@SALICIS.IT
WWW.SALICIS.IT



CERTIFICATI SPORTIVI NON AGONISTICI

- RAPIDI TEMPI DI PRENOTAZIONE
- VISITA MEDICA + ECG + CERTIFICATO
- 40€ SCARICABILI



Mery Brylana

Abili mani che
apprendono una
metodologia unica
di ringiovanimento
naturale



Mani che scolpiscono

Massaggio drenante

Il massaggio drenante è come un pulizia del corpo, agisce eliminando le tossine e i liquidi e residui metabolici di cui il nostro corpo non ha bisogno.

Questo massaggio ha diversi benefici:

- Migliorare il funzionamento del sistema linfatico in caso di ristagni
- Stimola la circolazione sanguigna e linfatica
- Aiuta a ridurre il gonfiore alle gambe e ridurre la ritenzione
- Aumenta le difese immunitarie
- Stimola il funzionamento dell'intestino

Il risultato è un corpo meno gonfio e più definito con un metabolismo più accelerato. Il massaggio continua a lavorare sul corpo anche nei giorni successivi al trattamento.



prima



dopo

Lifting scultoreo

Il lifting scultoreo è un metodo di ringiovanimento naturale che consiste in un insieme di diverse tecniche manuali senza chirurgia e iniezioni. Il metodo è stato messo appunto da Mery nel corso della sua esperienza pluriennale unendo diverse tecniche tutte rivolte ad agire a livello estetico, psicofisico ed energetico attraverso manovre sul viso che attivano i processi metabolici della pelle.

Il segreto della tecnica è che durante la procedura vengono trattati sia i muscoli stessi sia i punti di inserzioni sulle ossa. I muscoli facciali sono completamente collegati al nostro stato d'animo, cioè il nostro viso è uno specchio dell'anima. Ad esempio, gli angoli inferiori delle labbra, il muscolo massetere sempre contratto suggeriscono che tratteniamo le emozioni di paura, rabbia, pensieri negativi che restano bloccati nella nostra mente e nei muscoli.

Lavorare attraverso i muscoli circolari della bocca e delle labbra aiuta a rimuovere tali blocchi energetici e questa tecnica aiuta a gestire le emozioni cristallizzate e, di conseguenza, a sbarazzarsi del negativo e riacquistare la capacità di gioire e sorridere.

Permette di attivare un processo di ringiovanimento biologico delle cellule aumentando la produzione di collagene e elastina.

Migliora la struttura della pelle

Aiuta la circolazione sanguigna

Migliora la mobilità delle strutture miofasciale

Aumenta il tono

Forma la postura facciale

Sgonfia e sottolinea le forme del viso

Muscoli diventano più rilassati in certe zone, ottenendo un effetto botox

Ha la funzione di drenare gonfiore e garantire un nuovo contorno viso. ■ tc&s



Mery Brylana

@mery_brylana

Cellulare +39 3925995544

a cura del dott. Nicola Tottolo

Sorriso... *più bianco* *non si può!*

Medical Noalese



Odontoiatria Avanzata
Medicina Estetica
direttore sanitario
Dott. Lorenzo Teschioni

Una vecchia battuta citava: dottore ho i denti gialli, cosa mi consiglia? Provi una bella cravatta marrone.

Scherzi a parte, quando si parla di estetica dentale non si può non parlare dello sbiancamento dei denti.

Cerchiamo di capire più in dettaglio di cosa si tratta e in cosa consiste.

Molti pazienti vorrebbero avere denti più bianchi, ma da cosa dipende il colore dei denti?

Alcune abitudini, come il consumo di alcuni cibi e bevande, l'uso di tabacco, una scarsa igiene orale, farmaci, collutori, perfino alcune malattie, possono alterare il colore dei denti.

Lo smalto del dente è un tessuto molto duro e ad occhio nudo anche molto liscio, ma microscopicamente presenta moltissime micro-porosità.

Pigmenti di varia natura possono sedimentare all'interno di queste micro-porosità, dello smalto, ma anche della dentina sottostante alterando il colore del dente e causandone l'ingiallimento.

Prima di procedere con lo sbiancamento, è necessario naturalmente eseguire un'accurata igiene per rimuovere placca, tartaro ed eventuali pigmentazioni esterne dalla superficie del dente.

Meglio essere quindi seguiti da dei professionisti odontoiatrici, il dentista o l'igienista dentale, per evitare di incorrere in soluzioni fai da te che potrebbero pregiudicare il risultato finale.

Vediamo più in dettaglio le tipologie di sbiancamento.

Il Bleaching (sbiancamento alla poltrona)

Si esegue direttamente nello studio dentistico.

Questa procedura sfrutta l'azione di agenti sbiancanti chimici ad alta concentrazione che possono essere anche potenziati da specifiche lampade che ne favoriscono l'azione più in profondità.

Si utilizzano delle soluzioni in gel a base di perossido di idrogeno al 38% e perossido di carbammide al 45%.

Il perossido di idrogeno viene applicato direttamente sulla superficie dentale e necessita di 2-4 applicazioni da 15 minuti ciascuna, queste possono essere effettuate in una o in più sedute.

Il perossido di carbammide invece viene posto in contatto con i denti mediante l'ausilio di apposite mascherine personalizzate, queste devono essere lasciate agire per almeno 30 minuti.

L'azione degli agenti sbiancanti può essere potenziata anche attraverso l'uso del laser. Sul dente si innescano reazioni

di ossidoriduzione che scompongono le molecole dei pigmenti in composti più piccoli, incolori e facilmente eliminabili.

Mascherine Personalizzate da portare a casa (sbiancamento domiciliare)

Il dentista realizza in studio delle mascherine personalizzate in silicone morbido

riproducendo l'esatta forma delle arcate dentarie, ma con degli spazi nella parte esterna dei denti (piccoli serbatoi) per poter inserire il gel sbiancante.

Viene utilizzato solitamente il perossido di carbammide, ma ad una concentrazione più bassa, variabile dal 10 al 20%.

Il paziente, in autonomia a casa, procede al trattamento. Le mascherine devono essere mantenute in sede per un tempo variabile dai 30 minuti alle 4-8 ore (secondo le indicazioni date in studio) e, ripetendo l'operazione 2-3 volte a settimana, si ottiene un ottimo effetto sbiancante, del tutto paragonabile a quello alla poltrona.

È bene fare alcune precisazioni.

Lo sbiancamento non danneggia in alcun modo lo smalto dentale, ma è possibile avvertire, dopo il trattamento, un'ipersensibilità temporanea, dovuta all'azione di apertura delle micro-porosità dello smalto. Normalmente è più accentuata con i trattamenti alla poltrona perché vengono utilizzati prodotti a concentrazione più elevata.

Lo sbiancamento dentale agisce solo sul tessuto dentale naturale, non ha alcuna efficacia su protesi, otturazioni o altro materiale da restauro presente nel cavo orale.

I denti non rispondono tutti allo stesso modo al trattamento, alcune variabili influiscono sul risultato, per esempio l'età del paziente, il tipo e la natura delle macchie, il colore iniziale del dente.

In genere, un miglioramento è comunque assicurato nella quasi totalità dei casi.

Dopo il trattamento sbiancante è necessario adottare alcuni accorgimenti: prestare una particolare attenzione all'igiene orale, procedere con la pulizia dei denti dopo ogni pasto, evitare alimenti e bevande colorate (es. caffè, tè, sugo di pomodoro, pesto al basilico, curry, ecc.), evitare di fumare.

Lo sbiancamento non è un trattamento definitivo, la durata nel tempo dipende dalle abitudini personali.

Chi fuma ed è abituato a ingerire cibi "colorati" avrà una recidiva più rapida.

È consigliabile inoltre mangiare cibi che richiedono una masticazione lunga come mele, sedano e carote perché agiscono da esfolianti naturali contro le macchie. Spinaci, broccoli e lattuga cre-

ano una pellicola protettiva sui denti e bere molta acqua aiuta a detergere via i pigmenti che tendono a depositarsi. Insomma una dieta sana aiuta anche a tenere i denti più bianchi.

In media, seguendo opportuni accorgimenti, il tono di colore rimane invariato per circa un anno e un programma di mantenimento combinato a casa e/o presso il dentista o l'igienista garantirà un risultato duraturo.

Altre strategie devono essere adottate per quanto riguarda i denti devitalizzati che rispondono poco allo sbiancamento esterno e devono essere trattati tramite applicazioni di prodotti all'interno del dente stesso.

Anche le macchie dovute all'assunzione di particolari farmaci (es. tetraciclina contenuta in alcuni antibiotici) rispondono poco al trattamento.

Denti molto scuri, macchiati indelebilmente, o con estese otturazioni devono essere gestiti diversamente, ad esempio tramite l'applicazione di faccette o corone protesiche.

Le faccette dentali sono sottili lamine in ceramica o composito applicate sulla parte esterna dei denti. Hanno uno spessore molto esiguo, circa 0,3-0,5 mm, e permettono di cambiare non solo il colore, ma anche la forma del dente in maniera predicibile e durevole.

Le faccette durano molti anni e il colore della ceramica resta invariato nel tempo. Le corone protesiche rappresentano un trattamento un po' più invasivo e riservato a quei denti molto danneggiati o con precedenti restauri incongrui in cui si deve gestire non solo la componente estetica, ma anche quella strutturale.

In commercio esistono molte soluzioni fai da te per rimuovere o mascherare le macchie, dentifrici abrasivi, penne sbiancanti, kit per sbiancare i denti a casa, ecc. ma è sempre meglio affidarsi a professionisti.

Molti prodotti sono inefficaci o agiscono solo parzialmente senza rimuovere i pigmenti in profondità inoltre, se usati in maniera non adeguata, possono potenzialmente causare danni.

Spero di avervi dato delle informazioni utili e, per concludere, penso sia giusto desiderare un sorriso smagliante, ma è più importante trovare sempre un motivo per sorridere! ■ **tc&s**

Medical Noalese

Via Noalese, 51/a 31100 Treviso
tel. 0422 430205 cell. 338 5217312 studio-teschioni@gmail.com studioteschioni.it

Sapori:
Ogni stagione ha
il suo nutriente



di Angela Berton
Food blogger
[@imangy_foodblog](#)



Sai cosa vuol dire la parola latina "asparagus"? Te lo dico fra un po'. Siamo arrivati al cuore della primavera e mi sono accorta, appena spinta fuori dall'uscio dell'inverno, di sentire un senso di stanchezza, sonnolenza e un'accentuata mancanza di concentrazione. Ho scoperto che è una sensazione normale del nostro corpo che si risveglia dal letargo e la richiesta di energie che questo processo richiede è decisamente molto alta per il nostro organismo.

Che fa allora la natura? Ci offre, attraverso la stagionalità di verdura e frutta di questo periodo, tutti gli alleati ottimali che possono contribuire al nostro benessere, sottoforma di veri e propri integratori naturali: *i germogli. Delle piantine in miniatura alla loro massima potenza nutritiva.*

Perché sono così importanti? Custodiscono al loro interno tutta una serie di elementi (es. vitamine, antiossidanti, oligoelementi) che nutrono l'organismo in profondità e ci donano energia vitale. Si possono reperire facilmente oppure produrli in casa partendo da legumi o cereali.

E c'è un germoglio molto potente, nato 2000 anni fa, partito dalla valle dell'Eden, quel giardino paradisiaco dove, pare, Adamo ed Eva scorrazzassero felici ed ignudi. Il suo nome? L'Asparago, che, tradotto dal latino, pare significhi proprio "germoglio".

Facendo parte di questa categoria di "superfood", la modalità migliore per appropriarsi dei nutrienti contenuti in esso è quella di consumarlo crudo o, eventualmente, cotto per poco tempo o ripassato in padella velocemente. Con questa ricetta possiamo godere a pieno delle sue versioni verde e bianco per portare in tavola un piatto gustoso, pieno di vita e colori da gustare in compagnia per un pranzo della domenica all'aperto. Respiriamo a pieni polmoni e mangiamo vita, come la Natura ci consente di fare in ogni stagione! ■ **tc&s**

La ricetta: Linguine agli asparagi verdi e bianchi con pancetta

INGREDIENTI

360g di linguine grandi
300g asparagi
30g di cipolla
100g di latte
5g amido di riso o di mais
100g di pancetta

PROCEDIMENTO

In una padella rosolare la pancetta a secco. Quando sarà ben rosolata, ritirla dalla padella lasciando il grasso nella padella. Tritare la cipolla e lasciarla soffriggere nella padella per 15 minuti. Pelare i gambi degli asparagi e privarli della parte legnosa. Mettere da parte. Tagliare gli asparagi a pezzetti lasciando le punte intatte. Unire gli asparagi a pezzetti (tranne le punte) nel soffritto e lasciare appassire insieme alla cipolla.

Dopo qualche minuto aggiungere le punte degli asparagi e continuare la cottura per pochi minuti. Stendere gli asparagi appena cotti su una teglia ampia raffreddata e riporre in frigo per fermare l'ossidazione e mantenere il colore verde acceso della clorofilla dell'asparago.

Nel frattempo, cuocere le linguine al dente.

A cottura quasi ultimata, riprendere il sugo: stemperare l'amido di riso con un po' di latte tiepido ed unire al sugo riscaldato in padella, aggiungere il parmigiano e mantecare la pasta al dente unendo un mestolo di acqua di cottura della pasta.

Servire caldo creando dei nidi di pasta e aggiungendo il sugo e altre punte di asparago appena scottate.



Tra piazze e cielo

Tradizioni *on the road*

di M.P.

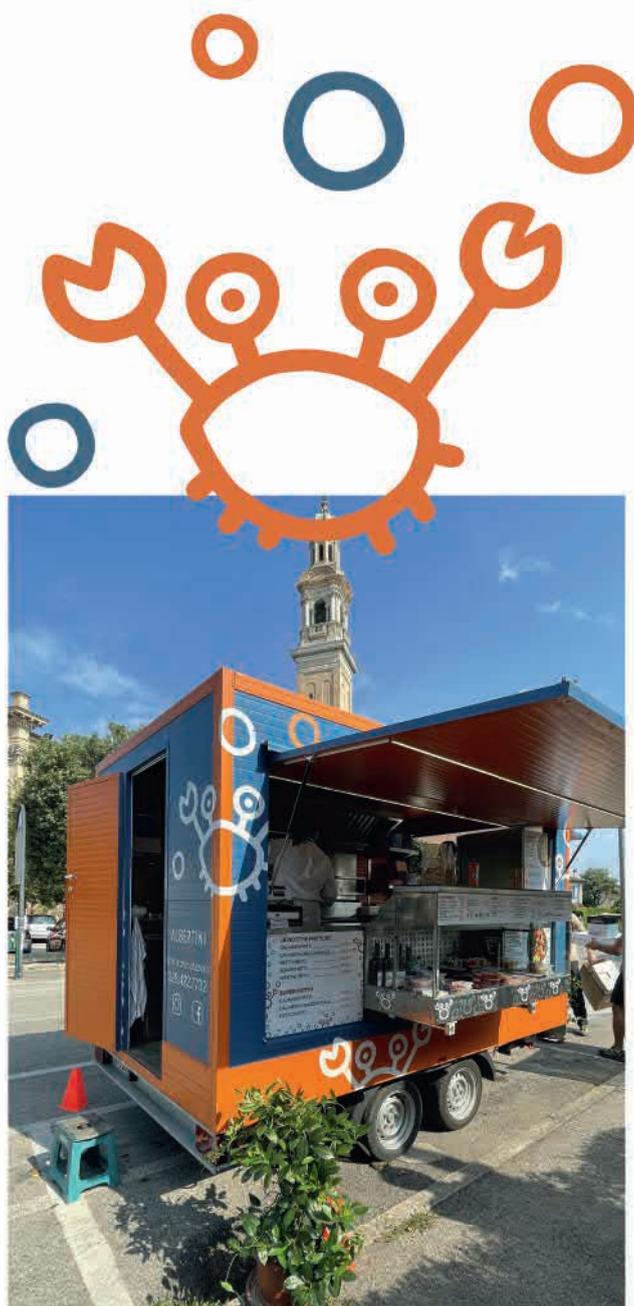
Beautiful people, cantava con la sua voce ipnotica di house music, Barbara Tucker. Dalle suadenti note anni '90 alle radici della tradizionale gastronomia veneta, il passo non è breve ma in questo caso assicurato.

Nell'aria quella costante voglia di partecipare alla festa che se prima era mondana poi si convoglia nella semplicità e nella bontà delle materie prime si ma anche di quel certo gusto che sprigiona il mangiare insieme i piatti della cucina del territorio tra fiere, sagre paesane e un certo desiderio di ridisegnare le eredità.

A volere che il buon cibo e la musica si facciano evento, come conseguenza della sua storia personale è Simone Albertini che fa vivere la seconda generazione della famiglia di ristoratori trevigiani, guardando alla stagione calda come un'opportunità di condivisione tra atmosfere brulicanti legate alla cultura della nostra terra, spartane e genuine da mangiare a cielo aperto. Da sempre ingredienti base del gioco dello stare insieme.

La famiglia Albertini che ha radici nella ristorazione fin dalla metà degli anni '70, si trasforma per compiere quasi una seconda nascita, quella del primo decennio del 2000, quando Simone porta prima in piazza poi nella centralità del Mercato ortofrutticolo alle Stiore con il famoso Fish'n' Fest, passando per l'eredità importante datata 109 anni del stand dell'oca delle Fiere di San Luca, fino ad arrivare alla Resteran' Fest. Gente di strada, gente che ama stare vicino, con i piedi sulla terra guardando il Sile e ascoltando musica.

Dal 2020 arriva a grande richiesta il primo food truck, e a fine maggio si attende il secondo, entrambi rigorosamente personalizzati con l'iconico granchietto per portare nelle piazze e nelle feste private, la famosa frittura di Albertini croccante di qualità, come prolungamento della tradizione della cucina della famiglia Albertini in Piazza Giustiniani dal 1986. ■ tc&s



Prossimi eventi:

Fish 'n' Fest

Fish 'n' Fest è l'evento che inaugura l'inizio dell'estate a Treviso: tanta musica, un menù di pesce di alta qualità made by Gastro-nomia Albertini e intrattenimento anche per i più piccoli. In zona mercato ortofrutticolo a Treviso.

11 - 14 Maggio
17 - 21 Maggio

Restera 'n' Fest

Nel bel mezzo del paesaggio mozzafiato della Restera, il Restera 'n' Fest è l'evento dell'estate che ogni anno richiama migliaia di visitatori in via Alzaia a Silea. Erede della storica Festa dea Sardea, quest'anno ospiterà anche la famosa "discesa sul Sile".

29 Giugno - 9 Luglio

Fiere di San Luca

Lo storico stand dell'Oca all'interno delle Fiere di San Luca fa parte della tradizione Trevigiana da oltre cent'anni. Grazie alla grande esperienza e alla passione della Famiglia Albertini, ogni anno questa grande tradizione si rinnova.

6 - 23 Ottobre



Il Gruppo Itieffe ci mette la faccia,
con tutti i suoi collaboratori:

Matteo Francescato



Responsabile
acquisti e
manutenzioni
per il settore
meccanico, elettrico
e fotovoltaico, con
gestione scorte
magazzino.

a cura della R.G.





Da quanto tempo lavori per Gruppo Itieffe?

"Lavoro con Gruppo Itieffe dal lontano 2000, quest'anno festeggio ben 23 anni di collaborazione, mi sento parte di una grande famiglia.

Sono fiero di lavorare nell'azienda co-fondata da mio papà Antonio ben 50 anni fa. Un'azienda che ha radici solide e in cui cerco, ogni giorno, di dare il mio meglio. Far parte del team di ITIEFFE per me è un orgoglio, una di quelle aziende venete in cui percepisce ancora il "profumo della famiglia", la famiglia Francescato.

Infatti in azienda, oltre a me, sono presenti altre due figure famigliari con ruoli dirigenziali: mio zio GianPaolo Francescato e mio cugino Daniele Francescato, rispettivamente presidente e amministratore delegato."

Qual è il tuo ruolo in Gruppo Itieffe?

"In Gruppo Itieffe ricopro il ruolo di Responsabile degli acquisti e della programmazione delle manutenzioni per il settore meccanico, elettrico e fotovoltaico, con gestione delle scorte di magazzino".

Qual è la tua attività principale durante la giornata lavorativa?

"La giornata lavorativa inizia molto presto al mattino, intorno alle 6:00, orario in cui arrivano in sede i corrieri che ci consegnano i vari materiali necessari alle commesse giornaliere per garantire la quotidiana operatività dei cantieri attivi.

In genere potremmo suddividere una mia giornata tipo in 4 fasi:

- Innanzitutto controllo scrupolosamente il materiale in entrata,
- successivamente gestisco le conferme d'ordine con i fornitori,
- preparo il materiale di magazzino per il giorno seguente,
- ottimizzo i costi e tengo sotto controllo il carico dei cantieri e la gestione interna del magazzino."

Quali sono le tue responsabilità riguardo la manutenzione?

"Il rispetto delle norme di sicurezza prima di tutto! In conformità alle normative europee vigenti per noi di Gruppo Itieffe la programmazione delle manutenzioni è di fondamentale importanza, quindi tra le mie varie mansioni c'è anche quella di tenere sotto controllo le scadenze delle ma-

nutenzioni per gli automezzi e le attrezzature utilizzate in cantiere".

Che tipo di rapporto hai con l'ufficio tecnico e l'ufficio amministrativo?

"Con l'ufficio tecnico mi confronto continuamente relativamente all'acquisto dei materiali preventivati da computo metrico, mentre con l'ufficio amministrativo verifico la congruità dei prezzi fatturati dai fornitori in fase d'ordine. Solitamente, con ogni singolo fornitore, viene pattuito un tariffario annuale."

Come funziona la gestione delle scorte di magazzino?

"Ogni settimana eseguo un'analisi dettagliata delle scorte di magazzino per garantire un quantitativo minimo di materiale e attrezzatura tecnica varia, evitando così mancanze durante le fasi di lavorazione.

Inoltre mi occupo di avere un rapporto costante con i fornitori per rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità di mercato e sulle offerte più convenienti, in modo da migliorare così i vari processi di lavoro in cantiere." ■ tc&s

Al servizio della rigenerazione dal 1972

In questo luogo artigiano e tecnologico che sa dare spazio all'iniziativa di ognuno, la famiglia Pizzolon ogni giorno rinnova passione e professionalità.

di A.C.

Cuore e mente di un motore che attraversa i tempi. Nel numero 38 di Treviso Città & Storie titolavamo così le due generazioni della famiglia Pizzolon. Carlo, Duilio, Enrico, Nicola e Davide protagonisti di Cinquanta anni di storia che attraversa e percorre l'evoluzione dei motori tra tecnologia e una tenace tradizione che su certi lavori vuole ancora la mano.

Una metafora ha percorso la loro storia stabilendo la vicinanza con la meccanica del corpo umano. Dalla roccia della Croda dove tutto è nato ad Anzù di Feltre, in un garage dalle porte trasparenti ricoperte di adesivi, fino allo spazioso stabile di via Leonardo da Vinci a Ponzano.

I figli ereditano l'abnegazione paterna e avanzano l'innovazione del settore, volendo comunicare un'idea di assistenza al motore del tutto moderna. Dall'e-commerce per vendere pezzi

introvabili ai macchinari di ultima generazione dai nomi simpatici e dalle forme accattivanti. Per strutturare il team in chiave contemporanea si sono sottoposti al metodo giapponese 5S per restituire ordine e qualità per migliorare lavoro e qualità della vita personale.

Qui si riparano, rigenerano iniettori, pompe e turbocompressori a ritmo di musica, la playlist è in mano sempre a un componente diverso della squadra. ■ tc&s



www.officinapizzolon.it





di Maurizio Pistis

Erano gli Anni 70, la tanto temuta cartolina arrivò quando ormai cominciavo a sperare che l'esercito si fosse scordato di me.



Arrivato al CAR di Casale Monferrato ed espletata la formalità del taglio dei capelli, passai in tranquillità la prima giornata di naja e alla sera, una volta assegnatami la branda, mi addormentai quasi subito. Dopo un paio d'ore le luci si accesero ed arrivò un tenente, che sbraitando come un matto, ci scaraventò giù dai letti per una esercitazione notturna, dove ci veniva insegnato, tutti rigorosamente in tuta mimetica, elmetto e zaino, il famoso Passo del Leopardo, quello che ti insegna a strisciare silenziosamente verso il nemico. Lo imparai così velocemente, che dopo dieci minuti ero già tra le coperte a dormire beatamente. Il tenente non la prese decisamente bene e mi diede alcuni giorni di punizione.

Il giorno successivo era dedicato alle vaccinazioni. In fila, pochi passi dietro me, c'era un ragazzo preoccupato per le iniezioni, al punto di chiedere a tutti quelli che uscivano dall'ambulatorio se fosse tanto dolorosa, molti, inquadrato il soggetto, annuivano col capo facendo strane smorfie a conferma del disagio.

Uscii dall'ambulatorio con una mano sul braccio, mentre con l'altra mi coprivo, con del cotone idrofilo, l'occhio destro. Appena mi vide, mi chiese se la puntura facesse tanto male ed io ri-

sposi... "Quella sul braccio non molto, ma l'iniezione intralbulbare è veramente fastidiosa, mi fa male tutta la palpebra...". Lui non ebbe la forza di commentare, ma impallidì vistosamente e si rimise in fila. Lo so, fui veramente uno stronzo, anche perché il ragazzo arrivato davanti all'ufficiale medico, una volta ricevuta l'iniezione, rimase lì imbambolato ed il medico, tutto preso dal suo lavoro e convinto che la fila fosse andata avanti, si girò e gli fece una seconda iniezione. Il ragazzo sussurrando "ma me l'aveva già fatta..." si afflosciò a terra. Lo rivedemmo solo dopo due giorni di febbre, di rientro dall'infermeria e giustamente non ci rivolse più la parola per un bel po' di tempo. Mi feci perdonare un mese dopo, quando arrivò la mamma a trovarlo e io lo sostituii in un servizio, permettendogli così di uscire a pranzo, perdono immediato accompagnato da un abbraccio riconoscente.

Dopo una settimana di NCC (nucleo controllo cucine) che consisteva nel portare gli alimenti agli improvvisati cuochi, facendo la spola dalle celle frigorifere alle cucine e trasportando dei quarti di manzo sulle spalle (a proposito, fu in quelle celle che vidi i timbri impressi sulla pelle degli animali con scritto, giuro che non sto esagerando, Paraguay 1951, Argentina 1949, delle autentiche delizie destinate ai nostri

raffinati palati...) o enormi barattoli di salsa di pomodoro, quelli senza alcuna data di scadenza. A fine servizio entravamo dentro pentole giganti per insaponarle e sfregarle con le pagliette e una volta usciti, le sciacquavamo con una pompa. Il trionfo dell'igiene assoluta. Credo che quei vaccini funzionassero al meglio, altrimenti saremmo finiti tutti in ospedale.

A quel punto decisi che quella vita non faceva per me, trovai alcuni ragazzi che suonavano svariati strumenti e li convinsi a mettere insieme una band. Il giorno successivo, mi misi a rapporto dal comandante e proposi di allestire uno spettacolo musicale da proporre ai militari e alle loro famiglie il giorno del giuramento. Ottenni subito una mini licenza per i miei compagni d'avventura per recuperare gli strumenti musicali e soprattutto l'esenzione da tutte le esercitazioni e i servizi di cucina. Con poche settimane per prepararci, suonammo veramente da cani, ma riuscimmo a sopravvivere anche ai fischi di quelli che si erano sorbiti il lavoro al posto nostro.

Venni destinato come centralinista alla divisione carristi Ariete e spedito a Casarsa della Delizia e poco dopo a Pordenone.

In caserma vedevo gente disperata, che scriveva due lettere al giorno alle morose o che era in costante depres-

La Naja

sione. Una sera andammo in trattoria ed un ragazzo, dopo aver bevuto in abbondanza, iniziò a piangere e a invocare il nome di una ragazza... "Maria perché mi hai lasciato, perché non mi ami più!" Cercando di consolarlo, scoprimmo che la cosa era successa alla gita delle scuole medie e che i fumi dell'alcool avevano riaperto la ferita. Restava il problema di farlo rientrare in caserma senza costringerlo a finire in cella, fu così, che mentre due commilitoni lo sorreggevano io mi presentai dal sergente di guardia, raccontandogli che la morosa lo aveva mollato con una telefonata burrascosa durante la cena e così riuscimmo a portarlo in camerata, dove per un po' vaneggiò... Maria, dove sei Maria e poi finalmente si addormentò.

A Pordenone, memore dell'insuccesso musicale di Casale Monferrato, cercai subito dei musicisti di valore e questa volta proposi al comandante di allietare le feste da ballo di ufficiali e sottufficiali con un gruppo che suonasse dal vivo. Il capitano intravvide la possibilità di farsi notare dai suoi superiori e diede subito l'assenso, solo che pretese che ci chiamassimo Gli Arieti e che indossassimo un pantalone blu, abbinato ad una orrenda camicia rosa con un foulard rossoblu al collo, persi subito due elementi della band, ma recuperai un trombettista e un bassista per completare l'organico. A dire il vero, il trombettista lo persi già alla prima festa, perché un colonnello dei bersaglieri, sentendogli suonare il silenzio fuori ordinanza, lo fece trasferire nella fanfara e noi, figli di buona donna, alla domenica lo andavamo a spernacchiare mentre suonava e correva, credo ci abbia giustamente odiato.

Passammo mesi bellissimi, amati da tutti, anche dai nostri compagni di camerata, ai quali portavamo, di ritorno dalle feste, mezze forme di parmigiano, prosciutti, vino e persino un bidone di latte condensato trafugato dalla cucina dove mangiavamo prima di suonare. Nulla a confronto di quello che si fregavano i marescialli di cucina in quegli anni, vidi con i miei occhi intere derrate sparire dalla caserma, a bordo di una camionetta e verso ignote destinazioni...

A Casale e soprattutto a Casarsa, il contingente di militari era enorme ed ovviamente le ragazze si tenevano a distanza da questo manipolo di assatanati, fu in quel periodo, tra fiumi di riviste hard, che sfatammo quella leggenda che raccontava che un certo tipo di pratica portasse alla cecità, ci

vedevamo tutti benissimo!

Alla caserma Fiore di Pordenone conobbi un autentico mito, il sergente Tozone (ovviamente ricorro ad un nome di fantasia), che al primo giorno si fece subito riconoscere, redarguendo un ingegnere dicendo, tra l'ilarità generale... "Che ti credi, anche io a quest'ora potevo essere laureato, è che ero antipatico alla maestra!" Aveva un lessico tutto suo e noi attendevamo sempre con ansia i suoi biglietti sulla bacheca della caserma. Scrisse, tra le poche cose che rammento "presentarsi con l'ibretto d'aspettativa e documento personale" invertendo gli apostrofi, dimenticando le doppie e cambiando pure le consonanti, in un'altra occasione scrisse invece... "punito perché non rifaceva il gubbo" (per i profani, il cubo era un modo di rifarsi la branda, piegando coperte e lenzuola in modo perfetto e con quella precisa forma geometrica). Girava voce che raccontasse di essere cintura nera di Karate, una sera, mentre si approssimava alla camerata, fingemmo di praticare un sorta di combattimento di arti marziali. Quando entrò ci ricomponemmo e alla sua richiesta di spiegazioni un commilitone raccontò che io ero bretella nera di Kagazu... Al che lui esclamò: "Dai Pistis, fammi vedere una mossa di questo Kagazu...", "No, sergente, poi lei si arrabbia e mi stende!".

Alle sue assicurazioni, lo afferrai con l'avambraccio sotto il collo e col pugno chiuso, gli diedi una grattata forte forte sulla pelata...

"Ma che cacchio di mossa è questa, potevo stenderti, ma le promesse sono promesse, però sabato e domenica resti comunque in caserma! Non si è mai saputo chi fosse il colpevole, ma dopo un mese la sua bicicletta scomparve e fu ritrovata solo alcuni mesi dopo, quando eravamo stati congedati, sepolta in campo dietro la caserma. D'altra parte le promesse sono promesse. In quegli anni c'erano ancora molti analfabeti e all'interno della caserma due maestrine si alternavano per insegnare a scrivere. Io e un amico ci infilammo tra gli studenti ed io, qualche giorno dopo, consegnai un piccolo tema dove scrivevo... È vero, non sapevo scrivere, però ho imparato in fretta solo per poterti dire quanto sei bella. Mi piacerebbe incontrarti, fuori da questa prigione e così, tra mille peripezie, fu, anche se il nostro restò un amore platonico, perché ovunque c'era il rischio che ci riconoscessero e non

mi andava di mettere in pericolo il suo lavoro, ci scambiammo solo qualche bacio, negli angoli più bui della città, però, l'anno successivo ci ritrovammo a Lignano Sabbiadoro e finalmente festeggiammo.

Vissi il periodo della Naja, con la ferma convinzione che affrontare con il giusto spirito le cose, aiuta a sopravvivere e soprattutto ti regala anche piacevoli sorprese. La più gradita si presentò a Maggio, durante un torneo di calcio interforze, quando mi procurai una distorsione al malleolo, grazie alla quale trascorsi l'estate a casa, ritornando in caserma solo a fine settembre, giusto in tempo che congedarmi.

Quando il maggiore Tozone mi vide mentre mi stavo avviando verso l'uscita principale si avvicinò e mi disse: "Ne ho visti di sgansafadiche nella mia carriera, ma tu li batti tutti!" solo ora mi rendo conto che tanti anni or sono, già parlava come Cristiano Malgioglio...

Io, appena uscito dal portone principale e sventolando il congedo, risposi... "Non è vero maggiore, sapevo quanta fatica ho fatto a seppellire la sua bicicletta!"

Senza attendere una risposta, mi voltai e ripresi finalmente il mio percorso di vita. ■ **tc&s**

Le Battute di Sitsip

Negli uomini che perdono i capelli, c'è una componente di distrazione?

Il tapiro è un grazioso animale che corre lentamente. In Francia viene chiamato tapis roulant

È vero che gli 883 si lasciano in quattro e quattr'otto?

Era un bar frequentato da etilisti. Si chiamava Bar Collando

Era un bar con cucina, specializzato in carne alla griglia. Si chiamava Bar Becue

Chiara Gamberale



C'era una volta il Mondo Sottopelle

di Maira Zamignan

L'incontro con 'I fratelli Mezzaluna' non è stato solamente una lettura, è stato un percorso, un cammino, un viaggio alla riscoperta di me stessa e delle mie emozioni. Ho avuto il piacere di assistere a tre presentazioni di questo romanzo te-

nute da Chiara Gamberale. Ognuna diversa ma ugualmente intrisa di profondità, ognuna mi ha portato a pormi domande, a guardare e osservare la parte più profonda e intima di me stessa. A domandarmi: «Chi sono?», a conoscermi. Difficile condensare in queste righe le riflessioni che mi ha

suscitato. È proprio vero, di conoscersi non si finisce mai.

Alcuni libri sono preziosi per noi come lettori ma anche per noi come individui. 'I fratelli Mezzaluna' sarà sempre per me un libro speciale. Perché ha parlato con la bambina che sono sta-

ta, prendendosene cura. Mi ha preso per mano e mi ha accompagnata laggiù, fino alla mia infanzia. Ha saputo ascoltare le confidenze della mia adolescenza e ha fatto riflettere la donna che sono.

È il primo romanzo per ragazzi di Chiara Gamberale che pur parlando in *bambinese*, con una scrittura pensata per il pubblico più giovane, conserva il suo caratteristico stile. Perché Chiara Gamberale scrive (e parla) come solo lei sa fare, sfiorandoti la pelle, entrando sottopelle e centrando il cuore.

Ho pensato alle mamme mentre lo leggo ai propri bambini prima di addormentarsi, agli adolescenti che lo portano nello zaino e a noi adulti mentre ne sottolineiamo qualche passaggio. Perché è un libro che ricorda Italo Calvino con le sue fiabe, richiama alla memoria Antoine de Saint-Exupéry con il suo 'Piccolo principe', scritto per tutte le età. Ci fa ripensare a Luigi Pirandello ma rimanda anche a Carl Gustav Jung e alla psicoanalisi. Alle massime di Arthur Schopenhauer e al suo *vademecum* 'L'arte di conoscere sé stessi'.

È un libro che ci spinge a amare ancora di più la letteratura e è anche un libro che riporta alla psicologia e alla filosofia, nutrendoci di sottili riflessioni e stimolandoci di intelligente curiosità.

'I fratelli Mezzaluna' sono due gemelli, Lena e Alen e nascono a Gabaville, la città che da ormai ventotto anni si aggiudica il premio di Villaggio Perfettissimo. Qui nessuno litiga, nessuno urla, nessuno si innervosisce, nessuno piange. Tutti vorrebbero viverci e avere la fortuna di crescere lì i propri figli perché a Gabaville, tutto sembra perfetto. Tutto è meraviglioso. Ogni domenica mattina in Piazza Sorriso, gli abitanti vengono invitati a un banchetto che offre le migliori prelibatezze.

Si gioca, si chiacchiera e si sta insieme in serenità e armonia perché a Gabaville tutti sono fratelli di tutti, tutte sono sorelle. Le persone fanno quello che più riesce loro meglio e quello che meglio sanno fare: se una persona è brava a cantare, canta, se una è brava a ballare, balla. Non esiste qui che si fa qualcosa che non piace fare. Non esistono avvocati perché nessuno litiga né discute e quindi, gli avvocati, non servono. Ma è una serenità solo apparente e quasi sospetta perché, per essere così e continuare a vivere nell'armonia più assoluta, i cittadini di Gabaville la cui toponomastica rimanda, guarda caso, all'ormone dell'armonia, hanno rinunciato alle loro emozioni.

Il GABA è, appunto, l'ormone della calma e della serenità, una sostanza secreta prodotta naturalmente dalla nostra corteccia cerebrale, il cui ruolo è ridurre l'emotività e lo stress.

Come spesso accade nei romanzi di Chiara Gamberale, la scelta dei nomi non è mai casuale, molti racchiudono un significato voluto e diventano fondamentali per far comprendere meglio al lettore la storia e il contesto nel quale sono usati.



NEL LIBRO SI TROVA UN QR CODE CHE RIMANDA ALLE CANZONI DI PIER CORTESE ISPIRATE AL ROMANZO

I gemelli Mezzaluna, figli di Maddy La Matta e nati in un'affascinante e misteriosa notte di luna spaccata a metà, sembrano accorgersene. Paiono percepire che a Gabaville non si sa davvero completamente felici e, complice una fune calata dal cielo in una notte freddissima ma dove il freddo neanche si sente, decidono di scappare e scoprono un altro mondo: Il Mondo Sottopelle.

Maddy che da quando sono nati i gemelli Mezzaluna è improvvisamente maturata e si è trasformata nella dolce e premurosa Maddy La Mamma, non ce l'ha fatta a raccontare ai propri figli che esiste un altro mondo, oltre a Gabaville, dove le persone sentono le emozioni in un modo intensissimo.

Qui gli abitanti percepiscono le proprie paure, possono sentirsi sia felici che spaventati assieme, avvertendo nel cuore più di un sentimento e soprattutto possono cadere nelle grinfie dello Scuro, il grande Vuoto che ingoia

ogni loro emozione.

Nel Mondo Sottopelle ci si innamora. Davvero. E quando accade, succede in un modo profondo, intenso, folle: *se vedrete qualcuno che corre nudo con una rosa in mano, capirete che è innamorato*.

Come molte storie pensate per i ragazzi, 'I fratelli Mezzaluna' ha molto da comunicare e da dare anche ai grandi. Ho sempre saputo di essere una bambina molto sensibile. Lo percepivo quando mi commuovevo davanti a un film, quando immaginavo e cercavo di dare una forma e un'immagine alle nuvole, lo intuivo da più grande quando avvertivo il cuore pulsare sempre più veloce nel petto o sentivo alcune musiche entrarmi sin dentro, nelle vene o nel "Sottopelle".

Quanto bene mi avrebbe fatto, allora, leggere un romanzo così, quanto bene mi sta facendo oggi, da adulta, sapere che siamo in parecchi a sentire "tutto-così".

Quante lacrime e quante emozioni negative mi sarei evitata, quando cercavo di trovare risposte a tutto quel sentire, cercando di comprendere, e ci ho messo un bel po', cosa fosse lo Scuro. Quanto mi avrebbe fatto bene se una fiaba me lo avesse raccontato allora, con il suo sussurro della magia, così come avviene ne 'I fratelli Mezzaluna'.

I fratelli si muovono in bilico tra due mondi, quello di Gabaville, dove si rinuncia alle emozioni e quello del Sottopelle dove le emozioni ti travolgono. E provano a metterli in comunicazione tra di loro. I gemelli Mezzaluna sono l'anello fragile, il punto di rottura della catena dei pregiudizi tra i due mondi.

Questo libro è per chi sente diecimila battiti nel cuore, per chi i suoi battiti non li sente, per le mamme e i papà, per far loro capire che nessuno è nato genitore e che è possibile sbagliare. Chiara Gamberale richiama la scienza dei sentimenti e la trasforma in una fiaba che nella sorpresa della magia ci invita ad abbracciare le nostre emozioni, senza temerle. ■ **tc&s**

Chiara Gamberale ha fondato a Roma **CreaVità**, Accademia di Orientamento Creativo per lo sviluppo della propria creatività.

info.creavita@gmail.com
www.creavita.org

Astrologica
L'astrologia del
passato e dell'uomo
contemporaneo



di Paola De Paolis Foglietta
www.gettispois.com

C'è un preciso momento storico, in cui l'astrologia è diventata quella cosa che noi conosciamo oggi: l'oroscopo del giorno, le caratterizzazioni generiche della personalità considerando solo il segno in cui c'è il sole alla nascita, la cosignificanza di casa-segno ed altre cose troppo specifiche che non è possibile spiegare ora. Insomma c'è stato un momento in cui da argomento di profondi eruditi, l'astrologia è diventata argomento frivolo da salotto.

Bandita nell'epoca dei lumi, l'astrologia è stata riportata in auge dai circoli iniziatici di metà 800 e dalla società teosofica di Helena Blavatsky che abbinò all'astrologia, le credenze apprese nei suoi viaggi in Oriente e convinse i suoi adepti che si potesse conoscere le vite precedenti attraverso lo studio simbolico delle stelle. In realtà l'astrologia ermetica di derivazione platonica è sempre esistita, ma quando il sistema geocentrico è crollato e le teorie aristoteliche, dell'effetto fisico degli astri, hanno avuto meno adesione tra gli astrologi, questo studio ha perso drasticamente di interesse, se non fosse stato appunto per alcune figure che l'hanno aggiornata, portandola in auge tra tutti i ceti sociali, anche se distorcendola in varie declinazioni magiche e misteriose.

Tra le figure di spicco di questa rivoluzione culturale, troviamo William Frederick Allen, conosciuto come Alan Leo (1860-1917), che fondò l'*Astrologer's Magazine* nel 1890. Per promuovere la rivista, redigeva un oroscopo gratuito a tutti i lettori e impiegò gli studenti della sua società astrologica, per realizzare temi natali a buon mercato: la catena di montaggio era entrata nell'astrologia. Fino ad arrivare al quotidiano statunitense *Sunday Express* nel 1930 in cui appare per la prima volta la rubrica degli oroscopi solari giornalieri. Quindi fino al 1700, in cui il rapporto tra gli astri e l'uomo era definito tramite un rapporto di causalità fisica, influsso-effetto, sfocia nel 1800 e soprattutto nel 1900 l'astrologia viene travolta dalle nuove teorie psicanalitiche e il rapporto è sincronicità e simbolismo archetipico, con l'utilizzo dei significati della mitologia greco-romana. Astronomia e astrologia presero strade divergenti fino a che l'astronomia, divenne quasi un fastidioso ingombro all'approccio simbolico della nuova astrologia.

In passato - da 2000 anni a.C. al 1600 d.C. - l'astrologia era per prima cosa lo studio del cielo, dei movimenti planetari, dell'individuazione delle costellazioni, dei calcoli, dello studio dei moti,

ossia era uno studio essenzialmente astronomico. Gli studiosi Arabi e Greci diedero un apporto importantissimo dal punto di vista della conoscenza fisica del cielo. Talete di Mileto (625-547 a.C.) introdusse nell'Ellade, l'anno di 365 giorni e fissò gli equinozi, scoprì infatti che astronomicamente le stagioni avevano una durata diversa e indicò l'Orsa minore come riferimento per trovare il Polo Nord celeste.

Anassimandro (610-546 a. c.) fu il primo ad affermare che il cielo avesse una forma sferica - con buona pace dei terrapiattisti -, il concetto di infinito e la rotazione delle stelle attorno all'asse polare. Per non parlare di Pitagora (580-500 a.C.) che introdusse il termine di Universo, la scoperta dell'inclinazione dell'orbita del Sole, l'osservazione del moto dei pianeti da ovest verso est, in senso antiorario rispetto al moto apparente ad est. L'interpretazione esatta della legge della gravità, la stima del diametro apparente del Sole, la stima delle distanze tra Terra Luna, Luna Sole, Sole stelle (che si sono rivelate esatte) eccc. Potrei continuare a lungo, ma tanto basta per spiegare che ciò che sapevano gli antichi sul cielo è stato sorprendente se pensiamo che non godevano della tecnologia che abbiamo oggi. Tutto attraverso osservazione ininterrotta di gruppi di studiosi e calcoli.

Naturalmente l'interesse per i presagi è antico più della pura curiosità matematica e l'osservazione delle stelle è una ricerca di significati di *omina*. L'uomo antico leggeva il cosmo come un gigantesco libro ricco di segnali, insegnamenti e ammonimenti, che fossero il risultato di interpretazioni sciamaniche o di antichi *medicine-men* poco importa. L'astrologia antica voleva prevedere le piogge, i periodi di siccità (cosa che si può fare ancora oggi con effemeridi alla mano); inoltre era di competenza di sacerdoti e astronomi di corte che servivano a consigliare le scelte giuste in un dato momento al sovrano, oppure rischi per il mantenimento del potere o la sua fine. Solo ai regnanti veniva fatto il quadro astrale, ed era segreto, che rivelasse la lunghezza e l'efficacia del suo regno. Ovviamente, se questi astrologi sbagliavano qualcosa potevano perdere non solo il lavoro, ma anche la vita.

L'uso dell'astrologia come studio della personalità è un trend del '900 come è stato detto, perché la nostra cultura si è rivolta verso lo studio della psiche e anche l'astrologia ha seguito questi interessi.

Da un tema natale si può sapere molto di una persona: quale missione sente avere nel mondo, di cosa ha bisogno

per essere felice, verso dove si orienta la sua volontà e che qualità abbia, qual è il suo modo di amare, di crescere. E ancora, quali i suoi talenti, quando riuscirà ad esprimerli, in quale momento della sua vita, quali i momenti nodali della sua vita relativi al lavoro, alla relazione, alla crescita interiore. Si può avere il tema del concepimento, la durata della vita, la forma del corpo e le malattie, gli onori, la gloria, le sostanze, le amicizie, pronostici per tempi futuri e così via. Questo solo per ciò che riguarda l'astrologia così detta **genetiaca**.

L'astrologia **catarchica** invece, interroga gli eventi, ossia, il reperimento della condizione celeste migliore per intraprendere un'impresa, un'azione o stipulare un accordo. E poi l'astrologia Cattolica, relativa i pronostici universali, da cui prende il nome appunto, cioè eventi storici, politici, economici, religiosi, catastrofi naturali, eclissi e astrometeorologia, trattasi di previsioni del tempo.

Potrebbe infastidirci pensare di essere così influenzati dagli astri, ma ci dimentichiamo che è solo uno dei tanti condizionamenti che ha il nostro essere nella vita sulla Terra. Indossiamo un corpo, una personalità e un destino e capire chi siamo realmente è la vera sfida della nostra vita.

Tuttavia San Tommaso d'Acquino diceva "*Astra inclinant, non necessitant*", gli astri influenzano, non costringono, perché possiamo sempre essere liberi, se lo vogliamo. ■ **tc&s**





di Lorena Mazzariol
Psicologa umanista
e scrittrice

Abito la vita:
**Che cosa
mi rende così
instabile?**

#LE DOMANDE DEL 2023

*LILA, uno strumento dell'Anima
per evolvere*

Alle volte succede di sentirsi in disequilibrio senza un motivo, senza qualcosa o qualcuno che accenda in noi un malessere non ben definito. Direi abbastanza comune in questi ultimi tempi di incertezze, morti improvvise senza una benché minima avvisaglia, sommosse più o meno evidenti...siamo davvero in un momento di cambiamento epocale.

O si fa il salto o si resta intrappolati in schemi mentali o menzogne o non detti.

Ma andiamo per gradi e vediamo quali messaggi nasconde la carta dei conflitti. "Avrei voluto essere più furbo...", ma cosa significa essere più furbi? Trovare una scappatoia ad una situazione scomoda o non del tutto calzante alla voglia di fare qualcos'altro? Da bambini le mosse dei genitori proprio non le comprendiamo, ci affidiamo totalmente e non potremo certo fare diversamente, solo che poi, nel tempo, le domande e i dubbi che ci poniamo non sono sempre costruttivi, tendono solo a recriminare. Mio padre non mi permetteva di uscire perché era geloso, mia madre mi impediva di parlare, i miei fratelli mi picchiavano, mi deridevano... e potrei continuare per ore con queste giustificazioni per un malessere interno. Ma non funziona così, e non è più il momento di continuare a trovare le cause negli altri. Dobbiamo, o meglio, possiamo imparare a guardare il mondo con gli occhi di dentro e non sempre proiettati sugli altri, come se le responsabilità di ciò che accade siano sempre fuori di noi. Vogliamo che le cose funzionino senza comprendere la realtà e senza vederla da più prospettive. Sono sempre colpevoli gli altri ma vi assicuro che da qui non riusciremo mai a trovare la nostra stabilità. Così anche nel macro cosmo, faticiamo a prenderci le nostre responsabilità e di conseguenza aumentare la nostra consapevolezza. Vogliamo controllare le situazioni, le relazioni e volere essere più furbi per prevenire un male che non sappiamo nemmeno di quale entità possa essere, o evitare una discussione che potrebbe invece essere arricchente. Sì, abbiamo perso il centro ed allora dobbiamo mollare la presa, non è possibile cambiare il mondo, come spesso leggiamo o sentiamo dire, ma solo cambiare noi stessi. Ed allora quella mano così intrappolata in credenze, in schemi mentali o imposizioni della società che ci vuole tutti uniformati, può rivolgersi verso il cuore e imparare ad ascoltarlo, una buona volta!

Se è troppo chiuso, facciamo una corsa anche sul posto, come suggeriva Osho, e poi appoggiamo le mani sul petto e quel tamburo che batte è la nostra più pura intelligenza. Facciamoci questa domanda: ciò che faccio arricchisce la mia vita? "Eh ma io devo lavorare perché ...devo andare lì perché ... devo, devo, devo...".

Un dubbio, facciamoci sorgere un dubbio e SENTIAMO dove stiamo andando.

Nel baratro, se continuiamo a inseguire il tempo che ci sfugge da ogni poro della pelle ed allora molliamo la presa e diamo un valore al nostro ansimare la vita! Quale è il motivo della corsa se non quello di correre di più?

Le stelle ci stanno a guardare e sorridono per cotanta caparbia a farci del male e allora ascoltiamo il loro consiglio: rivediamo i nostri obiettivi e SENTIAMO vibrare dentro di noi tanti "no, questo non lo voglio" e lo spettacolo può iniziare! Fratellanza, solidarietà, onore agli avi, tutti, gentilezze a sconosciuti che poi sconosciuti non lo sono per niente perché sono parti di noi su cui ci possiamo specchiare e migliorare il nostro comportamento .

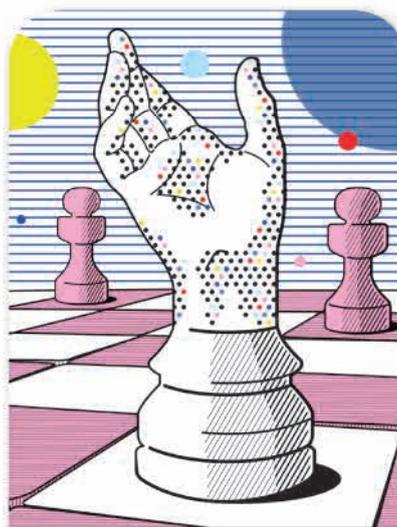
Quante stelle vedremo brillare anche di giorno se solo sapessimo il bene quanto bene può generare!

Ricordo una scritta bella trionfante all'ingresso di un ashram: *Be good, do good, Sii buono, fa il bene!*

Ma non serve andare in India, o chissà in quale altro posto mistico a cercare la Verità, rileggiamo "L'alchimista" di Coelho, e scopriamo insieme che basta aprire la finestra di casa e dire: "Basta!" Al male e il vicino della casa accanto ti sorride... e tu sai perché . L'unico perché che puoi darti: l'Amore, a prescindere.

Da farsi un' indigestione e, risvegliati, finalmente vedersi accendere le luci in noi e fuori di noi! ■ **tc&s**

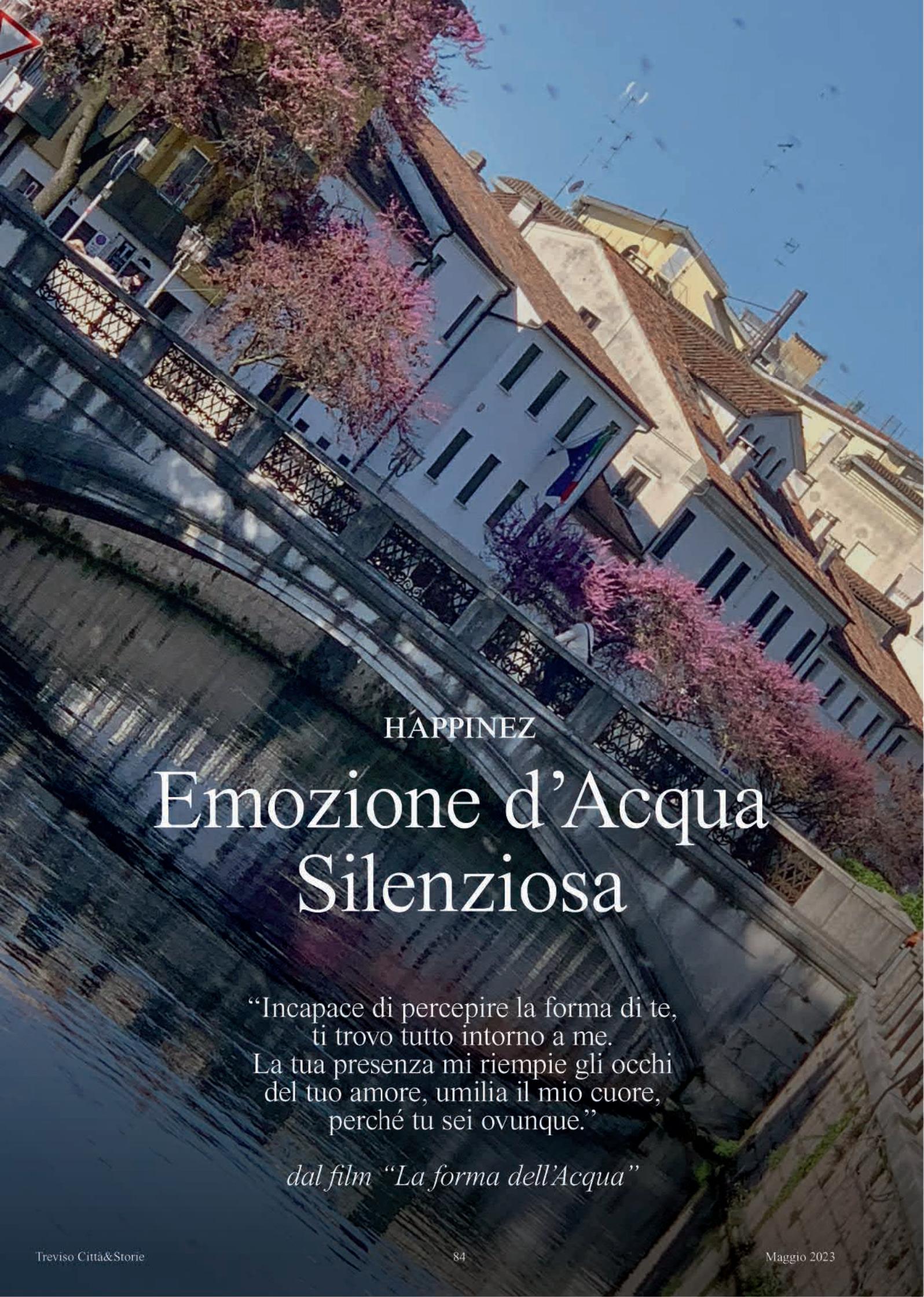
Se volete le vostre carte LILA, scrivete a Lorena loremazz@hotmail.com



Avrei voluto essere più furbo ma non sapevo come scappare da quella situazione di cui non comprendevo bene le mosse.



Spettacolare, come si accendano, improvvisamente, tutte insieme le stelle e proprio quando molli la presa.



HAPPINEZ

Emozione d'Acqua Silenziosa

“Incapace di percepire la forma di te,
ti trovo tutto intorno a me.
La tua presenza mi riempie gli occhi
del tuo amore, umilia il mio cuore,
perché tu sei ovunque.”

dal film “La forma dell’Acqua”



**di Stefania Maria
Aida Vecchia**

Parlando di Treviso è naturale evocare il tema dell'acqua. Dicevo nello scorso articolo che Treviso riesce ad onorare la Vita, e lo fa sempre. La onora accogliendo tutte le sue sfumature, emozioni e sentimenti, anche quelli meno piacevoli, quelli che ci fanno toccare la nostra vulnerabilità, la nostra impermanenza e delicatezza.

È l'acqua l'elemento che da sempre, nelle varie culture, simboleggia la vita, le emozioni, l'adattabilità e il femminile.

L'acqua è l'elemento terreno senza il quale non possiamo sopravvivere, la sostanza delle sostanze, quella che pone tutte le altre in secondo piano.

L'acqua evoca un clima poetico, materiale e spirituale al tempo stesso. Nell'acqua, come ha ben dimostrato Masaru Emoto, e come molte tradizioni antiche già sapevano, si imprime dei messaggi, e per questo può essere un trasmettitore incredibilmente potente. Nella religione cristiana, le viene dato il compito sacro di lavar via ogni segno di peccato all'atto del battesimo.

E poi ci sono i miti e le storie di fonti magiche, laghi incantati, mari dove si sente il canto delle sirene, acque spesso popolate da strane creature, fate o draghi che ne proteggono la sacralità. Non tutti possono arrivare all'acqua, viene richiesto coraggio, coscienza presente e un cuore impavido che sa scegliere ciò che è giusto anziché ciò che è facile. La sacralità dell'acqua coinvolge la vita in ogni suo aspetto, dall'inizio alla fine. È fonte di vita, flessibilità, adattabilità, femminilità e sensualità. È terrena e quindi duale, non si risparmia il lato più complicato, infatti può travolgere, inondare, solcare, infiltrarsi e distruggere. Crea e distrugge.

E cosa c'entra Treviso con tutto il discorsetto sull'acqua? Treviso è appoggiata nell'acqua, ne è attraversata e circondata. Ha un'anima profondamente collegata all'acqua. È in grado di parlarne il linguaggio. Possiamo pensare a Treviso come una creatura sfuggente, complessa da catturare poiché muta la sua forma, la possiamo immaginare estremamente versatile. Chissà se chi ci abita si sofferma mai a riflettere sul privilegio di poter vivere in un luogo intimamente radicato nell'acqua che scorre. Tante scorie energetiche vengono trascinate via e portate in un'acqua più grande che può prendersene cura e trasformarle. Chissà se qualcuno riesce a percepirlo.

Nella Divina Commedia, Dante, il cui figlio Pietro è sepolto nella Chiesa di San Francesco, cita Treviso nel IX Canto del Paradiso con queste parole: "e dove Sile e Cagnan s'accompagna". Sappiamo che seppur citata nel Canto del Paradiso, non le vengono risparmiate dure parole per la lotta politica che era in corso e le trame ben poco trasparenti che erano in atto. Comunque sia, nella Divina Commedia ciò che ci fa comprendere che si tratta di Treviso è la citazione dell'incrocio delle acque dei due fiumi. Acqua. Tutto il resto si perde nel tempo.

L'acqua è anche uno specchio, un meraviglioso specchio spesso trasparente, altre volte completamente torbido e oscurato. Mentre scrivo mi è ritornato alla mente un film che ho visto qualche anno fa, "The Shape of Water" diretto da Guillermo del Toro, "La Forma dell'Acqua". Se non l'avete visto ve lo consiglio.

Dicevo Divina Commedia, Treviso, Acqua. E ritorno al femminile. Si dice che le donne parlino molto, anzi moltissimo, che è veramente arduo per una donna fare silenzio. E alle volte è davvero così. Ma le donne lo sanno, sanno che ci sono dei momenti in cui per comunicare e sentire realmente, l'ultima cosa di cui si ha bisogno è la parola. Per sentire in profondità è necessario il silenzio.

Acqua e silenzio. Due elementi indispensabili per la realizzazione e la comprensione della vita.

Il silenzio sicuramente non ci aiuta a fuggire dal rumore del mondo che abbiamo dentro, anzi può anche amplificarlo. Rimanendo in un piano molto terreno, umano e semplice, silenzio inteso come assenza di parole e di rumori disturbanti. E dove posso trovare il silenzio di cui ho bisogno per raccogliermi e ascoltare o ascoltarmi qui in città? I miei luoghi preferiti sono due. Il più magico in assoluto è Vicolo del Duomo. Almeno una volta al giorno lo percorro, possibilmente rallentando il passo, e se possibile mi fermo e ascolto. Basta inoltrarsi di pochi passi e si può sentire il battito del proprio cuore dialogare insieme a quello delle pietre che compongono gli edifici che lo racchiudono e proteggono. Pochi metri ci separano dalla Babele, ma qui c'è silenzio, quel silenzio che predispone all'ascolto.

Segue a ruota il chiostro del Tempio di San Nicolò. Anche qui il silenzio ha una qualità speciale, con l'aggiunta del cinguettio degli uccelli che ci abitano. Piccola nota per chi ancora non lo sapesse, nella Sala del Capitolo del convento domenicano è custodita la prima rappresentazione pittorica al mondo di una persona che porta gli occhiali. L'affresco è di Tommaso da Modena. L'uomo nel ritratto è il cardinale francese Hugues de Saint-Cher, in realtà è conosciuto con anche con altri nomi, Ugo di Santo Caro, o Ugo/Ugone di Provenza. Chi è appassionato di storia può trovare tantissimi spunti interessanti nella vita di quest'uomo che ha trovato qui a Treviso un luogo adatto per studiare e meditare.

Alle volte abbiamo bisogno di prenderci qualche istante per ascoltare davvero, per centrarsi, per ritrovare l'energia di cui abbiamo bisogno e lasciar andare ciò che ci sta turbando o appesantendo. Invito a seguire l'acqua e cercare il silenzio, così Treviso vi farà dono di comprensioni profonde, dolcezza, ispirazione, forse un po' di malinconia e tanto, tantissimo amore per la Vita. ■ tc&s

stefaniavecchia.net

GLORIE E PÉTOE DELLA TREVISO CHE FU

Avi ruggenti e parenti perdenti



di Beppe Mora

Siamo figli e alla peggio primi cugini dei veneziani, molti ne sono diventati eredi diretti. Come tali, abbiamo Goldoni dentro con Giacinto Gallina, interpreti di eterna grazia come Eleonora Duse, le maschere taglienti e gaudenti di Cesco Baseggio, Emilio Zago e Toni Barpi, i suoni di Vivaldi, le voci di Toti Dal Monte e Mario Del Monaco. Nell'arte è un fiorire da brivido di pittori, Giorgione, Tiziano, Bellini, Paris Bordon, le masse scolpite e plasmate di Antonio Canova e Arturo Martini. Condividiamo i talenti e le coltissime astuzie di Casanova, un ultrasenso nell'arte di cavarsela. Siamo cugini di grandi Maestri e di poveri disgraziati, che tuttavia avevano il mondo in casa. Venezia, nel 1500, come dice Jeff Koons, era una metropoli cosmopolita e multirazziale, paragonabile alla New York contemporanea. I caratteri che ne derivano sono quelli delle molteplici abilità, della sopravvivenza, del combinare affari e pastrocchi, sorretti da un'innata grazia, dalla incrollabile ironia, quasi mai spregiudicata e cinica. "Estro armonico", così il prete rosso, Antonio Vivaldi, chiamò la sua opera composta da 12 concerti. Definizione che calza come una pantofola in seta, l'interpretazione dell'indole veneta. Arte e ironia hanno fatto da supporto costruttivo del linguaggio del Grande Cinema del dopoguerra, Rodolfo Sonogo e Luciano Vincenzoni su tutti, autori ai quali si inchinavano Fellini, Germi e irripetibili grandi attori. Ancora ironia, assieme alle denunce sociali nelle parole scritte a macchina da Sergio Saviane, inventire della critica televisiva nei suoi 23 anni a L'Espresso. Con me ed un editore sognatore e folle, Lelle Candiago, fondammo un foglio satirico fatto in casa (a Volpago) e che ebbe diffusione nazionale. Lo chiamai Malox, premio Pino Zac al Festival Internazionale di satira Politica di Forte dei Marmi nel 2000. E tocca ricordare le sconcerie in rima di Giorgio Baffo, compensate dai versi

stregati e ruvidi di Andrea Zanzotto, le pagine struggenti di Giovanni Comisso. Ma se finora abbiamo sedotto l'anima, bisogna pur mangiare...E andiamo col viaggiar di pentole guidate nel mondo da Alfredo Beltrame e i suoi Toulà, templi missionari del manicaretto trevigiano, al quale associo la facciosa da eterno giovanotto brillante e scontroso di Bepo Maffioli, gastronomo, attore e regista. Devo partire da qui, dall'humus invitante e baldanzoso dei Grandi Maestri, spalmato come salsa sul tramezzino gonfio a sorriso, tipico veneziano. E debbo scusarmi con i Grandi che non ho citato, non trattandosi di un'enciclopedia, ma di una breve storiella senza troppe pretese. Ne ho conosciuti, frequentati, raccontati, amati e detestati tanti, tra i contemporanei figure a zonzio nel trevigiano, tra illustri e disgraziati, fra "glorie e pétoe", come recita il titolo della mia rubrica. Mi sono incuriosito di autentici gaglioffi della Pescheria come Mario Satana (nomen omen), di un altro articolo umano, minuscolo, nerboruto e rosso di pelo, sempre imbrogiato. Non ricordo il suo nome, lo ritrassi col vino corvina su un tagliere di Muscoli's, e poi quel tagliere fu acquistato da una coppia norvegese in transito a Treviso, anche loro rossi di pelo. E poi Meara, ex bandito, un incrocio tra Drupi e Ben Gazzara, gli Scacchetti Brothers, facce da avanspettacolo, Walter Cornolti, il quale curò un tumoraccio in gola, mettendosi come l'uva passa, sotto grappa. Gli avevano dato 3 mesi, con la sua tecnica di infusione alcolica, campò vari anni. Era detto Walter Valvoea, per via della valvola fonatoria applicata a seguito della tracheostomia, e che lui buttò in canale. L'ho visto tirare lo spinello dal foro in gola, e questo è niente...lo passava poi, nel rito della canna condivisa. E poi poeti osti pescivendoli, mercanti di sogni e storie vere. Mirko Trevisanello, detto Pàciara e il suo "l'eros venerando", libro/diario di avventure erotiche con partners "agée" e talvolta non ben rifinite. Memorabile quella della zoppa (a sòta) che si mise in piedi col Mirko dietro e la gamba più corta col piede poggiato sopra a un bimattone. Lui le puntò la verga nell'intimo, mollò un calcio al laterizio, lei prese a dondolare, "...e si scopò da sola." ■ **tc&s**

Sejo Naffischi

RITRATTI DI MARCA



Caterina
dei...

Luca
Tassullo

Medea Piaara
el
putanier

Adèle dei
Maroni

nope '23

Il fascino del territorio



di A.C.

Miss Città Murata è il più longevo concorso di bellezza del Veneto. Fin dalla sua prima edizione, nel 2001, la manifestazione è stata pensata come a un grande spettacolo coinvolgente fatto non solo di competizione. Il Concorso infatti è divenuto nel tempo un trampolino di lancio per le giovani che vogliono intraprendere una carriera nel mondo della moda e dello spettacolo. Ma a segnare il successo crescente negli anni di Miss Città Murata, che l'anno scorso ha raggiunto 400 iscritte solo dal sito, ci ha pensato l'attuale patron Eleonora Sorato che dal 2017 ha fatto sì che le numerose tappe della selezione fossero anche un'occasione per vivere e valorizzare le città murate e i locali della nostra regione tra musica, coreografie e scenografie mozzafiato. In bocca al lupo ragazze!

www.misscittamurata.it ■ tc&s

Le date del tour 2023 di "Miss Città Murata"

12 MAGGIO

CAMPOSAMPIERO, Teatro Ferrari

9 GIUGNO

PIANIGA, Piazza Mercato

22 GIUGNO

VILLORBA, Il Cantiere Art Gallery

2 LUGLIO

MIRANO, Mirano Summer Festival

14 LUGLIO

CASTELFRANCO, Barbesin

1 SETTEMBRE - LA FINALE

CITTADELLA (PD), Campo della Marta



UNA DELLE TAPPE DELLA SELEZIONE DI MISS CITTÀ MURATA 2023 ALL'ARYA'S CON IL VICESINDACO DI CASTELFRANCO VENETO MARICA GALANTE E LA PATRON DELLA MANIFESTAZIONE ELEONORA SORATO.

ORO

Da oltre 5.000 anni, l'oro viene ricercato, lavorato e commercializzato. L'Oro è il metallo nobile per eccellenza. È simbolo di potere, bellezza, estetica.



Ecludendo i lingotti ed alcune monete, quasi tutti gli oggetti d'oro presenti nel mercato sono praticamente legati con altri metalli. La lega con altri metalli serve a dare resistenza e colore all'oggetto. L'Oro viene legato (tramite fusione a 1.064 gradi) con: Rame, Argento, Zinco, Alluminio, Palladio, ecc.

L'Oro, oltre al classico colore giallo, può essere creato di color bianco, rosso, verde, nero, ecc. Dipende dalle percentuali degli altri metalli che si usano per la lega.

L'unità di misura del titolo dell'oro è il Carato, equivalente alla 24esima parte del contenuto in oro puro in tale oggetto.

Nota: il Carato dell'Oro non va confuso con il Carato delle pietre preziose. Il Carato dell'Oro indica la percentuale dell'Oro presente nell'oggetto. Il Carato delle pietre è invece un'unità di peso.

La maggior parte degli oggetti in oro prodotti in Italia sono d'Oro 18 carati. Cioè hanno il titolo "750". Significa che in tale oggetto ci sono 750 parti d'Oro e 250 di altro materiale (lega).

Ogni oggetto per legge deve avere il Titolo ed il Marchio incisi (non in rilievo). Il Titolo è il numero inciso dentro ad un rombo e indica la proporzione tra l'Oro e altri metalli (lega). Per esempio "750" indica che di Oro effettivo ce ne sono 750 parti su 1.000, cioè tre quarti del peso.

Il Marchio indica in quale nazione è stato prodotto, il numero identificativo del produttore e la sigla della provincia in cui è stato prodotto. Il Marchio è composto da un simbolo, un numero ed una sigla. Devono essere incisi dentro ad un rettangolo o rombo.

Perla D'Oro Srl è un Operatore Professionale in Oro, regolarmente iscritto alla Banca d'Italia, che opera in veneto da molti anni. **SIAMO AL TUO SERVIZIO ANCHE CON VENDITE DI BELLISSIMI GIOIELLI.**

Perla d'Oro



Operatore
Professionale
in Oro

Acquistiamo Oro, Diamanti,
Argento, Platino,
Orologi di Prestigio.

SILEA | Via Lanzaghe, 22

☎ **346 2201076**

TREVISO | Via G. Oberdan, 35

☎ **349 1321479**

SCORZÈ | Via Padova, 9

☎ **345 1101702**

Rubrica: Sottovoce (Parlando di)

L'arroganza della *m-bike*



di Alessandro Fort

Stavo camminando su uno stretto sentiero fra i boschi, quando alle mie spalle una voce strozzata grida: "Pedone sulla strada". Sei fosforescenti bikers, usciti da un catalogo di carta patinata, pretendevano di non fermarsi in nome della modernità che li convinceva di essere bellissimi e invidiabilissimi. Li ho lasciati passare e me ne sono pentito. Mentre questi calcavano sui pedali con gli occhi fuori dalle orbite per la salita e per non precipitare oltre il margine, ho pensato: pedone sulla strada? Non è una strada, è un sentiero, nato per chi cammina, non per la ruota. E comunque, chi ha stabilito che chi è più veloce deve passare per primo? La bicicletta non può andare alla stessa velocità di un pedone e malgrado qualcuno - obbedendo a una delle tante declinazioni del marketing - abbia l'ardire di includerle nello slowtourism, le due ruote non sono slow.

La mountain bike è l'antitesi dell'escursionismo malgrado il suo crederci il moderno alfiere dell'ecologia tanto da creare i neologismi del momento, una sorta di lotta interna di partito fra "muscolare" e "assistita", ma trascurando di considerare che vi sono molte forme di inquinamento (anche culturale). La mountain bike è un fenomeno ingigantito dal conformismo modaiolo, dagli interessi commerciali del settore e dalla politica che non spende una parola per educare il turismo. E in quanto a questo, sarebbe bene che le amministrazioni delle località turistiche considerassero che se al bambino di prima elementare la maestra permettesse di fare quello che vuole, questi pretenderebbe di giocare continuamente, mangiando caramelle e correndo come un forsennato, senza capire e senza imparare nulla.

I sentieri vanno preservati dalla violenza degli pneumatici in quanto all'origine di rilevanti danni al suolo, perché i bikers corrono, corrono in alto e corrono in basso. I sentieri sono gli ultimi baluardi di chi vo-

le starsene lontano dai frenetici ritmi della città che ha la superbia di invadere gli spazi lasciati alla natura. Il sentiero è l'emblema della lentezza che permette di assaporare, un passo dopo l'altro, ogni irregolarità del terreno, ogni singola espressione della fauna e della flora, e pure il paesaggio nel suo lento e continuo divenire. La lentezza del camminare è la più efficace reazione allo stress di quest'epoca impegnata a imporre la velocità anche attraverso la dimensione nevrotica, ipercromatica, competitiva e iperantropica dello sport.

Quando si percorrono i sentieri non bisognerebbe doversi tenere sulla destra come in tangenziale, temendo che da dietro il cespuglio compaia una tappa del Giro d'Italia con caschetti dotati di videocamera per far vedere agli amici il taglio del traguardo. I boschi, come i prati o le colline, ma anche i laghi e le spiagge non sono Luna Park, sono la Natura della quale abbiamo bisogno per coltivare lo spirito selvatico e il bisogno di serenità del nostro animo. ■ **tc&s**

Note Biografiche

Alessandro Fort (Mestre 1963, trevigiano di adozione) è psicologo, formatore e docente con numerose pubblicazioni dal taglio finemente esistenziale fra romanzi, racconti e manuali. Ha curato rubriche su varie riviste. La sua sottile ironia è un costante invito a osservare con più attenzione e con occhi critici la realtà che ci circonda. I suoi personaggi navigano sommersi dai dubbi della quotidianità, in una serie di ritratti e istantanee che custodiscono le incertezze di ognuno di noi.

Instagram: @alessandro.fort.7
fortalessandropensiero.blogspot.com
Facebook - YouTube

Pizzevia

PRENDI E PORTI VIA
SINCE 1995

Dal 1995 sinonimo di qualità
e professionalità, nella produzione
e vendita di pizze per asporto,
Pizzevia si fa in due offrendo oltre
alle sue gustosissime pizze, la nuova
focaccia mediterranea **Scrokia**.

ELENCO PUNTI VENDITA

Carita' di Villorba (TV)

Pizza Aldo Moro, 15/1
Tel. 0422.911739

Casale sul Sile (TV)

Via Nuova Trevigiana, 42
Tel. 0422.702604

Lanzago di Silea

Via Callalta, 69
Tel. 0422.361555

Marcon (VE)

Viale San Marco, 57
Tel. 041.4568279

Maserada sul Piave (TV)

Viale Caccianiga, 96
Tel. 0422.777312

Monastier di Treviso (TV)

Via Pralongo, 42/A
Tel. 0422.898288

Olmi di San Biagio di Callata (TV)

Via.le 1° Maggio, 18
Tel. 0422.892368

Quarto d'Altino (VE)

Via Stazione, 113
Tel. 0422.780778

Trebaseleghe (PD)

Via Martiri della Libertà, 22
Tel. 049.9876711

Treviso (TV)

Via Marconi, 62
Tel. 0422.422090

Treviso (TV)

Via Santa Bona Nuova, 129
Tel. 0422.260923



Laboratorio di produzione e logistica

Via Tommaso da Modena, 18 Roncade (TV) Tel. 0422.708765



By Pizzevia

N.42 - ANNO VI

Pubblicazione di Giugno 2023
Periodico
Reg. Tribunale di Treviso n. 263/18
ROC 32559

Direttore Responsabile

Mara Pavan
marapavan@trevisocittaestorie.it

Caporedattore

Andrea Zuccon

In redazione

Gianluca Stival, Lorena Mazzariol,
Ivana Prior,
Stefania Maria Aida Vecchia

Hanno collaborato

Angela Berton, Arturo Cardinale,
Valentina Crespan, Lucia De Bonis,
Andrea Delia, Paola de Paolis,
Giovanni Di Gregorio,
Francesco Doimo, Alessandro Fort,
Edoardo Greco, Cinzia Mion, Beppe
Mora, Valentino Pavan, Maurizio
Pistis, Nadia Sorato, Maira Zamignan

Product Manager

Stefano Realini

Art Direction e Grafica

Studio Nuvole
ciao@studionuvole.com

Social Media

federica.galletti@gmail.com

Stampatore

L'Artegrafica - Casale sul Sile
Via Martin Luther King, 68
0422 822754

Copertina

Foto: Roberto Pedi

Editore

Treviso Città & Storie
REA TV - 416768
di Mara Pavan

**Per la tua pubblicità
su questo Magazine**

redazione@trevisocittaestorie.it
+39 349 8196131

**Per abbonarti a TC&S e per avere i
numeri arretrati, scrivi a:**

amministrazione@trevisocittaestorie.it

FREE PRESS**Follow us**

 @trevisocittaestorie

 trevisocittaestorie

Spazio solidarietà sostenuto da:



Finre Srl

Nuvole



Nuvole è uno studio specializzato
in comunicazione, grafica e strategie
digitali con sede a Treviso e Copenhagen

See you tra le Nuvole

Via Roma, 20 31100 Treviso
ciao@studionuvole.com +39 349 7041994
IG @studionuvole_it
www.studionuvole.com



di Beppe Mora

BEFFE





Finre Srl

MILANO • VENEZIA • CORTINA

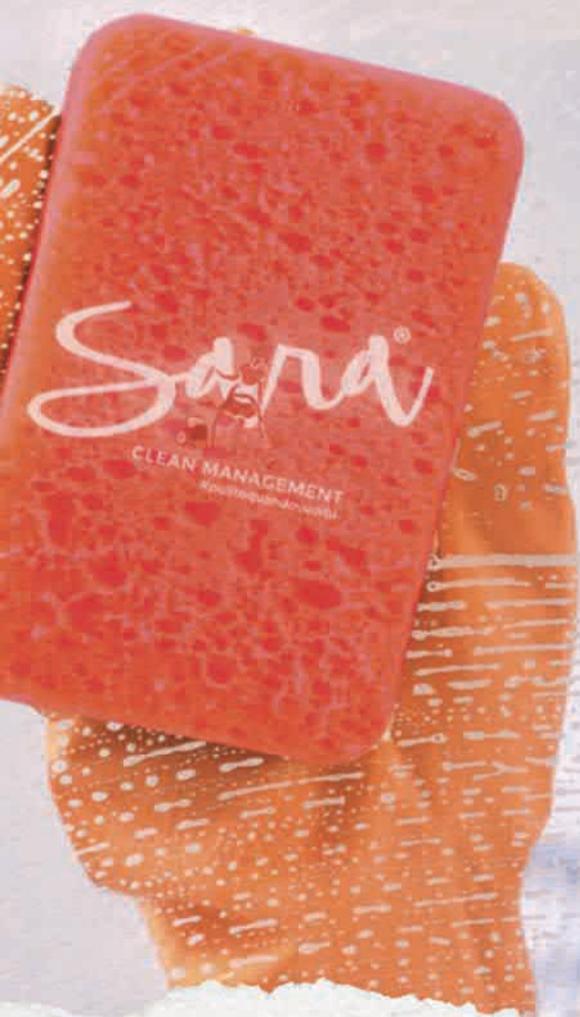
Servizi immobiliari integrati

Compravendita
Progettazione
Valorizzazione
Sviluppo
Commercializzazione

MOBILE: 348 5115850



**CONSULTA
I NOSTRI SERVIZI**



ALLE TUE PULIZIE CI PENSIAMO NOI!

Siamo specialisti delle pulizie di case, uffici, aziende
e di qualsiasi altro ambiente, privato o di lavoro.

CONTATTACI

+39 0422 1628712





APARTMENTS
LUXURY ACCOMMODATION



APPARTAMENTI DI LUSO A TREVISO



APARTMENTS
LUXURY ACCOMMODATION



RSAPARTMENTS.IT

MODA

CASA

DESIGN



. E T T O R E

SIGNORESSA DI TREVIGNANO (TV) - VIA TREVISO, 71
TEL. 0423 670330 - PUNTOETTORE.IT - @PUNTOETTORE